LA BIBLIOTECA DI ARGOTE DE MOLINA
TENTATIVO DI CATALOGO DELLA SEZIONE MANOSCRITTI

I

Se la biblioteca di uno scrittore è da intendersi come testimonianza di gusti e di scelte culturali operate nell'ambito di determinati criteri, la conoscenza di questa biblioteca è un contatto diretto — se pure esterno — che si stabilisce, oltre che con lo scrittore-autore di libri, soprattutto con lo scrittore-lettore di opere altrui, e quindi con una personalità culturale inserita in una determinata epoca e in un ambiente determinato [1]. Tanto più proficua sarà forse l'indagine quando quest'epoca e quest'ambiente si siano dimostrati di coesione

---

* Le pagine che seguono fanno parte di un più ampio studio, di prossima pubblicazione, dedicato ad Argote de Molina.

1 Sulla necessità di una ricostruzione sistematica delle biblioteche dei dotti quale strumento per una più chiara comprensione delle vicende della storia letteraria cf. G. BILLANOVICH, *Biblioteche di dotti e letteratura italiana tra il Trecento e il Quattrocento*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Commissione per i testi di Lingua, Bologna 1961, pp. 335-348. In campo spagnolo sono da tener presenti soprattutto gli studi di F. RODRÍGUEZ MARÍN, *La librería de Barahona* in *Luis Barahona de Soto, Estudio biográfico, bibliográfico y crítico*, Madrid 1903, pp. 520-531; M. SCHIFF, *La bibliothèque du marquis de Santillane*, Paris 1905 [Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, CLIII]; F. SÁNCHEZ CANTÓN, *La librería de Velázquez*, in *Homenaje a Menéndez Pidal*, Madrid 1925, III, pp. 379-406; C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos para la biografía de Argote de Molina*, Sevilla 1921, pp. 80-83; A. MILLARES CARLO, *La biblioteca de Gonzalo Argote de Molina*, in « Revista de Filología Española », 1923, X pp. 137-152; F. B. SAN ROMÁN, *El testamento de Alvar Gómez de Castro*, in « Boletín de la Real Academia Española », 1928, XV pp. 543-566; A. R. RODRÍGUEZ-MOÑINO, *La biblioteca de Benito Arias Montano, Noticias y documentos para su reconstitución, 1548-1598*, Separata de la « Revista del Centro de Estudios extremeños », Badajoz 1928, II; F. J. SÁNCHEZ CANTÓN, *La librería de Juan de Herrera*, C.S.I.C., Madrid 1941; F. J. SÁNCHEZ CANTÓN, *La biblioteca del Marqués del Cenete iniciada por el Cardenal Mendoza (1470-1523)*, C.S.I.C., Madrid 1942; A. GONZÁLEZ PALENCIA Y E. MELE, *La biblioteca de Mendoza*, in *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*, Madrid 1941-43, Vol. III Apéndice CXIX pp. 490-564; J. GONZÁLEZ, *El Maestro Juan de Segovia y su biblioteca*, C.S.I.C., Madrid 1944; J. DURAND, *La biblioteca del Inca*, in « Nueva Revista de Filología Hispánica », 1948, n. 3, pp. 239-264; A. MILLARES CARLO, *Apuntes para un estudio biobibliográfico del humanista Francisco Cervantes de Salazar*, Universidad Nacional Autónoma de México, México 1958.

tale da dar luogo ad una vera e propria « scuola », com'è quella « sivigliana » della seconda metà del XVI secolo.

L'importanza della biblioteca di Gonzalo Argote de Molina entro l'ambiente e la cultura andalusi del tardo Cinquecento è dunque circostanza indubbia quando si pensi allo stretto vincolo di amicizia tra i vari membri della « scuola sivigliana » e al vicendevole influsso che gli uni esercitavano sugli altri [2]. Più concretamente ancora, le testimonianze dei contemporanei sono tutte concordi nel celebrare il *museo* nel quale Argote, con gusto di bibliofilo e di archeologo, aveva raccolto manoscritti, libri, quadri, monete antiche e antiche armi e perfino cavalli imbalsamati, costituendo, a suo modo, nella casa di Cal de Francos [3], una sua « casa della vita ». Non era novità, del resto,

---

2 Per i rapporti di amicizia che intercorrevano fra i vari membri dell'accademia di Mal Lara, del circolo del canonico Pacheco e del cenacolo del conde de Gelves cf. F. RODRÍGUEZ MARÍN, *Luis Barahona de Soto* cit., pp. 127-140; A. COSTER, *Fernando de Herrera (el Divino)*, Paris, Champion, 1908, pp. 87-90 e passim; J. DURAND, *La biblioteca del Inca* cit., pp. 239-241; A. PALMA CHAGUACEDA, *El historiador Gonzalo Argote de Molina, Estudio biográfico, bibliográfico y crítico*, Madrid, C.S.I.C., 1949, pp. 38-41; C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Gonzalo Argote de Molina, historiador y bibliófilo*, Disertación documental conmemorativa del cuarto centenario de su nacimiento, in « Archivo Hispalense », 2ª época, XVIII 1953, pp. 187-208 [192-195]; *Justas poéticas sevillanas del siglo XVI (1531-1542)*, Reimpresas por vez primera del ejemplar único, con un estudio preliminar de SANTIAGO MONTOTO, Valencia, Editorial Castalia, 1955, pp. XVII-XXIII; C. C. SMITH, *Fernando de Herrera and Argote de Molina*, in « Bulletin of Hispanic Studies », 1956, XXXIII n. 2, pp. 63-77; O. MACRÍ, *Fernando de Herrera*, Madrid, Gredos, 1959, pp. 27-41. Ma, forse più di ogni altra testimonianza, valga a un inserimento di Argote de Molina nell'ambiente delle *tertulias* letterarie sivigliane l'evocazione nostalgica di « aquella dichosa edad dorada » offerta da una *Epístola* che Cristóbal de la Mesa indirizzava nel 1595 a Barahona de Soto (cf. COSTER, op. cit. p. 34). Per il circolo che si raccoglieva intorno a Baltasar del Río, vescovo di Escalas, offre particolare interesse la testimonianza dello stesso Argote, il quale nel *Discurso sobre la poesía castellana* ricorda che « los ingenios deuotos a las cosas de su nacion y a la dulçura de nuestras coplas Castellanas (de los quales florescen muchos en esta ciudad), son en cargo a la buena memoria del Reuerendísimo don Balthasar del Rio, Obispo de Escalas, que mientras duraren sus justas literarias no dexaran las coplas Castellanas su prez y reputación por los honrados premios que instituyó a los que en este genero de habilidad mas se auentajassen. Lo qual ha sido occasion de que esta ciudad sea tan fertil de felices ingenios de poetas que han ganado muchas vezes premios en estos nobles actos de poesia ... » (cito qui e appresso dall'edizione a cura di ELEUTERIO TISCORNIA, Madrid, Victoriano Suárez, 1926, pp. 32-33). Cf. anche *Justas poéticas sevillanas* cit. pp. 10-13. Sui rapporti di amicizia di Argote con Garcilaso el Inca e di questi con Morales cf. E. ASENSIO, *Dos cartas del Inca Garcilaso*, in *Homenaje a A. Alonso*, *NRFH*, VII 1953 n. 3-4, pp. 583-593 e in particolare le pp. 584, 588 e 591.

3 F. PACHECO, *Libro de descripción de verdaderos retratos de illvstres y memorables varones* riportato da PALMA CHAGUACEDA, op. cit. p. 35. Sulla scorta di Palma Chaguaceda rimando anche a testimonianze contemporanee: G. RUSCELLI, *Le imprese illustri con espositioni e discorsi*, Venezia 1572, f. 254; ANDREA PESCIONI, Prologo alla traduzione dell'opera di SOLINO *De las cosas maravillosas del mundo*, fatta da CRISTÓBAL DE LAS CASAS, Sevilla 1573; N. MONARDES, *Historia de las cosas que se traen de las Indias occidentales que sirven en Medicina*, Sevilla 1574. C. LÓPEZ MARTÍNEZ, op. cit., p. 195, identifica la casa dove ebbero sede il museo e la biblioteca di Argote nell'edificio indicato con il n. 50 della Plazuela de Entalladores.

nell'ambiente sivigliano del tardo Cinquecento: un ricco museo « de *antigüedades locales* » aveva riunito Mal Lara [4] e negli stessi anni Francisco de Medina, ritiratosi a vita privata negli *arrabales* di Siviglia, si dedicava a raccogliere « un riquissimo Museo de rara libreria i cosas nunca vistas de la antiguedad i de nuestros tiempos » [5]. La biblioteca di Argote, però, fu probabilmente tra le più ricche del tempo e la visita compiutavi da Filippo II nel 1570 dovette esserne il riconoscimento ufficiale [6].

Più che alle armi, ai quadri e agli altri oggetti raccolti, l'interesse di Argote va soprattutto ai manoscritti, ai libri e ai documenti di carattere storico e letterario. È un vero e proprio entusiasmo quello con cui egli riunisce i libri e i manoscritti più vari e delle più diverse provenienze e non lesina spese e viaggi e disagi pur di assicurarsene il possesso. « Estoy tan rico de libros de mano y libros de cabildo que es cosa de maravillas » scriveva entusiasta a Zurita [7]; e di ritorno da un viaggio ad Ubeda e Baeza, dov'era andato alla ricerca di codici e manoscritti, dimenticando la malattia da cui era stato colpito e che l'aveva trattenuto per trentasei giorni in uno stato di estrema debolezza in quel « lugar de modorra », scrive esultante all'amico: « Llevo todos los libros de cabildo y escrituras antiguas que me entregaron de los archivos con pleito homenaje, y con esto voy riquisimo a mi casa y emplearé bien el invierno » [8]. Un esplicito appoggio alle sue ricerche presso archivi e capitoli gli veniva, del resto, da parte del re, il quale

> ... considerando de quanta importancia eran libros de Cabildos y Archivos del Reyno ... mandô, [gli si] entregassen por su Real Cedula que dice assi.
>
> El Rey
>
> Presidente, y Oydores dela nuestra Audiencia y Chancilleria Real, que reside en la ciudad de Granada y nuestros Corregidores della, y delas ciudades, villas, y lugares del Reyno de Granada, y Andaluzia y acada vno qualesquier de vos en vuestros lugares y jurisdiciones, y las otras personas, aquiẽ esta nuestra cedula fuera mostrada, y lo en ella cõtenido en qualquier manera toca. Sabed, que por parte de Gonçalo Argote de Molina a nuestro criado se nos à hecho relacion, que el escrive con nuestra licencia la succesion de los linages nobles, que poblaron el Andaluzia, y que para averiguacion dello y que se escriva con mas claridad y verdad, tiene necessidad de ver los Archivos, que ay enlas dichas ciudades y villas suplicandonos, vos mandassemos, le hagays mostrar los dichos Archivos, para q̃ dellos traslade, lo que

4 MACRÍ, op. cit. p. 28; COSTER, op. cit. pp. 19-23.

5 PACHECO, *Libro de descripción* cit., *Elogio de Francisco de Medina* riportato da COSTER, op. cit., p. 29, nota 2.

6 PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 35.

7 Lettera del 27 ottobre 1575 riportata da C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 72.

8 Lettera da Baeza del 27 ottobre 1576, in LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 76.

> a su historia conviene, ó como la nuestra merced fuesse. E nos avemos lo tenido por bien, y por la presente os mandamos a vos, y a cada vno de vos (segun dicho es) que luego que con esta nuestra cedula fuesedes requeridos, hagays mostrar al dicho Gonçalo Argote de Molina los dichos Archivos, para que dellos traslade, lo que a su historia convenga. Fecha en Madrid a 3. de Iunio de 1576 [9].

Al desiderio utilitario di un'ampia documentazione appropriata alla vastità dell'opera che andava redigendo, si associa in Argote l'amore per il libro in se stesso, come testimonianza di una cultura e di una tradizione che dev'esser fissata perché il tempo non la cancelli o la deturpi. Alla convinzione che il libro valga a superare la fugacità del tempo [10] e alla fruizione del bibliofilo, s'accompagnano lo scrupolo e l'obbiettività del filologo: il suo primo interesse è volto a raccogliere e conservare le reliquie del passato nella loro forma più genuina, con assoluta fedeltà al testo, com'è provato sia dalla trascrizione dei brani riportati nelle sue opere sia dall'attenzione con cui egli segue gli amanuensi e dal compiacimento che esprime per la buona trascrizione di un codice [11].

II

Altri dati si aggiungono a stimolare a un tentativo di ricostruzione della biblioteca di Argote. È noto, infatti, che questa si arricchì di parte della biblioteca di Pero Mexía e di quella del bachiller Luis Peraza [12]. L'apporto più importante, però, fu certamente il dono di tutti i suoi *papeles* che Ambrosio de Morales, ancora in vita, fece al-

---

9 *Nobleza del Andaluzia*, Sevilla, Fernando Diaz, 1588, Prologo *Al lector*.

10 Per un esame del topico medievale ampiamente ripreso, sia pure con notazioni diverse, nei secoli XVI e XVII, cf. M. R. LIDA DE MALKIEL, *La idea de la fama en la Edad Media Castellana*, México 1952, pp. 183-184 e J. A. MARAVALL, *La idea del saber en una sociedad estática* (II) in « Cuadernos Hispanoamericanos » 1966, n. 198, pp. 533-557 [535].

11 cf. le lettere a Zurita del 18 maggio 1575 e del 13 maggio 1576 riportate da LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., rispettivamente pp. 70 e 75. Sul gusto degli umanisti per i manoscritti cf. A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris 1949 e G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952. Per quanto riguarda la Spagna in particolare cf. P. BOHIGAS, *El libro español*, Barcelona, Gili, 1962, specialmente il cap. IV *El libro español en los albores del Renacimiento*, nel quale si sottolinea non soltanto lo sboccio di una « verdadera pasión por el libro, y de modo especial de los códices de autores antiguos » che spinse a « viajes por antiguas bibliotecas eclesiásticas, en busca de códices olvidados de escritores clásicos » (pp. 67-68), ma anche il penetrare del gusto italiano nella miniatura attraverso il filtro dei copisti aragonesi di Napoli « En lo tocante a miniatura en la segunda mitad del siglo XV, las influencias italianas se cruzan con otras venidas del norte, tales como las escuelas flamencas y franco-flamencas, y a la parquedad de códices miniaturados que hemos señalado en Castilla en la segunda mitad del siglo XIV y primera mitad del XV, sucede ahora una producción de hermosos manuscritos ilustrados, que perdurará todavía en el siglo XVI durante los reinados del emperador Carlos V y de Felipe II » (pp. 70-71).

12 LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 84.

l'amico genealogista. La notizia è confermata da più parti [13], sebbene manchi qualunque indicazione precisa riguardante la consistenza effettiva di questo lascito. Colma in parte questa lacuna una *Miscelánea de diversos trozos de historia antigva castellana, y otros varios, y selectos manuscriptos copiados fidedignamente de Ambrosio de Morales y recogidos del Marques de Lanzarote Gonzalo Argote de Molina; otros de Pedro de Alcozer, y del P. Iuan de Mariana ..... y de otros Autores* [14], che nel 1872 era in possesso di Salvá in un codice « Manuscrito en folio de 345 fojas, mui curioso y claramente escrito », datato dal Salvá stesso al 1640. L'interesse offerto da questo manoscritto ai fini del nostro lavoro risiede non soltanto nei documenti che vi sono compresi (dei quali ci occuperemo in seguito) ma, principalmente, nella nota premessa all'indice dal copista Manuel Pantoja. In quell'avvertenza, infatti, si può scoprire il tramite, per alcuni aspetti imprevedibile, attraverso il quale documenti rari giungono fino alla biblioteca di Argote.

> En un libro escrito de mano que fué de Gonzalo Argote de Molina, que escribió la *Nobleza de Andalucia,* — afferma Manuel Pantoja — hay diferentes tratados que Ambrosio de Morales, cronista de S. M., yuntó sacados de diferentes archivos, cuyo parecer [*sic*] era el dicho libro, porque el índice de lo que en él se contiene está de mano y letra de dicho Ambrosio de Morales, y otras muchas notas á los dichos tratados cuya señal á la márgen es esta A. D. M.; y porque algunos dellos fueron sacados, como lo afirma el mismo, de la librería que en Batres tenia Garcilaso de la Vega, viznieto de Fernan Perez de Guzman, señor de Batres, que escribió los *Claros varones* y otras obras; y estaban escoliados de mano de dicho Fernan Perez, que sacó en la suya Ambrosio de Morales, van puestos con esta señal F. P. D. G. Todo lo cual yo Manuel Pantoja he copiado fidedignamente en este libro sacado de aquel original ...

È chiaro che i sottili legami tra l'ambiente andaluso e quello castigliano, quali emergono dalla nota di Manuel Pantoja, giovano a far luce sugli aspetti meno evidenti forse, ma certo non trascurabili, del Rinascimento spagnolo, su quel flusso e riflusso di notizie e, per conseguenza, anche di idee, che percorreva la Spagna e si enucleava nei due centri che rappresentarono per tutti i secoli aurei, e oltre, i poli della storia culturale spagnola. E giovano, infine, a configurare come uno dei personaggi più rappresentativi dell'ambiente sivigliano del

---

13 Nella *Nobleza* cit., f. 18r, Argote afferma a proposito della Cronaca del moro Rasis « Vue esta chronica de Ambrosio de Morales Chronista de su Magestad juntamente con todos sus libros y papeles manu escriptos, cuya amistad es tan grande entre nosotros como el escrive en su historia »; cf. anche LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 84.

14 *Catálogo de la biblioteca de Salvá* escrito por D. PEDRO SALVÁ Y MALLEN, y enriquecido con la descripcion de otras muchas obras, de sus ediciones, etc. Valencia, Imprenta de Ferrer de Orga, 1872. Riproduzione in offset a cura dell'Instituto Porter de Bibliografía Hispánica de Barcelona 1963, T. II, n. 3059.

tardo Cinquecento Argote de Molina, al quale sembrano condurre molti dei fili dell'intricata matassa.

E tuttavia, di quel copioso e raro materiale che in anni di pazienti ricerche Argote era andato accumulando, restano oggi pochissime tracce. Il grosso di questa biblioteca, che dovette essere ricchissima, sembra andato perduto; o almeno non sappiamo se qualche deposito di biblioteca pubblica o privata celi ancora parte dei numerosi manoscritti o dei libri a stampa che dovevano completare il famoso *corpus librorum* di Argote [15]. Si suole affermare che alla sua morte, i libri, come del resto tutte le sue cose, per mancanza di eredi diretti [16], passarono ai fratelli. Solo di una sezione, non identificata del resto, si può seguire la sorte attraverso le testimonianze contemporanee. La parte ereditata dalla sorella Rufina passò poi al figlio di questa, Garci López de Cárdenas, il quale conservò così gelosamente i manoscritti e le carte che costituivano la sua parte di eredità da evitare « aún la confesión de tenerlos, que el tiempo y la polilla en el año de 1671 en que murió, los tenían casi consumidos, en que perecieron originales de Crónicas antiguas muy raros, y gran suma de traslados de privilegios y escrituras en que poco se halló legible, y aun esto pasó a varias manos, y de algo que se salvó en las mías, me he valido en algunas partes de estos Anales » come afferma Ortiz de Zúñiga [17].

Di un'altra sparuta parte dei libri di Argote abbiamo notizia attraverso la testimonianza di Martín de Ximena y Jurado, il quale, par-

---

15 Che una suddivisione fra manoscritti e opere a stampa vigesse negli inventari delle grandi biblioteche rinascimentali è circostanza postulata da una necessità di ordine pratico; si ricordi d'altra parte il criterio sistematico con cui si distingueva tra le opere in latino o greco e le opere in volgare, le quali spesso seguivano sorti diverse dalle prime (a questo proposito cf. G. BILLANOVICH, *Biblioteche di dotti* cit., pp. 335-337). Per quanto riguarda la biblioteca di Argote in particolare, ci sembra lecito pensare che una parte di quei libri possa trovarsi presso la Biblioteca Colombina di Siviglia, dove è stato rinvenuto uno dei cataloghi, o presso gli archivi sivigliani, ricchissimi di carte riguardanti la vita e l'attività di Argote, come dimostrano i numerosi documenti prodotti da LÓPEZ MARTÍNEZ (*Algunos documentos* cit.). Ma l'indagine resta affidata all'esplorazione in loco, poiché la mancanza di cataloghi completi rende per ora impossibile tessere un discorso basato su dati di fatto e non su semplici supposizioni. Cf. A. RODRÍGUEZ-MOÑINO, *Construcción crítica y realidad histórica en la poesía española de los siglos XVI y XVII*, Madrid, Editorial Castalia, 1965; e sul problema dei cataloghi della Colombina, dello stesso autore *Doscientos pliegos poéticos desconocidos anteriores a 1540*, in *NRFH*, 1961, XV n. 1-2, pp. 81-95.

16 Secondo NICOLÁS ANTONIO, (*Biblioteca Hispana Nova*, Matriti, Apud Joachinum de Ibarra MDCCLXXXIII, cito qui e altrove dalla ristampa anastatica dell'ed. madrilena. Bottega d'Erasmo, Torino 1963 I, p. 552) e DIEGO ORTIZ DE ZÚÑIGA (*Annales eclesiásticos y secvlares de la muy noble y muy leal civdad de Sevilla, metrópoli de la Andalvcía*, Madrid 1677, p. 706 citato da PALMA CHAGUACEDA, op. cit. p. 51) i figli di Argote morirono poco prima di questi; ma un documento del 16 febbraio del 1598, pubblicato da RODRÍGUEZ MARÍN, *Nuevos datos para las biografías de algunos escritores españoles de los siglos XVI y XVII*, in « Boletín de la R. Academia Española », V 1918, n. XXI p. 446, mostra invece che i figli gli sopravvissero.

17 *Annales* cit., p. 706 riprodotto da PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 52.

lando di alcuni manoscritti che egli possedeva e che gli provenivano dalla biblioteca di Argote, aggiunge: « ... los quales por muerte suya vinieron a parar a Don Cristóbal de Peralta, su primo hermano ... por cuya muerte quedaron en poder de un hijo suyo (de igual nombre) canónigo de la Santa Iglesia Colegial de Baeza, de quien yo los hube por compra, juntamente con el libro referido de Ambrosio Montesino » [18].

III

Il tentativo di dare una fisionomia alla biblioteca di Argote servirà, tra l'altro, ad aggiungere qualche notizia più precisa al poco che si sa sulla sopravvivenza dei manoscritti medievali spagnoli e a far luce, attraverso la raccolta di uno dei più attenti bibliofili, sulla filologia spagnola del tardo Cinquecento. A proposito di quest'ultima, è lecito dubitare che sia storicamente così certa la situazione di *desarraigo* dalla cultura precedente, com'è stata delineata per la Spagna cinquecentesca da recenti studiosi. Atkinson, ad esempio, ha voluto vedere Juan de Mena come l'unico superstite della tradizione medievale nella Spagna cinquecentesca, in un panorama di desolato oblio, affermando che « practically everything prior to printing had gone ... Of what the earlier fifteenth century had been some faint indications remained, but poets earlier than the fifteenth century were as though they had never been » [19]. Il pessimismo di Atkinson sembra, quanto meno, eccessivo. Si sa che molta parte della cultura medievale spagnola andò perduta prima del Cinquecento, per le cause che lo stesso Atkinson adduce, e per altri motivi [20]. Ma bisogna fare attenzione a non conglobare nella

---

18 MARTÍN DE XIMENA Y JURADO, *Catálogo de los obispos de las iglesias catedrales de la diócesis de Jaén y anales eclesiásticos deste obispado*, Madrid 1654, p. 251, citato da PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 52.

19 W. C. ATKINSON, *Mediaeval and Renaissance: a footnote to spanish literary history*, in « Bulletin of Spanish Studies » XXV 100, 1948, pp. 213-221 [219]; a questa massiccia perdita di opere, il critico inglese attribuisce anche il fatto che « ... had perished inevitably all the critical ideas about literature that familiarity therewith might have bred » (220). Sullo stesso problema ma con diversa impostazione cf. R. J. CLEMENTS, *López Pinciano's ' Philosophia Antigua Poetica ' and the spanish contribution to Renaissance literary theory*, in « Hispanic Review », XXIII n. 1, 1955, pp. 48-55.

20 « ... printing, far from coming to the rescue of the mediaeval heritage in Spain, was a major factor in consigning it to oblivion ... when printing came, the first claim on its presses was that of Church and religion, closely allied with State and law; the second was that of the New Learning, the third was contemporary literature in the vernacular ... » (218). Non soltanto alla stampa va la responsabilità del naufragio del patrimonio medievale: cause ben più gravi e di più vasta portata furono i ripetuti incendi e i saccheggi cui furono soggetti per tutto il Medioevo i monasteri e le chiese, principali custodi del patrimonio culturale; cf. C. SÁNCHEZ ALBORNOZ, *España, un enigma histórico*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 1962, T. II Cap. XII *Inmadurez del Feudalismo Español*, in particolare le pagine riguardanti *La reconquista, clave de la*

perdita quelle opere che, pur non essendo pervenute fino a noi, erano comprese certamente nel patrimonio culturale degli uomini del XVI secolo, o quelle che, pur restituite solo da recenti indagini, probabilmente si trovavano nelle più ricche biblioteche cinquecentesche.

In questo senso la biblioteca di Argote de Molina è fonte utilissima di notizie, molte delle quali smentiscono le decise affermazioni dell'Atkinson. Alla luce dei documenti che emergono dall'esplorazione della biblioteca e dalle citazioni che Argote fa sia nei *Discursos* che accompagnano le edizioni da lui curate [21] sia nella *Nobleza del Andaluzia* [22], si può parzialmente esser d'accordo con il critico inglese sul fatto che « Comprised in the loss were the whole of the *mester de clerecía* down to its last derivative in the *Crónica rimada del Cid*... the whole of didactic poetry... and the whole of the beginnings of Spanish drama... » [23]; ma è certo che cadono parecchie altre sue deduzioni pessimistiche su opere tra le più rappresentative della letteratura medievale spagnola. Risulta infondata, ad esempio, ogni asserzione di perdita, anteriore al Cinquecento, de « the whole of the *mester de clerecía* down to its last derivatives in the *Libro de Buen Amor* and *Rimado de Palacio*, the whole of the mediaeval lyric, alike the learned (including the *Cantigas* of Alfonso el Sabio and the *Libro de los Cantares* of Juan Manuel...) » [24], la maggior parte delle quali opere figurano o citate da Argote o negli elenchi della sua biblioteca [25]; e con esse molte altre come il *Cancionero de Baena* [26], il *Poema de*

---

historia de España, Despoblación del valle del Duero e *Repoblación y repobladores*, pp. 9-44.

21 *Discurso hecho por Gonçalo de Argote y de Molina. sobre la poesia Castellana*, che accompagna l'edizione de *El Conde Lucanor* curata dallo stesso Argote. Impresso en Seuilla, en casa de Hernando Diaz. Año de 1575. Cf. anche qui appresso n. 89, pp. 247-249. *Discurso hecho por Gonçalo Argote de Molina, sobre el Itinerario de Ruy Gonçalez de Clauijo*, annesso all'edizione della *Historia del Gran Tamorlan*. En Seuilla. En casa de Andrea Pescioni. Año de M.D.LXXX.II. Cf. qui appresso, pp. 244-245. *Discurso sobre el Libro de la Monteria*, che accompagna l'edizione del *Libro de la Monteria* curata da Argote, Sevilla, por Andrea Pescioni, Año 1582. Cf. qui appresso, pp. 198-202.

22 cf. nota 9.

23 op. cit., p. 219.

24 ivi.

25 Il *Cancionero del Arcipreste, de canciones antiquisimas de tiempo del Rey don Alfonso XI* figura nel catalogo E, cf. qui appresso n. 42, pp. 234-239; il *Libro de los Cantares de nuestra Señora hecho por el Rey don Alonso el Sabio* è compreso nell'elenco che precede la *Nobleza*, cf. qui appresso, pp. 254-255; per quanto riguarda poi il *Libro de los Cantares* di JUAN MANUEL, non soltanto Argote lo possedeva ma pensava addirittura a curarne l'edizione, come avverte all'inizio del *Discurso sobre la poesía* « Avn que tenia acordado de poner las animaduersiones siguientes en la poesia Castellana en el libro que don Iuan Manuel escriuio en coplas y rimas de quel tiempo, el qual plaziendo a Dios sacare despues a luz, con todo me parescio tractar lo mesmo aqui, tomando occasion destos versos, que tienen alguna gracia por su antiguedad, y por la autoridad del principe que los hizo ». Ed. cit. pp. 25-26.

26 Per quanto riguarda il *Cancionero de Baena*, cf. qui appresso, pp. 256-257.

Fernán González[27], il *Cancionero de las obras del marqués de Santillana*[28], che arricchiscono di molto quell'eredità medievale di cui la cultura spagnola cinquecentesca, secondo Atkinson, non avrebbe coscienza né soprattutto conoscenza.

IV

Un primo e importante sussidio per la nostra indagine è offerto da una serie di elenchi di manoscritti effettivamente posseduti o materialmente utilizzati come fonti di consultazione da Argote. È chiaro che i dati e le conclusioni che trarremo da questi elenchi e dal loro vicendevole raffronto si riferiscono ad un materiale ben più ristretto di quanto non lascino supporre le numerose citazioni di autori e di opere che appaiono nelle pagine di Argote. La difficoltà di stabilire un rapporto tra la cultura di Argote e la sua biblioteca e tra quest'ultima e gli elenchi che possediamo nasce appunto dalle ampie zone di sfasamento che si verificano fra i tre elementi del rapporto stesso, che possono sintetizzarsi nei seguenti punti:

1) gli elenchi di cui disponiamo si riferiscono ai soli manoscritti; essi sono, quindi, per definizione, meno vasti della biblioteca in quanto escludono le opere a stampa che quasi certamente dovevano farne parte.

2) gli elenchi probabilmente non abbracciano tutti i manoscritti esistenti nella biblioteca di Argote perché si riferiscono a gruppi parziali: quelli di carattere storico (C), quelli utilizzati per la stesura della *Nobleza* (N), mentre un terzo elenco (E) si riferisce a *Libros de mano que están en el estudio*..., dicitura che lascia intendere come l'elenco non si riferisca a tutti i manoscritti giacché in questo caso il titolo più consono sarebbe stato *Los libros de mano*. Gli elenchi, quindi, abbracciano gruppi parziali e relativi a un dato momento, e pertanto la sezione manoscritti della biblioteca di Argote non è completamente coperta da questi cataloghi.

3) d'altra parte i cataloghi di manoscritti che possediamo sono probabilmente più ampi di quanto non fosse l'effettiva consistenza dei manoscritti di proprietà di Argote. Indicazioni come *Libros de Concilios de Godos, que estan en San Lorenço el Real, Libro de los Concilios de Godos q̃ estan en la Libreria de la Sãta glesia de Toledo,* o le generiche citazioni di *Archivo de Simancas* e di *Archivos de las ciudades del Reyno de Iaen,* che compaiono nella bibliografia premessa alla

---

27 Per la *Historia en verso antiguo del Conde Fernán González de Castilla* cf. qui appresso, pp. 190-192.

28 Per il *Cancionero* di SANTILLANA cf. qui appresso, pp. 223-226.

Nobleza, verrebbero a dimostrare che, oltre che dei libri di sua proprietà, Argote si serviva ampiamente anche di libri non suoi che probabilmente aveva avuto in prestito o sotto altra forma dagli archivi e dai capitoli delle varie città o che egli stesso aveva fatto trascrivere. Proprio per questo motivo, quindi, aumenta lo sfasamento nel rapporto fra elenchi ed effettiva consistenza della biblioteca.

4) i dati forniti dai cataloghi, tuttavia, sono più ristretti di quelli che si possono dedurre dalle sue opere. Soprattutto nella *Nobleza,* nel *Discurso sobre la poesía* che accompagna l'edizione del *Conde Lucanor,* nel *Discurso* che precede la *Historia del Gran Tamorlan* e nel *Discurso sobre el Libro de la Monteria* vengono utilizzati da Argote autori ed opere che non figurano negli elenchi che ci accingiamo ad esaminare. Della lunga lista che se ne potrebbe formare basterà solo fare qualche nome a mo' di esempio, riservandone ad altro momento lo studio particolareggiato. Nel *Discurso sobre la poesía* Argote nomina, nell'ordine, Anacreonte, Marziano Cappella, Prudenzio, Ronsard, Iranzo, Tamariz, Beuther; Oppiano, Senofonte, Gaston Phebus e Angelo Bargeo sono citati in *De los autores que an escripto de Monteria;* Persio, Silio Italico, Golzio, Virgilio, Juan de Mena figurano, fra molti altri, nella *Nobleza.* È evidente, quindi, che non tutto ciò di cui Argote era a conoscenza era compreso nella sua biblioteca: questa era probabilmente, e ovviamente, meno vasta della sua cultura.

Gli elenchi cui si è accennato sono tre:

1) Un elenco di *Libros de mano que están en el estudio de Gonzalo de Molina,* il quale occupa i fogli 349v-351r di un *Codice de varios copiado del / de la Biblioteca del Escorial / que fué de Ambrosio de / Morales,* ora alla Biblioteca Nacional di Madrid, segn. Ms. n. 5938 (già Y-197); fu pubblicato da A. Millares Carlo nel 1923 [29]. Lo indicheremo d'ora in poi con E.

2) Un elenco di *Libros de mano nunca impresos tocantes a la historia de España que se ven en Sevilla en el estudio de Gonzalo Argote de Molina,* Ms. 85-4-39 della Biblioteca Colombina di Siviglia, fogli 144-147, pubblicato da López Martínez nel 1921 [30], qui appresso indicato con C.

3) L'*Indice de los libros manu escriptos de que me e valido para esta historia,* che precede il testo della *Nobleza del Andaluzia* [31]. È

29 *La Biblioteca de Gonzalo Argote de Molina* cit.

30 In *Algunos documentos* cit., pp. 80-83. Nell'ultimo foglio figura questa annotazione « Está tan falto de ortografia y de exactitud, y escrito en tan mala letra y en papel tan caloso, que no se ha podido entender con certeza muchas palabras, las cuales van rayadas por debajo ». López Martínez, però, non accenna alla probabile data di questa nota né dà particolare rilievo, nell'elenco da lui esaminato, alle parole che nel manoscritto risultano sottolineate.

31 L'*Indice* occupa un foglio nel verso e nel retro non numerati che precedono immediatamente il testo della *Nobleza* nella citata edizione di Siviglia del 1588.

questo l'elenco che allarga il nostro discorso dal terreno riguardante la semplice biblioteca (i due elenchi precedenti parlano, infatti, di libri che si trovavano « en el estudio » di Argote) a quello di una vera e propria « bibliografia » di mano dell'autore; infatti, i libri qui elencati potrebbero anche non essere tutti di sua proprietà in quanto, come si è detto, le provenienze dovevano essere diverse. Sarà indicato con N.

I due primi elenchi sono stati pubblicati da tempo e tuttavia, anche negli studi che dedicano più ampio margine alla biblioteca di Argote [32], manca un confronto che, mettendone in rilievo le reciproche coincidenze o le divergenze, riesca a dare a questa raccolta di libri una sua fisionomia determinata, rilevandovi quelle caratteristiche che dovettero appunto renderla famosa. A sua volta il tentativo pur meritorio compiuto da Millares Carlo di individuare i titoli contenuti nel manoscritto escurialense è, da un lato, parziale per definizione in quanto si riferisce ad un solo catalogo; dall'altro, non privo di contraddizione nel suo stesso impianto perché in molti casi verifica titoli di manoscritti in base a una ricerca di edizioni [33].

Al terzo elenco, infine, quello che precede la *Nobleza,* nessuno degli studiosi ha riservato l'attenzione che merita. È quasi incidentale l'analisi che ne fa Palma Chaguaceda, il quale si limita ad indicarlo come utile fonte di informazione e a darne un ristretto sommario [34], senza peraltro affrontare più da vicino una verifica del suo contenuto.

Appunto il carattere compilatorio e schematico dei tre elenchi e la mancanza di un lavoro di confronto e di sistemazione del materiale sono di per se stessi incitamenti ad un primo ordinamento di questi che, se vogliamo usare una terminologia tecnica, si presentano come veri e propri « nominativi ». Prima di inoltrarci in un'analisi dettagliata dei tre elenchi, osserveremo che da un confronto sommario si possono derivare queste conclusioni:

1) Probabilmente gli elenchi che abbiamo indicato con E e C debbono riferirsi soltanto a sezioni di manoscritti della biblioteca di Argote, e debbono essere stati composti in epoche differenti, come appare evidente dal fatto che, messi a raffronto, soltanto molto sporadicamente è dato riscontrare gli stessi titoli. È da notare, inoltre, che l'elenco della Colombina si limita ai soli manoscritti riguardanti la storia della Spagna.

2) La proposta avanzata da Millares Carlo circa la datazione del manoscritto dell'Escorial [35], mi sembra valida soltanto in parte. Se,

32 PALMA CHAGUACEDA, op. cit., *passim* e principalmente le pp. 35-37 e 130-132; e C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *G. A. de M. historiador* cit., pp. 199-202.

33 *La Biblioteca* cit.

34 op. cit. pp. 131-132.

35 *La Biblioteca* cit., p. 141.

infatti, si può essere d'accordo con lo studioso spagnolo sul fatto che l'omissione in E del *Cancionero de las obras del Marqués de Santillana* « hace sospechar que es ... anterior a 1575, en que Argote poseía ya este manuscrito ... » in quanto figura citato nel *Discurso sobre la poesía* che fu pubblicato appunto in quella data come appendice all'edizione del *Conde Lucanor,* non se ne può condividere l'opinione quando suppone che E possa essere « posterior a 1588, en que aun era de su propiedad ... » [36], perché in nessun modo ci consta che — sebbene, come vedremo, Argote abbia fatto circolare ampiamente il codice delle opere di Santillana — se ne sia poi privato per sempre. Quest'ultimo termine, però, farebbe supporre una maggiore coincidenza di voci tra E ed N di quanto in realtà non si verifichi. E, infatti, è l'elenco che maggiormente si differenzia dagli altri due; perciò è, se mai, accettabile la datazione anteriore al 1575.

3) Risulta utile per una datazione approssimativa di C il fatto che vi figurino la *Historia de Pedro de Escabias* e la *Historia de don Miguel Lucas.* Dell'acquisto o, comunque, del fatto di essere entrato in possesso di queste opere Argote dà notizia a Zurita in una lettera del 27 ottobre del 1575 nella quale informa l'amico di aver avuto « ... los libros de la Cartuja de Sevilla a mis manos, y son libros de los cabildos y archivos, la Crónica grande del comendador don Miguel Lucas, y la Crónica del alcalde Pedro de Escabias antiguas ... » [37]. È evidente quindi che la compilazione dell'elenco C dovette essere posteriore a quella data.

4) Bisogna tener presente, d'altra parte, che la bibliografia premessa alla *Nobleza* presenta molte voci che si trovano nel manoscritto della Colombina: su sessantasei titoli di C, circa trenta coincidono con i novantasei di N.

5) È probabile che nei tre elenchi siano già compresi i fondi della biblioteca che Ambrosio de Morales regalò all'amico Argote [38].

V

Abbiamo parlato finora di tre fonti che, mentre da un lato indicano esplicitamente l'*appartenenza* ad Argote di una serie di manoscritti (E e C), dall'altro testimoniano di una *conoscenza diretta* di opere che, se pure non tutte possedute dal bibliofilo andaluso, certamente facevano parte viva della sua cultura (N). I tre elenchi, quindi, come si è detto, costituiscono la base del nostro lavoro di raffronto e del tentativo di ricostruzione cui si è dianzi accennato.

36 ivi.

37 In *Algunos documentos* cit., p. 73.

38 cf. quanto è detto qui appresso, pp. 195-196, circa la *Crónica* di Rasis.

Esiste, tuttavia, un quarto elenco di grandissimo interesse, il *Catálogo de manuscritos especiales de España, anteriores al año 1600, que logró juntar en la mayor parte un curioso Andaluz,* che sarà indicato qui appresso con la sigla CA. Si tratta del catalogo di vendita di un grosso blocco di manoscritti, circa cinquecento, vendita avvenuta presumibilmente, come si può dedurre dalla nota apposta alla fine, « en la Librería de Claros, calle del Arenal, en que darán razón de la venta de muchos de estos manuscritos y de otros cedidos en beneficio de una obra pía » [39]. Prima ancora di esaminare più da presso il *Catálogo* del *curioso Andaluz,* c'è da dire subito che l'interesse principale di questo elenco risiede nel fatto che una intera sezione è dedicata ai *Papeles de Argote de Molina,* mentre in tutte le altre sezioni in cui esso è suddiviso presenta singolari coincidenze di voci con i tre elenchi riferibili con sicurezza ad Argote.

Del *Catálogo* esiste una « reproducción fotográfica diminuta y muy antigua » [40] (mm. 45 per 65) presso la Biblioteca Nacional de Madrid, segn. R. 11. 693 n° 1, citata da molti ma, a quanto mi è dato sapere, mai pubblicata. Il grande numero di manoscritti compresi nel catalogo e la rarità di alcuni di essi hanno indotto molti studiosi a pensare a un clamoroso falso, non unico, certo, nella storia delle letterature europee, ma forse nuovo in quella spagnola in particolare, come nota Harrisse [41]. Siamo propensi a credere, sulla scorta delle opinioni espres-

39 È difficile stabilire chi fosse il proprietario dei preziosi manoscritti che figurano nel *Catálogo*. Quanto alla data della sua pubblicazione, che H. HARRISSE (*Don Fernando Colón, historiador de su padre,* Sevilla 1871, pp. 50-53) fissava intorno al 1820 e FOULCHÉ-DELBOSC (*Manuel de l'hispanisant,* New York 1920, I n. 2233) « vers 1810 », RODRÍGUEZ-MOÑINO (*Sobre el Cancionero de Baena: dos notas bibliográficas,* in *Relieves de erudición,* Biblioteca de erudición y crítica, IV Editorial Castalia, 1959, pp. 41-54 [44-45]), coincidendo con A. PALAU DULCET (*Manual del librero hispanoamericano,* Barcelona 1950, III n. 49268), la indica al 1804. La tesi di RODRÍGUEZ-MOÑINO si fonda su due esemplari della *Gaceta de Madrid* che, a continuazione del n. 44, corrispondente al 1 giugno 1804, riportano il *Catálogo* del *curioso andaluz.* Nello stesso anno, inoltre il catalogo compare nell'*Almanak literario* (Madrid 1804, numero secondo, p. 11) con il titolo di *Catálogo de manuscritos especiales de España, anteriores al año 1600. En la Librería de Claros á 2 rs.* Lo stesso redattore della *Gaceta,* ANTONIO MARQUES ESPEJO, lo cita come opera propria nello stesso *Almanak* (numero 3, p. 37).

40 RODRÍGUEZ MOÑINO, *Sobre el Cancionero de Baena* cit., p. 44, nota 10. Ad una mia richiesta di microfilm del *Catálogo,* la Biblioteca Nacional di Madrid ha dichiarato l'impossibilità di riprodurre il *Catálogo* e mi ha fornito il microfilm di una copia dattiloscritta di fedeltà estremamente sospetta, in quanto di trascrittore anonimo, priva di data e quasi certamente non collazionata con l'originale. Da ciò derivano, in parte, molte delle mie reticenze a giovarmi del *Catálogo* come testimonianza inequivocabile.

41 *D. Fernando Colón* cit., pp. 52-53 « No hay un solo artículo de este catálogo que no indique un libro ó probable, ó posible, ó ecsistente [*sic*]. El título deja descubrir también a un literato taimado: « *que logró juntar en la mayor parte* », esta es una puerta entreabierta con infinita prudencia. « *Anteriores al año de 1600* »: descúbrese al hombre que conocia bien los manuscritos, y no se dirijia á ignorantes. Y, sin embargo, en ninguna parte quedan vestijios de tan preciosa coleccion. No se sabe cuando, ni donde, ni por quien fué vendida; nadie puede decir que la ha comprado; ningun aficionado posee un solo volúmen procedente de esa venta; ni aun queda en Madrid

se da Rodríguez-Moñino [42], che la vendita di cui si fa menzione nel catalogo sia effettivamente avvenuta e che, pertanto, la collezione dei manoscritti sia da considerare reale, sebbene si ignori la sorte subita dalla più parte di quelli elencati.

Non sappiamo chi fu il *curioso Andaluz* che riuscì a mettere insieme una collezione così numerosa di manoscritti, né quando ciò sia avvenuto. Sebbene le gravi incertezze che abbiamo appena esposto ci suggeriscano di giovarci di questo *Catálogo* con estrema cautela, è certo però che molti elementi ci inducono a non trascurare questa testimonianza che, per il fatto stesso di riguardare il periodo di cui ci stiamo occupando (i manoscritti, infatti, sono tutti anteriori al 1600), può aiutarci a chiarire notizie e dati che ci vengono forniti dalle altre fonti più sicure.

* * *

Sarà opportuno, pertanto, esaminare più da vicino il contenuto del *Catálogo*. L'elenco è suddiviso nelle seguenti otto sezioni:

I) comprende manoscritti di vario genere, dal *Fuero Juzgo* a *La tía fingida* che viene qui attribuita a Cervantes, al *Libro de caza* di Juan Manuel e a una *Escritura de venta en lengua castellana antigua en 1216* (pp. 1-3).

II) intitolata *DE HISTORIA* (pp. 3-12). È la sezione più ampia e quella che presenta maggior numero di coincidenze con le voci degli altri tre elenchi.

III) intitolata *DE LINAGES* (occupa la p. 12 quasi al completo). Anche in questo gruppo di manoscritti le coincidenze con gli altri elenchi sono numerose.

---

la mas leve tradicion de alguien que haya poseido, ó visto siquiera, una de esas maravillas de la misteriosa tienda. El poseedor de este catálogo cree que cuenta unos cincuenta años de impreso. Es decir, que cuando vivian en Madrid Muñoz y Navarrete, ocupándose el uno de su *Historia*, el otro de su célebre *Coleccion de documentos*, pasa ante su vista y se ofrece en venta un manuscrito español de la *Vida de Colon*, escrita por su hijo ... y ellos no le hacen caso y continúan escribiendo durante muchos años que ese documento está perdido hace tres siglos!

Pero no dejará de preguntarse ¿cuál puede haber sido el objeto de tal publicacion? Quédense para los belgas esas supercherias literarias, y el inventar catálogos con el fin de hacer que vengan de todos los ángulos de la Europa los bibliófilos más distinguidos de Lóndres, de Paris, de Berlin y aún del mismo Bruselas, á alguna pequeña aldea de Bélgica, para tener el gusto de verlos volverse como vinieron, diciéndoles que no se sabía lo que querían decir. En esta época Madrid tenía cosas más graves en que pensar.

Además, los españoles son un pueblo grave, sério, y sepa V., caballero, que no es esa su manera de buscar diversion ... Y responderemos, que justamente por eso, porque los españoles son un pueblo grave, sério, y que no se divierte de este modo es porque ponemos en duda la autenticidad de ese catálogo ». RODRÍGUEZ-MOÑINO, dal canto suo, afferma, invece, di aver « visto » realmente alcuni dei manoscritti contenuti nel *Catálogo* (*Sobre el Cancionero de Baena* cit., p. 44, nota 12).

42 In *Sobre el Cancionero de Baena* cit., pp. 44-45.

IV) intitolata *PAPELES DE ARGOTE DE MOLINA* (comprende le ultime righe della p. 12 e l'inizio della p. 13). A proposito di questo titolo è legittimo il dubbio se il *de* stia ad indicare Argote come autore o come possessore delle opere che vengono appresso elencate. Ancor più fondato e legittimo, quando si noti che degli 11 titoli che figurano in questa sezione 3 sembrano corrispondere ad opere effettivamente scritte da Argote. Vi è inoltre da tener presente che i titoli delle sezioni successive: *OTROS SOBRE ANDALUCIA, DE AMERICA Y ASIA, VARIOS, POESIAS ANTIGUAS* non sembrano minimamente interessati a fornire dati circa la provenienza dei manoscritti che ogni singola sezione raggruppa. È presumibile perciò che il *DE ARGOTE DE MOLINA* sia da intendere come indicazione bibliografica interna, piuttosto che esterna. Nonostante l'elenco dei manoscritti di questa sezione non sia del tutto sconosciuto [43], il fatto stesso di riguardare direttamente Argote suggerisce l'opportunità di riportarlo qui più completo di quanto non sia stato fatto finora.

Sus historias de Sevilla, de Ubeda, de Baeza y de los Linajes del Obispo [sic] *de Jaén.*

Linage y sucesión de la casa de Guzmán y de la de Ponce de León.

Nobleza del mundo, y antigüedad y principio de ella, y de sus partes.

Hechos de los Españoles desde el principio del mundo en su patria, y fuera de ella, con las sentencias de algunos de ellos.

Elogios de los Barones ilustres de Andalucia, en prosa y en verso.

Otros de Príncipes y famosos Capitanes, idem.

Historia de la guerra de los Moriscos de Granada.

Vida de San Hermenegildo.

Vida y hechos de los Arzobispos de Sevilla.

Discurso de la vida descansada.

Discurso de la lengua española, de su principio, y de la mezcla que tiene de las otras del mundo.

Dei manoscritti elencati in questa sezione alcuni sembrano corrispondere ad opere di Argote oggi note alla critica; tuttavia le varianti dei titoli tra il *Catálogo* e le opere di Argote certe o attribuite, a stampa o manoscritte, come è stato detto, rendono estremamente labile qualunque congettura.

Il primo dei manoscritti citati dal *Catálogo, Sus historias de Sevilla, de Ubeda, de Baeza y de los linajes del Obispo* [44] *de Jaén,* mentre sembra in parte corrispondere per contenuto ai primi due libri della *Nobleza* (gli unici dei quattro in cui era divisa che videro la luce

43 È stato citato da MUÑOZ GARNICA nel *Discurso preliminar* alla seconda edizione della *Nobleza de Andalucía,* Jaén 1866, p. XIII e riportato, incompleto, da PALMA CHAGUACEDA (*El historiador G. A. de M.* cit., pp. 85-86).

44 Mi sembra quasi certo che si tratti di errore di trascrizione per *Obispado.*

nel 1588, che trattano appunto della storia del vescovado di Jaén), ha certamente stretti rapporti anche con la *Historia de las ciudades de Baeza y Ubeda* di cui Argote accenna a Zurita nella lettera del 27 ottobre 1575 [45]. È certo problema che ha sempre interessato la critica individuare se la seconda di queste opere possa essere la « primitiva redacción de la primera parte de la *Nobleza de Andalucia* », come sembra supporre Palma Chaguaceda giovandosi di dati interni alla stessa *Nobleza* e alla *Succession de los Manueles* premessa all'edizione del *Conde Lucanor* del 1575 [46] e se sia possibile riconoscervi qualche rapporto con l'*Aparato para la historia de Sevilla,* tuttora manoscritto [47]. Pur tenendo conto dell'opinione di Nicolás Antonio che propende a una netta distinzione tra la *Nobleza* e la *Historia de las civdades de Baeça y Vbeda* [48], e di quella di Palma Chaguaceda che considera l'*Aparato* come « borrador primitivo » della *Nobleza* [49], mi sembra però che non possano sussistere dubbi circa gli strettissimi rapporti tra il manoscritto citato dal *Catálogo del curioso Andaluz* e le opere di Argote che siamo andati indicando, siano esse opere autonome o primitiva stesura di una *Nobleza,* che non arrivò a compimento.

Per quanto riguarda il *Discurso de la lengua española,* il *Catálogo* sembra fare esplicito riferimento al *Discurso de la lengua antigua Castellana* che segue l'edizione del *Conde Lucanor.* È certo motivo di perplessità, però, la precisazione *de su principio, y de la mezcla que tiene de las otras del mundo.* Nell'edizione del *Conde Lucanor,* infatti, il *Discurso* occupa poche righe cui fa seguito un *Indice de algunos vocablos antiguos* e niente può dar adito a una precisazione qual è quella del *Catálogo.* Non si può dimenticare, d'altra parte, che in un altro *Discurso,* quello *sobre la poesía Castellana,* che pure fa parte dell'edizione del *Conde Lucanor,* Argote afferma di aver progettato di « poner las animaduersiones siguientes en la poesia Castellana en el libro que don Iuan Manuel escruio en coplas y rimas de aquel tiempo, el qual plaziendo a Dios sacare a luz » [50], di cui il *Discurso* stesso sembra una sintesi nata da esigenze contingenti e « tomando occasion destos versos, que tienen alguna gracia por su antiguedad, y por la autoridad del principe que los hizo » [51]. Il manoscritto del *curioso Andaluz* potrebbe perciò riferirsi, forse, a un *borrador* dei due *Discursos,* quello della *poesía* e quello della *lengua,* nei quali troverebbe, in parte, giustificazione la precisazione *de su principio, y de la mezcla que tiene de las otras del mundo.* D'altra parte sembra lecito pensare che l'indicazione del *Catálogo* possa riferirsi alla prefazione al *Libro*

45 In *Algunos documentos* cit., p. 71.
46 *El historiador G. A. de M.* cit., pp. 84-85.
47 cf. qui appresso pp. 250-251.
48 *Biblioteca Hispana Nova* cit., p. 553.
49 *El historiador* cit., p. 125.
50 Ed. TISCORNIA cit., p. 25.
51 ivi.

de los Cantares di Juan Manuel che, dalla testimonianza dello stesso Argote, all'epoca della pubblicazione dell'edizione del *Conde Lucanor* (1575) sembra fosse in fase di avanzata stesura ma che probabilmente non vide mai le stampe.

Circa una possibilità di identificazione delle altre opere elencate dal *Catálogo* i dubbi si accrescono per la mancanza di dati sufficienti sulle opere di Argote tuttora manoscritte cui i titoli del *curioso Andaluz* sembrano far riferimento.

Quanto agli *Elogios de Príncipes y famosos Capitanes* il fatto che il *Catálogo* sottolinei *en prosa y en verso* fa pensare non tanto agli *Elogios* che accompagnano il *Repartimiento de Sevilla* [52], esclusivamente in prosa, quanto piuttosto a un'opera analoga tuttora manoscritta che nell'Archivio Municipale di Siviglia viene indicata come *Apuntes sobre Heráldica, « al parecer » de Argote de Molina* [53], che avrebbe, appunto, le caratteristiche descritte dal *Catálogo*. Tuttavia sia López Martínez [54] che Palma Chaguaceda [55] ritengono impossibile che l'opera possa essere attribuita ad Argote. D'altra parte la difficoltà di stabilire se e quale rapporto sussista fra gli *Elogios de Príncipes* e quelli *de los Barones ilustres de Andalucia,* anch'essi elencati nel *Catálogo,* non può in alcun modo venir superata tenendo conto dei riferimenti che lo stesso Argote fa nella *Nobleza* [56] ad un suo libro di *Elogios*. I brevi accenni di Argote, infatti, possono indifferentemente far pensare sia agli *Elogios* inclusi nel *Repartimiento de Sevilla* che a un'altra opera dello stesso tipo, ma in tutto autonoma rispetto alla prima.

Resta infine un ultimo manoscritto che presenta qualche possibilità di identificazione. È quello che il *Catálogo* indica come *Vida y hechos de los Arzobispos de Sevilla,* che potrebbe essere identificato con una parte dell'*Aparato para la historia de Sevilla* che nei fogli 37-42r del Ms 9858 della Biblioteca Nacional di Madrid include « *Capitulo de los Arzobispos de Sevilla del tiempo antes que los Moros conquistassen a España* », « *Arzobispos de Sevilla, siendo Sevilla de Moros, despues de la perdida de España* », « *Arzobispos de Sevilla desde la Conquista por el Rey Don Fernando el Santo* » [57].

V) intitolata *OTROS SOBRE ANDALUCIA* (p. 13).

VI) intitolata *De AMERICA Y ASIA* (pp. 13-15).

VII) altra parte miscellanea intitolata *VARIOS* (pp. 15-16).

VIII) intitolata *POESIAS ANTIGUAS* (p. 16).

---

52 cf. qui appresso pp. 203-207.

53 Archivo Municipal de Sevilla. Sección Especial: Papeles del Conde del Aguila. Tomo VIII, en folio, número 32. Cf. PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 81.

54 *Algunos documentos* cit., p. 115.

55 op. cit., p. 81.

56 f. 193 e f. 230r.

57 cf. PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 73.

* * *

Da questo primo e sommario esame nascono subito molti interrogativi:

a) Come mai un *Catálogo* che si riferisce a un'epoca così vasta, comprende una sezione dedicata esclusivamente ad Argote de Molina? Certamente anche per un *curioso andaluz* Argote non poteva essere la figura più rappresentativa dell'ambiente sivigliano. È evidente quindi che:

1) se il *curioso andaluz* che riunì i manoscritti fu contemporaneo di Argote, dovette avere con questi rapporti di amicizia o perfino di parentela che gli consentirono di venire in possesso, per donazione o per legato, anche di quelle opere di Argote che forse non furono mai pubblicate o che, se pur lo furono, dovettero essere estremamente rare anche ai suoi tempi, giacché per molte di esse mancano testimonianze dei contemporanei al riguardo;

2) se il *curioso andaluz* fu posteriore ad Argote, dovette certamente avere la possibilità di mettere le mani su tutta o parte della biblioteca dell'erudito sivigliano, forse attraverso vendite fatte dagli eredi di quest'ultimo: non si spiegherebbe altrimenti la massiccia presenza delle opere di Argote contro l'assenza assoluta di quelle di un Herrera, ad esempio, o di chiunque altro potesse, con maggior prestigio rappresentare la « scuola sivigliana » del tardo Cinquecento. In ogni caso, comunque, il *curioso andaluz* ebbe a che fare con la biblioteca di Argote, sebbene non ci sia dato sapere, almeno per ora, in che modo e quando ciò poté avvenire.

Vi sarebbe, infine, una terza possibilità, quella cioè che il *curioso andaluz* fosse lo stesso Argote. Tuttavia i dati di cui finora disponiamo ci vietano di avanzare un'ipotesi così azzardata, sebbene si presenti estremamente seducente.

b) I titoli premessi alle sezioni V, VI, VII, e VIII, cioè quelle successive alla sezione intitolata *PAPELES DE ARGOTE DE MOLINA*, sono da intendersi come riferiti a gruppi di opere facenti parte dei *PAPELES* di Argote? Quell'*otros* iniziale proprio della V sezione parrebbe suggerirlo; ma è da considerarsi riferito a tutti i sottotitoli che seguono o soltanto a quell'unica sezione?

c) La suddivisione interna è da ascriversi allo stesso *curioso andaluz* o al compilatore del catalogo di vendita?

d) Il raffronto minuzioso che abbiamo fatto fra i tre elenchi di opere certamente appartenute ad Argote (E e C), o comunque da lui consultate (N), e quest'ultimo *Catálogo* mette in evidenza una singolare coincidenza di titoli, anche al di là della sezione IV, molti dei quali, come il *Cancionero de las obras del Marqués de Santillana, iluminado*, il *Libro de los cánticos del Rey Alonso el Sabio*, il *Libro*

de los Poetas españoles más antiguos, por Juan Alfonso de Baena o le *Ovras Poéticas del Arcipreste de Ita Juan Ruiz, en el siglo XIV,* per la loro rarità confermano il sospetto che dell'ampio materiale raccolto dal *curioso andaluz* faccia parte anche qualche sezione della biblioteca di Argote.

e) È da notare, inoltre, che molti dei manoscritti citati nel *Catálogo* sono utilizzati nella *Nobleza* o nei *Discursos* premessi alle varie edizioni di cui si è accennato. Così ad esempio l'*Itinerario de España de Antonino* [58], il *Nobiliario* di Francisco Rades de Andrada [59], la *Historia general de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo [60], solo per citarne qualcuno.

VI

Il tentativo di configurare con una certa concretezza almeno una sezione della biblioteca di Argote si è rivelata operazione irta di difficoltà e cosparsa di dubbi di ogni sorta. Mentre per le altre biblioteche spagnole più o meno famose che sono state studiate [61] la ricerca è stata sempre volta, salvo nel caso di Schiff, a edizioni e non a manoscritti, per la biblioteca di Argote il problema si è rivelato del tutto diverso. I cataloghi di cui ci occupiamo riguardano esclusivamente opere manoscritte; e non è necessario sottolineare come in campo ispanico le difficoltà siano accresciute dalla mancanza di cataloghi completi di manoscritti e dal fatto che spesso fondi — costituiti da lasciti o donazioni dove potrebbe essere reperibile gran messe di notizie e documentazioni — giacciono a lungo nei depositi delle biblioteche, ignoti agli studiosi e agli stessi bibliotecari [62]. Non abbiamo dunque inteso — né d'altronde l'avremmo potuto — indicare via via, nell'elenco che segue, quell'*unicum* che impreziosiva la biblioteca di Argote; abbiamo voluto soltanto proporre ipotesi che forse potranno trovare conferma o essere negate alla luce di altri documenti finora ignoti. Ci basta per il momento aver tentato di avviare con una certa sistematicità un discorso che altri aveva appena sfiorato, per delineare, sia pure in modo parziale, le caratteristiche di una delle biblioteche più famose in Spagna nell'ultimo scorcio del Cinquecento.

La vaghezza delle indicazioni fornite dagli elenchi il più delle volte serve solo a dare l'avvio a una serie di congetture per l'identificazione dell'opera; mentre questi tentativi sono resi, inoltre, più difficoltosi sia dalla frequente mancanza del nome dell'autore, sia dagli errori di

58 *Nobleza* cit. *Al lector.*

59 ivi.

60 *Nobleza* cit., f. 36r.

61 cf. nota 1.

62 Rodríguez-Moñino, *Construcción crítica* ... cit., *passim* e *Doscientos pliegos* cit., pp. 92-95.

trascrizione presumibilmente attribuibili ai copisti o a coloro che prendevano nota degli inventari. D'altra parte il nostro discorso non è tanto volto a tracciare una storia, sia pure limitata alla biblioteca di Argote, dei manoscritti spagnoli, quanto piuttosto a lumeggiare l'ambiente — non solo culturale, ma filologico, erudito, pratico, di prestiti, di circolazione di codici, di vivi e amichevoli rapporti di uomini di cultura — nel quale opera un bibliofilo del tardo Cinquecento.

Attraverso notizie sporadiche emerse nello studio dei vari manoscritti, non soltanto è andato acquistando concretezza un insieme di interessi che Argote condivideva con molti dei suoi contemporanei, ma si sono mostrati allo scoperto anche i meno noti rapporti che collegavano il genealogista andaluso tanto ai membri della « scuola sivigliana » quanto ai più famosi esponenti del Cinquecento iberico: Zurita, Morales, Arias Montano, Gómez de Castro, Fernando de Herrera, Mexía.

Nell'ordinare il materiale fornito dai cataloghi che abbiamo elencato si sono dovuti affrontare anche problemi di ordine pratico. Era da escludere anzitutto una classificazione per ordine alfabetico, comoda per la consultazione ma resa impossibile dalle varianti che i tre documenti offrono nell'indicazione dei titoli. Per esempio una certa opera figura in E con il titolo di *Cronica del Conde Fernán González en verso antiguo* e in C come *Historia en verso antiguo del Conde Fernán González de Castilla*; con varianti simili, o anche maggiori, si presenta la più parte delle opere. Mi è dunque parso che la soluzione migliore fosse un ordinamento in base a un criterio di frequenza, riunendo così in un primo gruppo i manoscritti che compaiono contemporaneamente nei tre elenchi, nel secondo quelli che hanno soltanto una duplice attestazione, e infine, elencare quei manoscritti che compaiono in uno solo dei tre cataloghi.

Si presentavano inoltre problemi di identificazione, preliminari al raggruppamento stesso: innanzi tutto le indicazioni sommarie fornite dagli elenchi ponevano il problema dell'individuazione dell'opera; ma anche nei casi in cui i cataloghi davano dati più espliciti, consentendo di individuare l'opera, era necessario affrontare un altro problema, quello cioè, se fosse lecito o meno considerare uguali opere che venivano indicate in modo diverso. Ad aumentare le difficoltà di questo raggruppamento si aggiunge il fatto che in alcuni casi, mentre in un elenco varie opere figurano sotto un'unica « voce », negli altri vengono indicate isolatamente, creando nuove perplessità circa l'arbitrio commesso scindendole dal gruppo di cui fanno parte e considerandole isolatamente [63].

Anche a prezzo di forti dubbi, comunque, mi è sembrato che fosse questo il criterio più coerente. Perché questo ordinamento

63 cf. ad esempio qui appresso, p. 192.

fosse internamente più omogeneo era necessario prendere sempre le mosse da uno stesso elenco e raffrontarlo con gli altri. Mi è sembrato logico che il confronto dovesse partire da E, passando per C e giungendo finalmente ad N. Ho seguito questo criterio sulla base di alcuni dati, i quali, se pure ammettono ampi margini di dubbio, sono, allo stato attuale delle ricerche, gli unici che consentono di stabilire, se non una cronologia dei vari elenchi, almeno un rapporto di contenuto fra questi. Valgano le considerazioni seguenti:

1) L'elenco che abbiamo indicato con E è databile, forse, prima del 1575, in quanto, come si è detto, vi figura il *Cancionero de las obras del Marqués de Santillana* che fu utilizzato da Argote nel *Discurso sobre la poesía* pubblicato nell'edizione del *Conde Lucanor* nel 1575.

2) C è databile certamente dopo il 1575 dato che, come si è visto, elenca la *Historia de Pedro de Escabias* e la *Historia de don Miguel Lucas* di cui Argote venne in possesso nell'ottobre del 1575. C, inoltre, presenta un gran numero di titoli riscontrabili in N.

3) N infine, è l'unico elenco datato, ha stretta rispondenza con C e, siccome è premesso all'opera di Argote di più vasta mole tra quelle che ci sono pervenute, tutto fa supporre che il materiale che confluisce nella *Nobleza* fosse stato raccolto dal bibliofilo andaluso in un periodo anteriore alla data di pubblicazione di quest'opera.

È chiaro che le riserve che abbiamo esposto più sopra impediscono che in questo confronto di testi venga inserito anche il *Catálogo* del *curioso andaluz*. La sua testimonianza, come abbiamo detto, ci sarà di aiuto a completare dati forniti dagli altri elenchi e figurerà a parte e tra parentesi quadre ogni volta che la coincidenza con gli altri cataloghi lo richieda.

Com'è stato accennato, l'elenco che segue è stato diviso in tre sezioni: titoli ad attestazione triplice, duplice, singola.

È tuttavia da precisare che nelle tre parti dell'elenco non sono stati seguiti gli stessi criteri di indagine. Per quanto riguarda, infatti, la prima e la seconda sezione, che comprendono quelle opere la cui presenza nella casa di Cal de Francos è testimoniata da due cataloghi (i quali presumibilmente sono di epoche diverse), ci è sembrato che fosse possibile parlare con una certa plausibilità di opere effettivamente possedute da Argote e perciò facenti parte della sua « biblioteca » almeno per un certo periodo. Non priva di una qualche concretezza si presentava, pertanto, un'indagine che, alla luce dei dati a noi noti, e di diversa provenienza, relativi alla storia esterna dei manoscritti delle singole opere, prospettasse ipotesi circa l'individuazione del manoscritto posseduto da Argote.

Nella terza sezione, invece, ci siamo limitati a dare un elenco dei titoli dei manoscritti che compaiono isolatamente in ciascuno dei tre cataloghi, senza inoltrarci in una ricerca particolareggiata salvo che in rari casi. E ciò principalmente per il fatto che, alle difficoltà di

individuare l'opera attraverso una sola attestazione, il più delle volte incompleta o estremamente vaga, si aggiunge l'impossibilità di accertare se l'opera sia appartenuta effettivamente ad Argote (e il dubbio si accresce specialmente rispetto ai titoli di N), o se abbia fatto parte della sua biblioteca soltanto per un prestito temporaneo e sia stata poi restituita o alienata.

Abbiamo dunque preferito restringere il nostro obbiettivo su un campo di contorni definiti — il nucleo stabile della biblioteca di Argote — anziché sfocarlo su un panorama che veniva a sfumare indefinitamente in un andirivieni di eventuali prestiti e consultazioni operati da Argote su esemplari di impossibile individuazione tanto più che, a sua volta, l'immagine pure più ristretta, alla quale ci siamo limitati, riesce frequentemente annebbiata da inevitabili dubbi e da ragionamenti forzosamente ipotetici.

In vista di questi dubbi abbiamo limitato l'esame dei titoli dei manoscritti di questa terza parte soltanto a quelli che rivestono particolare interesse per il fatto stesso che la loro presenza in una biblioteca cinquecentesca è non soltanto indice sicuro della scelta e delle preferenze del proprietario, ma testimonianza inequivocabile della loro diffusione. È questo il caso, ad esempio, del *Cancionero del Arcipreste, de canciones antiquisimas de tiempo del Rey Don Alonso XI* (E. 13)[64], del *Libro de los Cantares de nuestra Señora hecho por el Rey don Alonso el Sabio* (N. 20)[65], o infine del *Cancionero de Alvarez de Villasandino* (N. 24)[66]. Per altri testi di minore interesse si è rimandato il lettore alle edizioni più recenti che ovviamente trattano del problema connesso con i manoscritti. È questo il caso, solo per citare un esempio, del *Viaje de la Tierra Santa, por fray Diego de Mérida, frayle de Guadalupe, año 1512* (E. 43), opera che è stata di recente identificata e pubblicata da Rodríguez-Moñino[67].

VII

La massicca presenza, nei tre elenchi, di manoscritti di genealogia induce a un discorso particolare. È certo che ad essi si rivolgeva il maggior interesse di Argote e che pertanto quelle opere dovevano costituire per lui lo strumento quotidiano di lavoro; c'è però da tener presente che ogni indagine rivolta a riconoscere le varie opere è destinata a fallimento sia perché il loro numero è eccezionale, sia perché

64 cf. qui appresso, pp. 234-239.

65 cf. qui appresso, pp. 254-255.

66 cf. qui appresso, pp. 256-257.

67 FRAY DIEGO DE MÉRIDA, JERÓNIMO DE GUADALUPE, *Viaje a Oriente* (*1512*), publicado por vez primera. Barcelona, Sociedad General de Publicaciones, S. A., 1946; già pubblicato in « Analecta Sacra Tarraconensia », Barcelona, XVIII 1945 [1946], pp. 115-187.

i titoli delle stesse variano con grandissima facilità rendendo così impossibile riconoscere quale, fra le tante, fosse quella effettivamente utilizzata da Argote. D'altro canto ci è sembrato che, ai fini del nostro lavoro, l'individuazione di tutte queste opere o di parte di esse non portasse alcun contributo sostanziale, giacché si tratta il più delle volte di genealogie scritte su commissione (si veda, ad esempio, il *Linage de la casa de Ribera, mãdado escreuir por el Marques de Tarifa enel corredor de su casa* (N. 83)), per definizione parziali e relativamente interessanti ai fini di una documentazione sulla storia della cultura di un'epoca.

Dall'elenco che segue, nel complesso delle sue tre sezioni, mi sembra che si possano desumere alcuni dati più concreti sull'importanza di questa raccolta di manoscritti. Schematizzerò qui appresso le risultanze che mi sembrano di maggior rilievo:

1) Innanzi tutto l'interesse fondamentale di questa biblioteca risiede nel fatto che vi vengono documentate opere oggi andate perdute. È certo che la semplice attestazione dell'esistenza di opere a noi sconosciute in una biblioteca cinquecentesca non risolve il problema del reperimento del manoscritto; è però anche vero che una testimonianza del genere può indicare la pista per ulteriori indagini, o quanto meno fornisce un dato sicuro non soltanto sulla coscienza che il Rinascimento aveva della cultura precedente, ma soprattutto sulla sua conoscenza, che spesso è stata messa in discussione.

2) Per quanto concerne opere note i repertori della biblioteca di Argote de Molina forniscono dati di vario tipo:

a) attestano con sicurezza l'esistenza nel tardo Cinquecento di manoscritti *oggi sconosciuti* per opere di cui si conoscono altri manoscritti. L'importanza di queste attestazioni è duplice: poiché Argote non soltanto fornisce dati sull'esistenza stessa di manoscritti perduti che permettono di completare il quadro dei manoscritti oggi noti, bensì ogni tanto, per documentare le proprie affermazioni, ne trascrive interi brani specialmente nella *Nobleza* e nel *Discurso sobre la poesía*. Queste trascrizioni, oltre a presentare varianti testuali di notevole interesse rispetto ai codici noti, molte volte, come nel caso della « historia antigua en verso del conde Fernan Gonçales », contengono anche frammenti di parti per le quali i codici noti sono lacunosi e che pertanto solo le pagine di Argote hanno salvato;

b) forniscono dati che consentono di identificare l'opera con un manoscritto *oggi noto* e agevolano, quindi, la ricostruzione della storia esterna del testo;

c) attestano l'esistenza di un manoscritto *non identificabile con sicurezza con uno di quelli oggi noti*. È forse il caso più frequente; qui le conclusioni, che rimangono sospese sul piano della storia dei manoscritti, possono stendersi sul terreno della storia della cultura.

Questa considerazione del resto può valere per tutto il presente lavoro. Non c'è dubbio che, quanto a dati utilizzabili in sede di tradi-

zione testuale, il discorso rimane ampiamente lacunoso e aperto a modifiche e precisazioni: né era possibile che fosse altrimenti. Non era questo tuttavia l'obiettivo essenziale del nostro lavoro, che intende piuttosto presentare le proprie conclusioni come contributo utilizzabile in sede di storia della cultura.

* * *

MANOSCRITTI CON TRIPLICE ATTESTAZIONE

1) *El Fuero Juzgo de Leyes de España, fechas por Sisnando Rey Godo de Toledo, por 66 obispos, año 681* (E. 1).

El fuero juzgo de los godos, en pergamino, hecho por mandado del rey Sisenando (C. 2).

Fuero Juzgo de los Godos (N. 3).

[*El Fuero Juzgo de los Godos por el Rey Sisenando* (CA. 1)]

È lo stesso Argote che nel prologo *Al lector* della *Nobleza* ci fornisce altri dati intorno a questo manoscritto che figura tra i primi nei tre elenchi. Egli, infatti, indicando le principali fonti di cui si giovò per la stesura dell'opera afferma: « En virtud de la qual [cédula] aviendo hecho esta diligencia tuve por menos dificil mi historia, valiendome (para lo q̃ toca a la antiguedad de los Romanos) de Inscripciones de Piedras, y Monedas, del Itinerario del Emperador Antonino, y de los Autores impressos. Del tiempo de los Godos, de los libros Originales de los Concilios, que su Magestad tiene, y del Fuero Juzgo (que yo tenia) Original, con que hize servicio a su Magestad para su Real Libreria ... »[1]

Ci sembra plausibile o addirittura molto probabile che il manoscritto cui Argote allude nella *Nobleza* gli sia pervenuto dalla biblioteca che Morales gli lasciò ancora in vita e che Morales a sua volta l'abbia preso o trascritto « de la librería que en Batres tenia Garcilaso de la Vega, viznieto de Fernan Perez de Guzman, señor de Batres, que escribio los Claros varones ... »[2]. Ci induce a questa supposizione la *Miscelánea de diversos trozos de historia antigva, y otros varios, y selectos manuscriptos copiados fidedignamente de Ambrosio de Mo-*

1 *Nobleza*, ed. cit. f. 1.
2 cf. la nota successiva.

rales y recogidos del Marques de Lanzarote Gonzalo Argote de Molina[3], nella quale è compreso un manoscritto che ci sembra possa identificarsi con quello posseduto da Argote nonostante il titolo molto vago possa far pensare ad un'altra qualsiasi delle molte collezioni di leggi medievali. Il manoscritto viene citato nella *Miscelánea* come *Fvero antigvo de Castilla Que estaba en el libro antiguo de Fernan Perez de Guzman. Cuyas notas marginales diçe Ambrosio de Morales que conoçe por hauer visto esta misma letra en otros libros suyos deste mismo Autor.*

I manoscritti del *Fuero Juzgo* oggi esistenti com'è noto sono numerosi e possono dividersi in due gruppi[4] a seconda che si tratti della redazione latina o della versione castigliana. La mancanza di una indicazione esplicita come « en latín » o « en lengua latina », che figura in altri casi nei nostri elenchi, almeno in E e C, fa supporre che il manoscritto della biblioteca di Argote contenesse la traduzione castigliana del *Forum Judicum*. Mi sembra perciò plausibile circoscrivere al solo gruppo dei mss. castigliani l'ambito in cui si possono formulare delle ipotesi circa l'individuazione del manoscritto appartenuto al bibliofilo andaluso. Sulla scorta delle notizie fornite da Argote — che, come abbiamo appena visto, aveva fatto dono dell'esemplare del *Fuero Juzgo* a Filippo II « para su Real Libreria » —, fra i 17 manoscritti di cui si giovò l'Academia per la sua edizione, su almeno 10 potrebbe fermarsi la nostra attenzione: di particolare interesse mi sembrano i mss. indicati come Escorial 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, quello della Biblioteca de Estudios Reales e i tre della Biblioteca Real contrassegnati dalla sigla B.R. 1°, 2° e 3°. Tuttavia la mancanza di qualunque indicazione più precisa relativa al manoscritto di Argote, sia nei tre elenchi sia all'interno delle sue varie opere, impedisce una più esatta individuazione.

3 SALVÁ, *Catálogo* cit., II n. 3059, p. 509.

4 cf. *Fuero Juzgo en latin y castellano, cotejado con los más antiguos y preciosos códices por la Real Academia Española*, Madrid, Ibarra, 1815, *Prólogo*. cf. anche SIMÓN DÍAZ, *Bibliografía de la Literatura Hispánica*, C.S.I.C., Madrid 1963, T. III Vol. I, pp. 178-182.

2) *Cronica del Conde Fernan Gonzalez en verso antiguo castellano* (E. 10).

Historia en verso antiguo del Conde Fernán Gonzalez de Castilla (C. 30).

Historia en verso antiguo del Conde Fernan Gonçalez (N. 11).

[*Historia en verso antiguo del Conde Fernán González* (CA. 91)].

Per tentare di individuare quale fosse il manoscritto posseduto da Argote, di particolare utilità si dimostra la trascrizione nel *Discurso sobre la poesia castellana* di alcuni versi di « vna historia antigua en verso del Conde Fernan Gonçales que yo tengo en mi Museo, cuyo Discurso dize assí:

Entonces era Castiella vn pequeño rencon;
era de Castellanos Montedoca mojon
y de la otra parte Fitero fondon.
Moros tenien Carraço en aquella sazon.

Era toda Castiella solo vn alcaldia;
maguer era poca y de poca valia,
nunca de homes buenos ella fue vazia:
de quales ellos fueron, paresce oy en dia.

Varones Castellanos, fuera su cuydado
llegar su señor, a mas alto estado
de vn alcaldia pobre fizieron la condado,
tornaron la dempues cabeça de reynado.

Ouo nombre Ferrando el conde primero,
nunca ovo en el mundo a tal cauallero;
fue este para Moros mortal omizero;
dezien le por las lides: el buytre carnicero ». [5]

I problemi connessi con i manoscritti del *Fernán González* sono numerosi e tutt'altro che chiari [6]. Oggi si conosce un unico manoscritto, il Codice escurialense b.IV.21 [7]. Esistono d'altra parte notizie che confermano l'esistenza di almeno altri due mss., entrambi, pre-

5 ed. TISCORNIA cit., p. 36.

6 cf. oltre all'edizione di C. CARROLL MARDEN, *Poema di Fernán Gonçales. Texto crítico, con introducción, notas y glosario por C. C. M.*, Baltimore, The John's Hopkins Press, 1904, quella di ZAMORA VICENTE, « Clásicos Castellanos » n. 128, Madrid 1954 e quella di POLIDORI, Taranto 1961.

7 Esso comprende *Concejos y documentos del Rabbi don Santo al Rey don Pedro, La doctrina cristiana, Dança general de la muerte, Revelacion de vn hermitaño* e infine il *Poema de Fernán González* cf. P. ZARCO, *Catálogo de manuscritos castellanos del Monasterio de San Lorenzo del Escorial*, I p. 60.

sumibilmente, diversi da quello escurialense. Secondo Marden [8] uno di questi mss., identificato con il testo di *clerecía,* fu utilizzato da Arredondo per illustrare la *Crónica del Conde Fernán González* diretta a Carlo V nel 1514 [9]. Ad una versione diversa da quella escurialense pare alludere Nicolás Antonio nell'indicare la differenza tra il ms. escurialense della *Historia del Conde Fernan Gonzalez* e il rifacimento di Arredondo: « Diversa est à de eiusdem rebus gestis historia, quam elucubrâsse dicitur Gundisalvus de Arredondo & Alvarado Benedictinus monachus, quae inedita etiam extat, & per varia MSS. exempla doctis quibusdam hominibus iam communicata fuit de qua nos in Bibliothecae altera parte mentionem sub auctoris nomine habimus. Huius antiquoris & prius dictae historiae haud meminit nisi fallimur, eiusdem Comitis res enarrans Prudentius Sandovalius, quomodo & alterius à Gundisalvo scriptae » [10].

Le notizie riguardanti l'altro ms. perduto, o quanto meno non ancora rinvenuto, ci provengono dal *Registrum librorum Fernandi Colon primi Almirantis Indiarum filii* nel quale all'item 2230 figura un libro di *Coplas antiguas del conde hernand gonçalez. De mano. costaron en Roma 31 cuatrines por setiembre de 1515. es en cuarto en español. I en el nombre de dios. D. beuamos vna bez.* « Por desgracia — afferma Marden — el referido manuscrito colombino del Poema se ha perdido o, a lo menos, no sabemos su paradero actual. Por el primer hemistiquio, *en el nombre de dios,* vemos que el colombino no coincide con el escurialense. Además, aquel ms. debía contener el texto completo del Poema, como se ve por la frase *beuamos vna bez,* la cual, según el uso del tiempo, era la despedida del copista que había concluído su tarea » [11].

In una situazione tanto confusa e così scarna di dati, è estremamente difficile identificare il ms. di Argote. L'unico elemento di certezza è che esso non dovette corrispondere al ms. escurialense oggi noto. Infatti, come dice Marden, le « coplas citadas por Argote de Molina corresponden a nuestras 170-173, y es claro que el ms. escurialense no es el que pertenecía a Argote, como se ve por la copla 170c que falta en el escurialense » [12].

È indubbiamente azzardata l'ipotesi che il ms. posseduto da Argote fosse copia di quello che figura nel *Registrum* di Fernando Colón o viceversa; ma la rende non priva di plausibilità il fatto che Argote era a conoscenza del lascito fatto da Fernando Colón alla chiesa di

---

8 C. Carroll Marden, *Crónica de los rimos antiguos* in « Modern Language Notes », XII pp. 196-205.

9 cf. Menéndez y Pelayo, *Antología de poetas líricos,* XI p. 237.

10 *Bibliotheca Hispana Vetus,* Matriti, Apud Viduam et heredes D. Ioachimi Ibarrae, MDCCLXXXVIII Ristampa anastatica, Bottega d'Erasmo, Torino 1963, II p. 359, col. I.

11 Ed. cit., pp. XXIII-XXIV.

12 *Poema de Fernán Gonçales* cit., p. XXV.

Siviglia[13] consistente in 20.000 libri; infatti nell'*Aparato para la historia de Sevilla* (ms. 84.7.16 della Biblioteca capitolare colombina)[14] Argote si lamenta che quei libri « agora estan encarcelados en vna sala alta, a la nave del Lagarto, no siendo a nadie de provecho, lo que se dexo para acrecientamiento y estudio de los ingenios »[15]. Un elemento, in certo modo, atto ad avvalorare la nostra ipotesi, potrebbe essere quell'*agora;* Argote lascia così intendere un mutamento di situazione, di cui egli si rammarica in quanto esso priva gli studiosi del ricco materiale lasciato da Fernando Colón. Tra gli *ingenios* che traevano profitto da quella biblioteca dovette essere certamente lo stesso Argote che, non perdendo occasione, come si è visto, di documentarsi attraverso indagini in archivi e capitoli di tutta la Spagna, a maggior ragione non dovette astenersi dallo scandagliare una biblioteca così ricca, alla ricerca di quanto poteva giovargli al suo lavoro di genealogista e storico[16].

3) *Historia de España en pergamino fecha por Sant Isidro arzobispo de Sevilla hasta su tiempo, a quien sigue San Illefonso, Arzobispo de Toledo hasta el suyo, y la acaba Don Lucas obispo de Tuy* (E. 4).

Historia de España de San Isidoro, San Ildefonso de Toledo, obispo, en lengua latina de godos de España (C. 7). (In quest'elenco le opere citate stanno insieme alle *Decadas de España* di Palencia; v. n. 4).

San Isidoro Arçobispo de Sevilla (N. 4).

Historia de España de don Lucas Obispo de Tuy (N. 10).
[*Historia de España, de San Isidoro y San Ildefonso, por Don Lucas, Obispo de Tuy, en latín* (CA. 56)].

Le indicazioni sommarie e solo in parte coincidenti, fornite da E e C, la genericità di quelle di N[17] e la mancanza di qualunque chiarimento dall'interno delle opere dello stesso Argote, inducono a

---

13 Il *Catálogo* del *Curioso Andaluz* al n. 20 riporta una *Copia del Abecedario, de puño de D. Fernando Colón, de los autores Españoles, de los libros, los más de ellos manuscritos, que dexó en la libreria que formó para la Santa Iglesia de Sevilla.*

14 PALMA-CHAGUACEDA, op. cit., pp. 155-164.

15 ivi, p. 164.

16 D'altra parte la grande stima che Argote doveva nutrire per Fernando Colón si rivela nel fatto che il ritratto di questi figurava nel suo Museo insieme a quelli dei re e dei personaggi più illustri di tutti i tempi.

17 cf. a questo proposito qui pp. 183-184.

tale raggruppamento solo a prezzo di forti dubbi. Mentre per N. 4 si potrebbe pensare a una qualunque delle opere di Sant'Isidoro [18], mi sembra che per le altre si possa parlare, per così dire, di una proprietà transitiva: E. 4 e N. 10 coincidono nell'attribuzione a Lucas de Tuy della *Historia de España,* d'altra parte E. 4 e C. 7 coincidono nel citare Sant'Isidoro e Sant'Ildefonso come autori delle varie parti dell'opera; non è improbabile, quindi, che i tre manoscritti debbano riferirsi alla stessa opera. In questo caso si potrebbe pensare al *Chronicon Hispaniae* che Lucas de Tuy compose per ordine della regina Berenguela. Le indicazioni fornite a questo proposito da Nicolás Antonio [19] coincidono con i dati riportati da E, C ed N. « Constat enim opus (il *Chronicon Hispaniae*) ex Chronico praedicto S. Isidori, atque eo quidem luculentiore quam Isidorianum vulgare est: de quo iam in Isidori rebus coniectati sumus, quo primus liber clauditur. Secundus continet eiusdem sancti doctoris Wandalorum, Suevorum, & Gothorum historias. Tertius *Continuatio* audit *Chronicorum B. Isidori per B. Ildephonsum Archiepiscopum Toletanum composita*: cuius telae suam annectit Lucas *Divisione* interim *Hispaniae Ecclesiarum atque diocesum,* quae Wanbanem praefert auctorem; deinde Iuliani Toletani Episcopi libro *De eiusdem Wambanis expeditione adversus Paulum* rebellem, infertis. Quae sequuntur in eodem tertio libro, & quarto integro, Lucae omniae sunt, pertinguntque usque ad expugnationis Cordubae urbis tempus ... ».

Tra i vari manoscritti oggi noti della cronaca del Tudense [20], certo il più interessante per l'aiuto che può fornirci nel dipanare l'intricata matassa di notizie dei tre elenchi, è il ms. 12.27.4-E.99 dell'Academia de la Historia. La sommaria descrizione fatta da Simón Díaz porta, infatti, una indicazione preziosa che ci consente, nonostante il problema rimanga aperto a molti dubbi, di rintracciare elementi atti a guidarci, attraverso il tempo, verso il probabile esemplare posseduto da Argote. Il citato manoscritto dell'Academia de la Historia « Perteneció al convento de Nuestra Señora de las Cuevas, de Sevilla » [21]. Si tratta, molto probabilmente, di quello stesso noto a N. Antonio [22] « in Cartusianorum Hispalensium libris ». D'altra parte, un'ulteriore precisazione dello stesso Antonio [23] circoscrive a Siviglia, e per di più all'ambiente cui Argote era strettamente legato, l'ambito delle nostre indagini. « Latinae autem codice satis antiquo atque correcto (quem à summo viro Benedicto Aria Montano mutuo habuit) usum se esse

18 In questo caso si potrebbe pensare a CA. 4, *Once libros de las obras de San Isidoro, en latín.*

19 *Vetus,* II p. 59.

20 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit. T. III Vol. I pp. 195-196.

21 SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit. T. III Vol. I n. 1277.

22 *Bibl. Hisp. Vetus,* II p. 60.

23 ivi.

Ambrosius Morales affirmat »[24]. Che tra Argote e Morales corressero buoni rapporti di amicizia è cosa confermata da più parti; gli stessi vincoli dovevano sussistere tra Argote e Arias Montano giacché il bibliofilo andaluso non solo trova parole estremamente elogiative per l'amico « ilustre esplẽdor y gloria de nuestra Andalusia »[25], ma dà anche testimonianza di un reciproco scambio di notizie e di libri quando, parlando del *fuero* dato da « el Emperador don Alonso a la ciudad de Baeça », aggiunge « El qual vue original del Doctor Benito Arias Montano del habito de Sanctiago ... »[26].

Che un manoscritto della cronaca di Lucas de Tuy fosse in possesso di Arias Montano e fosse stato utilizzato da Morales, ci autorizza quindi a supporre che proprio una copia di quell'esemplare, o addirittura quello stesso, fosse il ms. che faceva parte della biblioteca di Argote.

4) *Primera y segunda parte de las decadas o annales de la Cronica de los Reyes por el Cronista Alonso de Palencia en lengua latina* (E. 12).

Historia de España ... de Alonso de Palencia, cronista de los Reyes Católicos, escrita en latín en cuatro volúmenes (C. 7).

Decadas de España del coronista Alonso de palencia (N. 58).

[*Decadas de España, de Alonso de Palencia, en quatro volúmenes, en latín, raros* (CA. 62).]

Millares Carlo[27] ritiene che il ms. E. 12 posseduto da Argote fosse quello *original*[28] che alla morte di Palencia rimase presso il monastero de las Cuevas di Siviglia, di dove sarebbe passato a fr. Alonso Chacón e poi ad Argote[29].

24 ivi.

25 *Nobleza*, f. 18r.

26 ivi.

27 op. cit., p. 145.

28 Il termine è utilizzato da MILLARES CARLO e lo manteniamo qui pur essendo consapevoli dell'estrema genericità del vocabolo spagnolo, il quale serve ad indicare qualunque testo dal quale si desumano copie. Rimane, perciò, aperto il problema se con *original* Miliares Carlo volesse riferirsi o no all'autografo di Palencia.

29 cf. PAZ Y MELIA, *El cronista Alonso de Palencia. Su vida y sus obras; sus Décadas y las crónicas contemporáneas; Ilustraciones de las Décadas y notas varias*, Madrid, 1914, pp. LXIX-LXX.

5) *Vn libro en arabigo, que dicen es Cronica de España fecha por mandado de Rasis* (E. 20).

Historia de España escrita en arabigo por Rasis, rey de Córdoba, i Majomart Avicena (C. 4)

Historia de España de los Moros hecha por tres Arabes: Rasis, Mahomad, y el Alto Bucar (N. 5)

[*Otra* [storia di Spagna], *por Rasis, Rey de Córdova, y Mahomet y el Alto Bucar, en Arabe, con su traducción en Castellano* (CA. 57)]

È difficile stabilire se N. 5 si riferisca alla stessa opera cui alludono E. 20 e C. 4. Mentre, infatti, per E. 20 è chiaro che si tratta del testo arabo e per C. 4 la conferma ci deriva non solo da quel *escrito en arabigo* ma anche da C. 5 (cf. qui appresso il num. 73) che riporta la *Traducción en castellano de la historia arábiga de España escrita por Rasis,* per quanto riguarda N. 5 sorgono diversi interrogativi. La citazione non specifica infatti se quel manoscritto contenesse il testo arabo, la sua traduzione castigliana, o le due opere contemporaneamente, come figurano ad esempio in CA. 57.

Certamente questo manoscritto dovette appartenere alla biblioteca di Ambrosio de Morales: le testimonianze in questo senso sono infatti bilaterali. Mentre Argote nella *Nobleza* [30] afferma: « Vve esta chronica (cioè quella del Moro Rasis) de Ambrosio de Morales Chronista de su Magestad juntamente con todos sus libros y papeles manu escriptos, cuya amistad es tan grande entre nosotros, como el escrive en su historia », d'altra parte Morales nel codice escurialense &. II. 1, che contiene (f. 104r-130v) la *Descripcion de España, su pérdida y los Moros que ha habido en ella,* scrive « Esta historia del Moro Rasis tengo yo en vn original harto antiguo escrito en pergamino ... Di el original al Conde de Lançarote » [31].

Già Nicolás Antonio ritiene perduto il testo arabo « si non in aliquo angulo adhuc obscurus latet ... incopertus etiam iis, qui arabicè intelligentes ubique sedulo conquisivere » [32], mentre cita due *interpretationes,* una portoghese e l'altra castigliana. Sull'autorità di Andrés Resende afferma inoltre che il testo arabo « Versus est in linguam lusitanam

30 f. 18r.

31 MILLARES CARLO, op. cit., p. 146; e inoltre SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* T. III Vol. I p. 199, n. 1848; ZARCO, *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real biblioteca de el Escorial,* Madrid 1924, I p. 249; P. MIGUÉLEZ, *Catálogo de los códices españoles de la Biblioteca del Escorial,* I *Relaciones Históricas,* Madrid 1917, p. 172.

32 *Bibl. Hisp. Vetus,* I pp. 503-504.

ex arabica per magistrum Mahometum Saracenicum nobilem architectum »[33].

Di un codice della Cronaca di Rasis, non si sa se in arabo o in romanzo, manoscritto da Arias Montano ha notizia molto vaga Rodríguez Moñino il quale, trattando appunto della biblioteca di Montano afferma « ... sabemos que D. Juan Bautista Muñoz se refiere en alguna ocasión a una Crónica del Moro Rasis, manuscrita por Montano, que se hallaba en la Catedral de Palencia »[34].

Della traduzione castigliana della storia di Rasis esistono oggi tre esemplari[35], forse gli stessi già noti a Nicolás Antonio[36]. Uno di essi, il già citato codice escurialense &. II. I con note di Morales è quello che piú probabilmente può individuarsi come il manoscritto appartenuto ad Argote. Nicolás Antonio lo cita con il titolo *Rasis Mauri descriptio atque Historia Hispaniae atque eius vastationis per Mauros* e Simón Díaz lo descrive: « Letra del siglo XVII. 348 × 240 mm. Incompleto. Perteneció a Ambrosio de Morales, que dio su original al Conde de Lanzarote »[37]. Un'ulteriore indicazione sulla datazione della traduzione castigliana ci viene dallo stesso Nicolás Antonio il quale, riferendosi alla testimonianza di Morales, afferma: « Laudat hic exemplum suum alicubi, anno MCCCXII, scriptum è lusitano, ut suspicatur, conversi operis »[38].

6) *Crónica de Sevilla por el abad Peraza* (E. 46)

Historia de Sevilla hecha por Peraza (C. 27)

Historia de Sevilla por el Bachiller Peraça (N. 93)

[*Historia de Sevilla, por el Bachiller Luis de Peraza, con notas de Juan de Mal Lara* (CA. 354)]

Secondo Millares Carlo[39] si tratterebbe della *Historia de la ciudad de Sevilla,* il cui manoscritto *original* era in possesso del Duque de T'Serclaes[40]. È da tener presente, d'altra parte, che nella biblioteca

33 ivi.
34 *La biblioteca de Arias Montano* cit., p. 48.
35 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.*, T. III Vol. I p. 199.
36 cf. nota 32.
37 *Bibl. de la Lit. Hisp.*, loc. cit. n. 1848.
38 *Bibl. Hisp. Vetus*, p. 504.
39 op. cit., p. 152.
40 DUQUE DE T'SERCLAES, *Discurso de entrada en la Real Academia de la Historia,* Madrid 1909, pp. 17-19 cit. da MILLARES CARLO, op. cit., p. 152.

di Argote de Molina confluì anche il fondo della biblioteca del Bachiller Peraza [41] ed è possibile, quindi, che il manoscritto posseduto da Argote fosse proprio se non l'autografo, una copia molto vicina ad esso. Altri esemplari conoscono Ortiz de Zúñiga [42] e N. Antonio [43].

7) *Historia de los Linages y Mayorazgos de Sevilla por Lope Bravo* (E. 47)

Libro de linajes por Lope Bravo (C. 50)

Linages de España por Lope brauo vezino de Seuilla (N. 69)

[*Libro de linajes de España por... Lope Bravo* (CA. 313)] (In CA. esso figura insieme a parecchie altre opere di genealogia che trovano rispondenza negli altri tre elenchi.

Millares Carlo [44] ritiene che E. 47 corrisponda a una parte dei *Linages de España* oppure a quest'opera intera; essa inoltre è nota a Nicolás Antonio soltanto nel manoscritto posseduto da Argote [45]. Il solo dato che ci è stato possibile rinvenire su Lope Bravo riguarda alcune note manoscritte, per la maggior parte di carattere genealogico, da lui apposte, nel 1555, a margine di un esemplare dell'edizione di Logroño del 1517 della *Crónica de D. Juan II* [46].

* * *

41 Lo afferma, senza peraltro documentarlo, López Martínez, *Algunos documentos* cit., p. 84.

42 *Anales* cit., 1647, IV, p. 391.

43 *Bibl. Hisp. Nova*, cit., II p. 58.

44 op. cit., p. 152.

45 *Bibl. Hisp. Nova* cit., II p. 73.

46 in *Colección de documentos para la historia de España*, Madrid 1842-1895, vol. XX pp. 503-551 citato in R. Foulché-Delbosc & L. Barrau-Dihigo, *Manuel de l'Hispanisant*, The Hispanic Society of America, Reprinted with permission of the original publishers by Kraus Reprint Corporation, New York, 1959, II p. 137, n. 1630.

MANOSCRITTI CON DUPLICE ATTESTAZIONE

8) *Libro de la Montería que mandó facer el Rey Don Alphonso de Castilla, que trata de las leyes y montes de toda España, y lo perteneciente a la Montería* (E. 6)

Libro de la Monteria de España, escrito por mandado del rey don Alonso onceno (C. 11)

In questo caso ci troviamo di fronte a manoscritti rispetto ai quali il discorso può farsi più concreto. L'edizione del *Libro de la Montería* che lo stesso Argote curò nel 1582 ci fornisce infatti elementi che, in qualche modo, agevolano il reperimento del manoscritto facente parte della biblioteca di Cal de Francos fra i vari esistenti. Di questa edizione, già rarissima nell'800 [47], varrà la pena di fornire una breve descrizione; abbiamo utilizzato un esemplare esistente presso la Biblioteca Nazionale di Roma (segnatura 69. 1. C. 12/R²) che porta il titolo

LIBRO DE LA MONTERIA / QUE MANDO ESCRIVIR / EL MUY ALTO Y MUY PODEROSO / Rey Don Alonso de Castilla, y de León / Vltimo deste nombre. / Acrecentado por Gonçalo Argote de Molina. / Dirigido a la S. C. R. M. del Rey DON PHILIPE / Segundo. Nuestro Señor. / [Stemma reale] / Impresso en SEVILLA, por Andrea Pescioni. / Año 1582. / Con Preuilegio de su Magestad.

L'esemplare cui ci riferiamo consta di 6 fogli non numerati; 91 fogli numerati sul verso con vari errori e 22 fogli con nuova numerazione; manca qualche foglio finale; infatti l'Egloga di Gómez de Tapia resta interrotta all'ottava 16.

Nei sei fogli non numerati trovano posto nell'ordine:

Licenza di stampa di Filippo II datata Madrid 16 agosto 1580;

Richiesta (che Palma Chaguaceda chiama arbitrariamente *dedicatoria* [48]) di Argote de Molina a Filippo II in data 15 agosto 1580;

AL LETOR

---

47 SALVÁ, *Catálogo* cit., II p. 381, n. 2635 afferma che si tratta di « obra rarísima y casi imposible de lograr un ejemplar bien conservado ».

48 op. cit., p. 62.

CENSURA Y PARECER de Christoual Sendin de Barrientos Sotamontero de su Magestad;

INDICE DE LOS TRES LIBROS DE LA MONTERIA

INDICE DE LO ACRECENTADO A este libro, por Gonçalo Argote de Molina;

I 91 fogli numerati contengono il LIBRO DE LA MONTERIA diviso in capitoli.

Nei 22 fogli con nuova numerazione si susseguono:

DISCURSO / SOBRE EL LIBRO / DE LA MONTERIA QUE MAN / do escrevir el muy alto y muy poderoso Rey Don Alonso de Castilla, y de León. / Auctor Gonçalo Argote;

EGLOGA PASTORIL en que se descriue el bosque de Aranjuez, y el Nascimiento de la serenissima infanta Doña Ysabel de España. Compuesto por don Gómez de Tapia Granadino (16 ottave).

Il *Discurso sobre el Libro de la Monteria* è diviso in vari capitoli, il secondo dei quali tratta *De los Monteros que hizieron e compusieron este libro* (f. 1v) « Paresce por el discurso deste libro auerse hecho por mãdado del rey por sus Monteros en Castilla, de los quales en diuersos capitulos del se haze memoria, y mas particularmente de Martin Gil, y Diego Brauo Montero mayor, de quiẽ se escriue en la Cronica que murio en el cerco sobre Algezira, los nõbres delos demas son Inigo Lopez de Mendoça, Garcia de Touar Pero Martinez de Ayerue, Pero Pelaez, Fernan Martinez de Vaena, Gorier (?) Royz Alguazil, Sancho de Espinosa. Pasqual Perez delas Rocas, Alonso Martinez dela via, Benito Gomez, Juã Alfonso de Fuenteovejuna, Pero Fernandez y Martin Gomez ».

Nel capitolo III appare l'elenco, che potremmo definire una bibliografia ragionata, *De los Autores que an escripto de Monteria*:

« No fue el rey don Alonso el primero que trato de hazer libro deste exercicio, que ya tiẽpo de Seuero Augusto Emperador, escrivio Oppiano en Verso Heroyco Griego vn libro de Caça, y antes dl, en la misma lengua Xenofonte, despues en el Año de mil y quatrociẽtos y ochẽta y sieto [sic], Gaston Phebus, Conde de Fox, Señor de Bearne, hizo vn escogido libro en lengua Francesa, dedicado a Miser Phelipo de Francia Duque de Borgoña Conde de Flandes y de Artoes [49], el

49 PUYMAIGRE, *Un savant espagnole du XVI siècle, Argote de Molina* in « Revue Hispanique », 1895, II pp. 146-180 (152), ritiene che l'affermazione di Argote sia un anacronismo in quanto Filippo il Buono nacque nel 1396 quando già Gaston Phebus era morto da cinque anni (1391).

qual heredo la Magestad Catholica del rey nuestro señor, de la Libreria que de Borgoña truxo a España el rey Phelipo el primero su abuelo, el qual se vee iluminado de excelẽte mano en la real libreria de Sant Lorenço, cõ otro libro en lengua y letra Turquesca de Illuminaciõ Griga [sic], que dõ Fernando Carrillo Conde de Priego, dio asu Magestad, del despojo de la batalla Naual de Lepanto: entre los modernos se a auentajado, a todos Angelo Bargeo Poeta Florentin, enel libro q̃ elegãtemente en verso latino a escrito deste exercicio ».

Dell'opera sono oggi noti vari manoscritti: due tra i più importanti si conservano all'Escorial, uno presso la Cartuja di Siviglia, utilizzato da Gutiérrez de la Vega per l'edizione del *Libro de la Montería* da lui curata nel 1877 [50] e un altro manoscritto, infine, è conservato presso la Hispanic Society of America di New York [51].

Ci sembra che per la sua localizzazione geografica il codice della Cartuja di Siviglia, più degli altri, potrebbe essere indicato come il testo utilizzato da Argote per l'edizione del *Libro* del 1582; tuttavia ad accentuare l'interesse per il manoscritto della Hispanic Society of America intervengono alcuni dati forniti da H. Serís sulla base di un raffronto minuzioso fra il ms. di New York e il testo pubblicato da Argote. È appunto questo confronto che induce Serís ad affermare: « Es posible que nuestro manuscrito fuera utilizado por Argote de Molina para su edición impresa. Concuerda ésta con aquél, con excepción de algunas variantes y cambios » [52]. Si tratta di varianti limitate quasi esclusivamente alla disposizione dei capitoli e dei relativi indici, ma non mancano varianti nel testo, sebbene esse siano di scarso rilievo e imputabili, spesso, a trascuratezza dello stampatore. Dato l'interesse di questo raffronto, mi sembra utile riportare qui le osservazioni di Serís:

« Por lo que se refiere a su comparación con el códice de la H.S.A., he tropezado, en un detenido cotejo, con la siguientes importantes discrepancias: *Ms.* Pról., Libro 1°., contiene 45 caps. *Impr.* Indice general, Pról., Libro 1°., contiene 41 caps., por haber compendiado en el 40 los 41-44 del códice. — *Ms.* 1ª. parte del 2°. libro, índice de éste, pról., 22 caps. *Impr.* Libro 2°., suprimido el pról., 22 caps. — *Ms.* 2ª. parte del 2°. libro, índice, pról., 46 caps. *Impr.* 2ª. parte del 2°, libro, omitido el pról., 46 caps. — *Ms.* Libro 3°., índice, pról., 30 caps; pero en realidad son 29. Carta jocosa. *Impr.* Libro 3°., pról.,

50 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III Vol. I pp. 271-272. cf. inoltre PALMA CHAGUACEDA, *op. cit.*, p. 65.

51 H. SERÍS, *Nuevo ensayo de una Biblioteca Española de libros raros y curiosos.* Formado en presencia de los ejemplares de la Biblioteca de The Hispanic Society of America en Nueva York y de la Ticknor Collection en la Biblioteca Pública de Boston, New York 1964, fasc. I pp. 50-52.

52 ivi p. 51.

30 caps. y sin carta. — El ms., como se ve, lleva un índice al principio de cada libro, exceptuando el 1°.; el impr. los reune todos como índice general, al comienzo de la obra; esto representa una mejora, es justo confesarlo. En cambio, la eliminación del prólogo del segundo libro es reprensible; también lo es la reducción a 41 de los 45 caps. del primer libro.

Como muestras de las variantes que he hallado en el texto, paso a detallar algunas: *Ms. Incipit*: « Que fabla en todo lo que pertenesce a *las maneras* de la montería »; *impr.* « Que fabla en todo lo que pertenesce a *los monteros* de la montería ». *Ms.* f. 1: « deve pensar *e* criar sus canes »; *impr.* « deve pensar *de* criar sus canes ». *Ms.* « *e de* las fechorías », *impr.* « *otrosí en* las fechorías ». *Ms.* « de *cada* día en el monte », *impr.* « de *cadal* día » (y omite *en el monte*). *Ms.* Libro 1°., cap. X, final: « viento porque *es la* cosa *del* mundo que más estorv*a* el monte »; *impr.* « viento porque *non ay* cosa *en el* mundo que más estorv*e a los monteros que corren* monte ». Libro tercero: *Ms.* « Que fabla de los montes *de todo el señorío* de Castilla e de León e algunos de los regnos de *Granada* »; *impr.* « Que fabla de los Montes de Castilla y de León y *Andalucía, y de lo que sucedió al rey en el Monte* » [53].

Che il manoscritto della Hispanic Society of America sia da identificare o no con quello della biblioteca di Argote è fatto che potrebbe essere chiarito soltanto da un confronto puntuale con gli altri codici esistenti; resta però indubitabile che il manoscritto che figura negli elenchi E e C dovette essere utilizzato da Argote per l'edizione a stampa del *Libro*. A proposito di quest'ultima, la critica è discorde nel valutarla. A parte la disparità di giudizi sull'esistenza di un autore unico o su una paternità collettiva [54], che spiegherebbe meglio la com-

---

53 ivi p. 52.

54 AMADOR DE LOS RÍOS, *Historia crítica de la literatura española*, Madrid 1861, III pp. 552-556, a parte il rifiuto di attribuire ai *monteros* di Alfonso XI la compilazione del *Libro*, ritiene che il I e il II Libro siano opera di persona colta, avanzando l'ipotesi che possa trattarsi del *Libro de venación* composto, secondo l'attestazione di un passo del *Libro de la caza* di Juan Manuel, da Alfonso X, mentre il III libro sarebbe aggiunta tardiva di un *aficionado*. Il parere di Amador è condiviso da FELIPE BENICIO NAVARRO in *El 'Libro de la Montería' es el tratado de la venación de don Alfonso el Sabio*, Madrid 1878. A queste posizioni si oppone quella di JOSÉ GUTIÉRREZ DE LA VEGA, (ed. cit. e *El Libro de la Montería ¿es el Tratado de Venación de don Alfonso el Sabio?* in *Libros de Cetrería del Príncipe y el Canchiller*, Madrid 1879, Cap. VII della Introduz., pp. LXLXXII, I *Discurso preliminar* e II *Discurso adicional*) il quale, sulla base di dati interni, sostiene l'unità dell'opera e la sua attribuzione ad Alfonso XI. Più recentemente BERNARDINO MARTÍN MÍNGUEZ (*Libro de la Montería de Alfonso XI* in « Ilustración Española y Americana », LXXXI, Madrid, 22 marzo 1906, pp. 190-191), attraverso l'analisi del testo e il raffronto con varie cronache del XIII e del XIV secolo, postula nel *Libro de la Montería* l'intervento di vari collaboratori, avvenuto in epoche diverse, che vanno da Alfonso X fino a Pietro I, sotto il cui regno l'opera avrebbe trovato il suo assetto definitivo. Per altri giudizi cf. anche PALMA CHAGUACEDA, op. cit., pp. 62-65 e 106-107.

pletezza della descrizione geografica, si è per lo più [55] concordi nel rimproverare ad Argote le varianti e le alterazioni apportate al testo. Molto più benevolo è il parere sulle aggiunte e sul *Discurso,* che Gutiérrez de la Vega considera « un trabajo especial, distinto y perfecto sobre el arte de la montería ... » [56]. Giudizio questo pienamente condiviso da Homero Serís, il più recente dei critici che si sono occupati del *Libro de la Montería* [57].

9) *Doctrinal de Caballeros, fecho por Don Alfonso de Cartagena obispo de Burgos, en que habla de las leyes que pertenescen a los Caballeros y fijosdalgo de Castilla* (E. 7)

Doctrinal de Caballeros, hecho por don Pablo de Cartagena, arzobispo de Burgos (C. 12)

[*Doctrinal de Caballeros, por D. Pablo de Cartagena, obispo de Burgos* (CA. 23)].

Con il titolo di *Doctrinal de Caballeros* esistono oggi vari manoscritti [58], tra i quali è impossibile però identificare l'esemplare che ci interessa. Una notizia che — mentre da una parte ci conferma l'esistenza, sul finire dell'800, di una copia dell'opera appartenuta ad Argote — ci fornisce elementi atti a seguire per quale cammino il *Doctrinal* di Cartagena fosse giunto al bibliofilo andaluso, proviene dalla *Miscelánea de diversos trozos de historia antigva castellana* già citata [59]. Tra le varie opere che vi sono elencate figura, infatti, *Orígen y principios del nombre de cavallero, y sv antigvedad escrito por Don Alonso de Cortaxena* [sic] *Obispo de Burgos cuyo traslado estaba en la librería de Fernan Perez de Guzman.* Come abbiamo visto [60], la nota preliminare apposta dal copista Manuel Pantoja alla *Miscelánea* precisa che alcuni manoscritti appartenenti a Fernán Pérez de Guzmán, e tra gli altri anche il *Doctrinal,* passarono a Garcilaso, suo nipote; appunto sull'esemplare della biblioteca di Garcilaso, Morales

55 Si ricordino fra gli altri PELLICER (*Notas al Quijote,* Madrid 1797, parte II, cap. 24), TICKNOR (*Historia de la literatura española,* trad. spag. Gayangos y Vedia, Madrid 1851, I p. 83, n. 1), LAFUENTE ALCÁNTARA (*Investigaciones sobre la Monteria,* Madrid 1849, intr.).

56 *Discurso sobre la Montería,* 1882, pp. IX-X citato in H. SERÍS, *Nuevo Ensayo* cit., p. 51.

57 *Nuevo Ensayo* cit., p. 51.

58 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III Vol. II numeri 5284-5288.

59 cf. nota 14 p. 169.

60 cf. qui sopra p. 169.

trasse la copia che poi regalò ad Argote, presumibilmente con tutti gli altri suoi libri.

È probabile, quindi, che le citazioni dei cataloghi della Biblioteca di Argote debbano intendersi riferite proprio a questo manoscritto originariamente in possesso di Pérez de Guzmán. È tuttavia motivo di perplessità la discordanza tra C ed E nell'attribuzione: infatti, mentre E dà la paternità del *Doctrinal* ad Alfonso, C la assegna a Pablo de Cartagena [61]. Ancor meno spiegabile appare la disparità dei due elenchi se si pensa che il *Doctrinal* aveva già avuto parecchie edizioni che concordano nel darne la paternità ad Alfonso de Cartagena [62].

Più recentemente, Serrano [63] ritiene che il *Doctrinal de caballeros* altro non sia che la *Respuesta de una letra... del Marqués de Santillana sobre el acto de la Caballeria* che, secondo Salvá [64], « consta de 11 hojas, y está fechada en Búrgos á XV dias de Março de xLiiij (1444).

10) *Repartimiento de Sevilla* (E. 17)

Repartimiento de Sevilla (N. 19)

[*Repartimiento original antiguo de la ciudad de Sevilla y su tierra, por el Rey Don Alonso el Sabio* (CA. 349)]

e inoltre:

[*Elogios de los Barones ilustres de Andalucia, en prosa y en verso* (CA. 342) compreso nella sezione dedicata ai *Papeles de Argote de Molina*)]

In questo caso il campo di indagine si fa un po' più sicuro che altrove. Certamente Argote dovette entrare in possesso di questo manoscritto nel 1575. In una lettera del 27 ottobre di quell'anno, indiriz-

61 È da notare che CA. coincide nell'attribuzione con C.

62 La prima edizione fu quella di Burgos presso Fadrique Alemán, 1487 (cf. SALVÁ, II n. 1541; HAEBLER, *Bibliografía Ibérica del siglo XV*, edizione in offset, Burt Franklin, New York, s. a. I n. 124 e NICOLÁS ANTONIO, *Bibl. Hisp. Vetus*, II, p. 262) cui fece seguito nel XV sec. una del 1492, sull'esistenza della quale alcuni biografi si mostrano dubbiosi (cf. SALVÁ, II n. 1541 e HAEBLER, I, n. 125) e che viene citata da NICOLÁS ANTONIO come edita a Burgos (*Vetus*, II p. 262) mentre altri (cf. HAEBLER, loc. cit.) la danno stampata a Siviglia. Una terza edizione vide la luce a Burgos nel 1497 (cf. SALVÁ, loc. cit. e HAEBLER, I n. 126).

63 P. L. SERRANO, *Los conversos D. Pablo de Santa María y D. Alfonso de Cartagena, obispos de Burgos, gobernantes, diplomáticos y escritores*, Madrid, C.S.I.C., 1942, p. 239.

64 SALVÁ, op. cit., II n. 3059, osserva « No menciona Nic. Antonio este tratado ó carta al marques de Santillana ... », coincidendo in questo senso con l'affermazione di Serrano.

zata a Zurita, infatti, Argote scrive all'amico: « He habido los libros de la Cartuja de Sevilla a mis manos, y son libros de los cabildos y archivos, la Crónica grande del comendador don Miguel Lucas, y la Crónica del alcalde Pedro de Escabias antiguas, y el Repartimiento original de Sevilla ... »[65]. Se quel generico « he habido ... a mis manos ... » potrebbe dar luogo a dubbi circa l'effettivo possesso da parte di Argote delle opere elencate nella lettera e far pensare a una semplice consultazione, la presenza di ciascuna di esse negli elenchi della sua biblioteca[66] fa supporre che egli fosse entrato in possesso degli esemplari esistenti presso la Cartuja o gli archivi sivigliani o, quanto meno, di copie fatte su quegli esemplari.

Il manoscritto del *Repartimiento* cui si riferiscono i cataloghi e che, secondo Palma Chaguaceda, è copia abbastanza tardiva, è identificato dallo stesso Palma come il Ms. 880 della Biblioteca de Palacio di Madrid[67]. Il testo del *Repartimiento* è preceduto, in questo esemplare, da un ampio prologo di Argote e seguito dagli *Elogios* che il genealogista sivigliano scrisse nel 1588 — e ciò spiega il motivo del raggruppamento con CA. 342 —. L'interesse del manoscritto in se stesso e il fatto che sia accompagnato dagli *Elogios,* tuttora manoscritti, convincono dell'opportunità di soffermarci sull'esemplare della Biblioteca de Palacio, almeno per quelle parti che riguardano direttamente il nostro lavoro, servendoci della descrizione fatta da Palma Chaguaceda[68]. Sempre riferendosi al Ms 880 della Biblioteca de Palacio, egli

---

65 LÓPEZ MARTINEZ, *Algunos documentos* cit., p. 73.

66 cf. i numeri 18 e 17.

67 op. cit., p. 74.

68 op. cit., pp. 74-77: « Un vol. (281×206) que consta de 15 hojas (prólogo) + una vista de Sevilla (año 1588) + 33 folios con el texto del *Repartimiento* a dos columnas (letra del XIV) + 1 hoj. + 408 páginas con los elogios y escudos (letra del XVI) + 1 hoja. (Las 15 hojas primeras, sin numerar).

Contiene:

Primera hoja (escritura moderna): « Repartimiento de Sevilla hecho por el Rey don Alonso el Sabio en la era de 1291 años. Con los elogios Armas / insignias y divisas de las Reynas, infantas Condes Ricos hombres Caballeros hidalgos contenidos en el / Año de 1588. Las notas y elogios de los comprehendidos en este repartimiento son de Argote de Molina como se prueba del elogio que hace de la familia de los finestrosas, donde se cita en el lb. q. 83. La qual cita se comprueba por lbo. impreso de la nobleza de Andalucia (fol. 85) y mas claramente en el elogio de los Alvarez de Asturias (fol. 67).

Repertorio de los linages, y armas de este volumen. (Está por orden alfabético, incluye 336 linajes y ocupa cuatro hojas.)

Plano de Sevilla (en el siglo XVI).

Hoja 6: El autor de los Elogios de el re/partimiento de Sevilla /Hecho por el Rey Don Alonso el Sabio / a sus conquistadores. / Con algunas cosas que le pertenecen / A los Letores.

Hoja 8 vuelta: Pronóstico que los Moros de Sevilla / ternan de la perdida della.

Hoja 9: Romance / Al hecho de Garci Perez de Vargas.

Hoja 9 vuelta: Recebimiento que hizieron al santo Rey / don Fernando los Judios de Seuilla quando alli / entro, y de los que en ella fueron heredados.

scrive: « La hoja que va antes del repartimiento tiene el encabezamiento siguiente: « En el nõbre de Dios Amẽ por q todo sea al su servicio Amẽ - Este es tslado de otro trasl. de vna Cª de nro. Señor el rrey escripta en papel, e firmada e sellada con su seello de cera en las espaldas, con filos de seda verde, e bermeja, e ante G. Gz. » (signo y rúbrica). En el Ms. 3061 de la biblioteca de Palacio figura esta nota marginal: « Este encabezamiento del Notarº esta originl en la copia de Argote y sobre la primera oja Antigua han sobrepuesto otra moderna, recortando en esta un quadrilongo q lo comprehende y manifiesta, cuyo marco se adorna con algs labores y adornos teniendo en el medio del Escudo de arms de Sevilla que es el NoDo con la madeja en medio, y debajo dice: Repartimiento de la Ciudad de Sevilla. »[69]. Quanto a noi interessa è il riferimento a « la copia de Argote », che postula il manoscritto della Biblioteca de Palacio come strettamente connesso con il nostro.

Sebbene siano piuttosto numerose le notizie a riguardo dei manoscritti del *Repartimiento de Sevilla* e degli *Elogios* che Argote scrisse come appendice, tuttavia è difficile seguire la sorte del ms. attraverso i secoli. Schematizzeremo qui appresso i dati più attendibili, eliminando tutti quei riferimenti che riguardano l'una o l'altra opera separatamente[70], giacché è noto, come vedremo, che il manoscritto posseduto da Argote era completato dagli *Elogios*.

La prima notizia in ordine cronologico ci viene da Nicolás Antonio[71] che, dopo aver affermato che la terza parte della *Nobleza del Andaluzia* comprendeva le famiglie incluse nel *Repartimiento* di Al-

---

Hoja 11: El Rey don Alonso succede en los Reynos de / Castilla y de Leon (copia una inscripción en hebreo).

Hoja 11 vuelta: El Rey don Alonso haze Armada de Galeras / y Almirante mayor de ellas a don Ruy Lopez / de Mendoça. (Transcribe el contrato con los cómitres.)

Hoja 12 vuelta: El Rey don Alonso diuide los terminos / de las veinte y dos Colaciones de Seuilla y los que en / cada vna fueron señalados para hazer la diuision.

Hoja 13 vuelta: El Rey Don Alonso conquista el Reyno de / Tejada, y haze repartimiento de la Ciudad de Seuilla / y su Tierra y de Tejada a los de sus Reynos ».

Palma Chaguaceda pone a seguito un estratto molto succinto delle ripartizioni effettuate dal re, cui segue

« ELOGIOS ARMAS INSIGNIAS I DIVISAS DE LAS REINAS INFANTES CONDES RICOSHOMBRS CAVALLEROS I ESCVDEROS FIJOSDALGO CONTENIDOS EN EL REPARTIMIENTO DE LA MVI NOBLE I MVI LEAL CIVDAD DE SEVILLA. Año de MDLXXXVIII.

Tiene 409 páginas en letra procesal cuidada. Comienza con don Alfonso el Sabio y termina con Pero Alvarez Arnalte. Hay una nota final de ricoshombres y caballeros, también heredados, además de los contenidos en el repartimiento, y relación de algunos que les faltan los escudos.

Al frente de cada linaje va un escudo en tinta; pero 110 están en blanco ».

69 op. cit., p. 75.

70 Per la bibliografia completa del *Repartimiento* e degli *Elogios* cf. PALMA CHAGUACEDA, op. cit., pp. 77-81; in Appendice, pp. 164-175 include alcuni frammenti sia del *Repartimiento* sia degli *Elogios* trascritti dal Ms 880 della Biblioteca de Palacio.

71 *Bibl. Hisp. Nova* cit., I p. 552.

fonso X, parla di una copia del *Repartimiento* stesso posseduta da Pedro Salazar de Mendoza, il quale, dice, l'avrebbe data al conde de Olivares « tamquam thesaurum ».

Qualche anno più tardi, e cioè nel 1677, Ortiz de Zúñiga dà notizia di due manoscritti entrambi connessi con Argote. Il primo, che egli stesso possedeva « que fué del Cronista Ambrosio de Morales, después de Don Gonzalo Argote de Molina, de uno y otro margenado »[72]. Il secondo manoscritto citato da Ortiz de Zúñiga è quello che egli vide a Madrid nella biblioteca del Marqués de Montealegre conde de Villaumbrosa che « parece haber sido ... de Don Gonzalo Argote de Molina, y està con su escrito que a los caballeros de él iba formando »[73].

Nel secolo XVIII Don Miguel Manuel possedette un esemplare non identificato, al quale però è possibile risalire attraverso tre copie dello stesso secolo che espressamente lo citano come fonte[74]:

1) Ms. 1807-1808 della Biblioteca de Palacio, « *Repartimiento de Sevilla y sus tierras hecho por don Alonso el Sabio en las Cortes de Sevilla de 1253.* Añádense los elogios, escudos de armas, genealogías y demás ilustraciones que trabajó Argote de Molina en 1588 sobre este precioso documento. Sacado todo de la obra original de dicho Argote que posee don Miguel de Manuel »[75].

2) Ms. 6 della Biblioteca di Santa Cruz di Valladolid descritto da Palma: « Un volumen de 366 folios en papel de hilo, a plana de 20 líneas. 302 × 195 milímetros. Letra del siglo XVIII. « Sacado de la obra orig. que pozehe D.n Miguel de Manuel. » Con escudos. Pasta española. Comienza con el pròlogo, sigue el Repartimiento (folio 24) y después los Elogios (folio 195), año 1588, fecha del original »[76].

3) Ms. 2116-2117 della Biblioteca Nacional di Madrid. « Repartimiento de Sevilla, hecho por Don Alonso el Sabio en 1253, y los elogios, escudos, armas y genealogías de las Reynas, Infantes, Ricos hombres, Cavalleros y escuderos que se nonbran en él: todo traslado de la obra original que con este orden aquí observado dejó sin imprimir

---

72 *Anales,* I pp. 160-161 citato da MILLARES CARLO op. cit. p. 146. Nel *Catálogo* di SALVÁ cit., al n. 3059 tra i « varios y selectos manuscriptos copiados fidedignamente de Ambrosio de Morales y recogidos del marques de Lanzarote Gonzalo Argote de Molina » figura una *copia* del *Repartimiento y Poblacion de Sevilla echo por el rey Don Alonso el Sabio ... Escrito por Gomez Martin de la Mata Notario del Altisimo Señor Rey de Castilla.* Tra parentesi Salvá aggiunge: « Esta es copia del libro del Archivo de la ciudad de Sevilla, impreso por Espinosa de los Monteros al principio del tom. II de su *Historia de Sevilla,* y de que rectificó algunas cosas Ortiz de Zúñiga en el libro de los *Anales de Sevilla* ».

73 *Anales,* I pp. 197-198 citato da MILLARES CARLO, op. cit., p. 146. Cf. anche PALMA-CHAGUACEDA, op. cit., p. 80.

74 PALMA-CHAGUACEDA, op. cit., pp. 78-79.

75 ivi.

76 ivi, p. 79.

el Cronista Gonzalo Argote de Molina y posehe Don Miguel de Manuel. 1786 »[77].

Palma Chaguaceda conclude[78]: « ... cabe suponer que sólo sean una misma obra: la que a principios del siglo XVII tenía Salazar de Mendoza; el ejemplar que, cincuenta años más tarde, figuraba en la librería del conde de Villaumbrosa[79]; el que en el siglo XVIII poseyó don Miguel de Manuel, y el que ahora se conserva en la Biblioteca de Palacio, Ms. 880[80].

11) *Libro de los linages de Castilla por Gracia Dei Rey de armas* (E. 30)

Linages de España por el Rey de armas Gracia Dei (N. 63)

[*Libro de linajes de España por... Pedro de Gracia Dei* (C.A. 313)]

[*Otras* (octavas muy antiguas) *de Gracia-Dei de los Reyes de Castilla* (CA. 442)]

Come avviene anche per altri manoscritti, è lo stesso Argote a fornirci qualche notizia sull'opera: «Gracia dey Rey de armas, escriuio en redondillas de muchos linages que aunque en algunas acerto en las mas se uio lo poco que sabia »[81]. La discordanza tra i due cataloghi per quanto riguarda il titolo (*Linages de Castilla* in E, *Linages de España* in N) può spiegarsi in due modi: o supponendo che E. 30, comprendente i *Linages de Castilla,* fosse soltanto una parte dell'opera citata in N. 63, probabilmente di più vasta portata; oppure scorgendo una non infrequente sineddoche in *Castilla* per *España.* Sorgono perciò questi dubbi: a) *Linages de Castilla* e *Linages de España* sono da ritenersi due opere diverse o soltanto una? b) di che opera comunque si tratta? Né può esserci di aiuto nell'identificare i manoscritti l'attestazione di Nicolás Antonio, secondo il quale l'opera in versi di Gracia Dei era nota sotto due titoli differenti: *Linages de España por el Rey de armas Gratia Dei* « uti vocat Gundisalvus Argote de Molina »

77 ivi.

78 ivi, p. 80

79 Che si tratti della stessa opera era già testimoniato da NICOLÁS ANTONIO, *Bibl. Hisp. Nova,* p. 552, il quale, dopo aver affermato che l'esemplare che « apud se habuit Petrus Salazar de Mendoza, qui Olivarensi comiti tamquam thesaurum quoddam obtulisse eam refertur » aggiunge « Habuit inde excellentissimus comes Villumbrosae, Castellae senatus praefes ... ».

80 Sui vari problemi inerenti al Repartimiento de Sevilla cf. l'edizione curata da JULIO GONZÁLEZ, Madrid, C.S.I.C., 1947.

81 *Nobleza, Al Lector.*

oppure *Libro de Gratia Dei Interprete de las Españas, en el qual se declaran las armas y blasones de España* [82]. Nicolás Antonio, infatti, sembra riferirsi soltanto ai *Linages de España.*

Un suggerimento che indurrebbe ad identificare l'opera della biblioteca di Argote, o una di esse, almeno, qualora fossero due, con un'altra opera dello stesso Gracia Dei e cioè con il *Blason general de todas las insignias del vniuerso* [83], viene dall'*Arte del Blason* del P. Menestrier [84]. Tuttavia, una nota di Salvá al *Blason general,* da lui visto e descritto [85], esclude qualunque possibilità di supporre che quest'opera comprendesse i *Linages de Castilla* o quelli *de España.* E ciò principalmente sulla base di due considerazioni dello stesso Salvá, il quale avverte che il P. Menestrier « se equivoca, 1° en suponer que este libro está escrito en redondillas: 2° en creer que Argote de Molina se refiere a esta obra de Gracia Dei, siendo así que de la que él habla es de una intitulada *Linages de España* ... » [86]. Anche se non si volesse condividere quest'ultima affermazione di Salvá, sembra certo, comunque, che il *Blasón general* debba considerarsi opera completamente autonoma rispetto al manoscritto di cui Argote si giovò, il quale, come egli stesso afferma, era scritto in *redondillas* [87].

---

82 « Versibus, qui auctoris nostri sunt, nescio quis glossam adjunxit; certe glosographus Gratiam Dei in iisdem laudat » *Bibl. Hisp. Nova* cit., II p. 199.

83 *Dedicado Al serenissimo prinçipe alto y muy poderoso rey de portogal: Hecho en la vniuersidad de salamanca Por vn gallego hijo del dicho estudio renonbre Graçia dey.* Nell'ultimo foglio, su quattro righe: *Este blason general de las insignias del vniuerso dedicado al serenissimo principe alto y muy poderoso rey de portogal: fue Inpresso y entallado en la çibdad de coria por maestro bartolome de lila flamẽco año de mill cccclxxxjx.* Cf. SALVÁ, *Catálogo* cit., II p. 674, n. 3570.

84 SALVÁ, ivi.

85 ivi.

86 ivi.

87 È pure difficile supporre che E. o N. si riferiscano alla *Relacion de la vida del Rey D. Pedro, y su descendencia* o alle *Addiciones a la Historia del Rey D. Pedro con la Decendencia de los Castillas* che NICOLÁS ANTONIO vide manoscritte rispettivamente nella biblioteca del conde de Olivares e in quella del conde de Villaumbrosa (op. cit., loc. cit.). In questo caso, infatti, ci viene in aiuto C. A. che fa netta distinzione tra il *Libro de linajes de España* (n. 313) e le *Octavas muy antiguas ... de los Reyes de Castilla.*

Dall'opera di Gracia Dei, Argote nella *Nobleza* fa varie citazioni; serva per tutte quella che descrive le armi dei Bracamonte: « De este linaje dice Gracia Dei:

Con su cabrío y con su mazo,
De Argen en la prieta sierra,
Bracamonte con su brazo,
desbarató gran pedazo,
de la gente de Inglaterra.

Por su rey por la Poncela,
y mejor venció la tela,
Mossen Enrique Rubin,
con Don Beltran de Claquin,
en la fraterna pelea ».

(*Nobleza* f. 210). Per il nome di *redondilla* applicato alla strofa di cinque versi anziché di quattro cf. T. NAVARRO TOMÁS, *Metrica española,* Syracuse University Press, Syracuse 1956, pp. 103-104 n. 11.

12) *Historia de la ciudad de Baeza, fecha por Ambrosio Montesinos* (E. 31)

Libro de la historia de Baeza y de los linajes del Obispado (C. 63)

È probabile che i due cataloghi si riferiscano ai *Comentarios de la conquista de Baeza, y nobleza de los Conquistadores de ella* dei quali dà notizia Nicolás Antonio [88]. Il ms. posseduto da Argote, dopo vari passaggi, andò a far parte della biblioteca di Martín de Ximena y Jurado, storico di Jaén. Questi, infatti, parlando di alcuni mss. sulla storia di Baeza e dell'Andalusia, che erano appartenuti ad Argote, afferma: « los quales por muerte suya [di Argote, cioè] vinieron a parar a Don Cristóbal de Peralta, su primo hermano... por cuya muerte quedaron en poder de un hijo suyo (de igual nombre) canónigo de la Santa Iglesia Colegial de Baeza, de quien yo los hube por compra, juntamente con el libro referido de Ambrosio Montesino » [89].

13) *El Francesillo* (E. 33)

Don Francesillo (C. 37)

[*Don Francesillo juglar de Carlos V. Su historia de este, y epistolario festivo a diversas personas ilustres de su tiempo* (C. A. 112)]

L'opera cui si fa riferimento nei cataloghi è la *Coronica ystoria dirigida a Su Catholica Magestad por el señor conde don Francés de Çúñiga* [90]. Le notizie intorno a quest'opera non risalgono più in là dei primi dell'800 con la descrizione fatta da Salvá, al n. 2307 del catalogo di Londra del 1826 [91], di un ms. comprendente la cronaca di don Francesillo de Zúñiga seguita da alcune opere del Licenciado Tamariz. Qualche anno più tardi, nel 1836, la nuova edizione del catalogo della biblioteca di Salvá riporta la stessa cronaca al n. 1514. Da questo momento e per un breve periodo di tempo è possibile

88 *Bibl. Hisp. Nova* cit., I p. 64. Cf. anche MILLARES CARLO, op. cit., p. 149.

89 MARTÍN DE XIMENA Y JURADO, *Catálogo de los obispos de la iglesias catedrales de diócesis de Jaén* cit., p. 251, cit. in PALMA CHAGUACEDA, op. cit. p. 52 e NICOLÁS ANTONIO, op. cit., loc. cit.

90 Con questo titolo figura nella prima edizione curata da ADOLFO DE CASTRO nel 1855 per la Biblioteca de Autores Españoles, vol. XXXVI.

91 *A Catalogue of spanish and portuguese books, with occasional literary and bibliographical remarks*, by VINCENT SALVÁ, London, Calero, Spanish printer, 1826.

seguire le sorti del ms. L'opera, infatti, viene citata in una lettera del 1839 che Serafín Estébanez Calderón indirizza all'amico Pascual de Gayangos. « Tu conocerás — diceva Estébanez Calderón — el Catálogo de Salvá, publicado en 1836. De este he tomado algunos (libros) antiguos nada mas, pues todo lo curioso estaba vendido. Sin embargo, he comprado de allí el núm. 1514, Crónica de D. Francés de Zúñiga. Yo me figuraba que sería un libro de historia, cuando me encuentro un manuscrito de mediados del siglo XVI, y no del XVII, como dice Salvá, remedando la intención y objeto del Centon Epistolario del Br. de Cibdad Real, siendo el teatro la corte de Carlos V. Estoy averiguando si existió tal autor, o si todo es una ficción. Nuestra literatura es todo problemas. Encuadernadas, en medio de este libro, hay seis novelas en verso por el mismo estilo que la del *Corderito* que conoces y yo poseo; es decir, que son tan lascivas, graciosas y picantes como las de Casti. ¡Que buenos ratos pasaremos si nos volvemos a reunir! »[92]. Nonostante la sorpresa manifestata da Estébanez Calderón, l'opera doveva essere abbastanza nota agli eruditi contemporanei. Ma fu forse la notizia ricevuta dall'amico a spingere Gayangos ad interessarsi alla *Coronica* e a indagare in biblioteche pubbliche e private sull'esistenza di altri manoscritti. Qualche anno più tardi, infatti, nel 1855, Adolfo de Castro, nel prologo alla prima edizione del *Francesillo* afferma: « Muchas copias hay de ella en bibliotecas públicas y particulares. Mi amigo, el erudito orientalista don Pascual de Gayangos, ha hecho un minucioso cotejo de las que existen en la corte, del cual ha resultado la primera edición que hoy se hace »[93]. Nell'introduzione di Adolfo de Castro non esiste però nessun riferimento puntuale ai manoscritti all'infuori di una nota nella quale si precisa che « Cada uno de los códices que hemos visto de la obra de don Francesillo tiene distinto titulo... » e se ne elencano quattro senza peraltro indicarne la provenienza.

Data la numerosa serie di copie fatte a partire dal 1527, anno della composizione dell'opera, e la mancanza di indicazioni da parte di Argote circa la provenienza del manoscritto, ci è impossibile in questo caso avanzare qualunque ipotesi.

---

92 In A. CÁNOVAS DEL CASTILLO, *El Solitario y su tiempo*, Madrid 1883, T. II, pp. 357-358 cit. da A. RODRÍGUEZ MOÑINO, *El licenciado Tamariz (Poeta del siglo XVI)*, pubblicato come prologo all'ed. delle *Novelas y cuentos en verso del Licenciado Tamariz*, Valencia 1955 ora raccolto nel volume *Relieves de erudición* cit., pp. 8-125 [82].

93 *BAE* vol. XXXVI p. VIII.

14) *Cronica del rey Don Henrique 4. por Mosen Diego de Valera* (E. 36)

Historia del Rey don Enrique el quarto por Mossen Diego de Valera (N. 36)

Si tratta evidentemente del *Memorial de diversas hazañas* giunto fino a noi attraverso sei mss., dei quali quattro del secolo XVI, uno della fine del XVIII e uno degli inizi del XIX. Nessuno dei quattro manoscritti cinquecenteschi, sui quali potrebbero fondarsi le nostre ipotesi, sembra presentare delle caratteristiche o delle note marginali che possano aiutarci a rintracciare fra quelli il codice appartenuto alla biblioteca di Argote [94].

15) *Libro del Becerro, hecho por mandado de los reyes don Alonso onceno y don Pedro su hijo, de las tierras y solares de Castilla* (C. 8)

Libro del Bezerro fecho por mãdado de los Reyes dõ Alõso el vltimo y dõ Pedro su hijo (N. 15)

[*El (libro) del Becerro de las tierras y solares de Castilla, por los Reyes D. Alonso XI y D. Pedro* (C. A. 8)]

Nella lettera a Zurita del 27 ottobre del 1575, Argote — dopo aver informato l'amico circa i libri avuti in prestito, o sotto altra forma, dalla Cartuja di Siviglia e da altre fonti — aggiunge: « También tengo el libro del Becerro, de los lugares y rentas y heredades de Castilla en tiempo del Rey don Alonso onceno » [95]. L'importanza di quest'opera ai fini della propria documentazione per la stesura della *Nobleza* è ribadita da Argote nel prologo *Al lector*: « Calendarios particulares de diversos Autores, ê recogido muchos, que han sido de grande importancia para la puntualidad de los tiempos, y relaciones de casos particulares. El libro del Bezerro es excelente para esta materia, y los libros de la Cõtaduria de su Magestad de los Situados, donde a cada vno en su naturaleza se les haze merced cõ la memoria de sus servicios, y particularmente el Archivo de Simancas ». Argote si valse della testimonianza del Libro del Becerro anche per documentare gli *Elogios* del *Repartimiento de Sevilla*: « En otra Coluna se haze me-

94 Per uno studio dei mss. del *Memorial*, cf. l'*Estudio preliminar* all'edizione di J. DE MATA CARRIAZO, Espasa-Calpe, Madrid, 1941, Vol. IV della « Colección de Crónicas Españolas », in particolare le pp. LXIII-LXVII.

95 cf. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 73.

moria de caualleros generosos de la mesnada del Rey. Para estos se ha hecho diligencia en buscar memoria o rastro de las escrituras antiguas de que ay buena noticia. Ayuda tambien a esto la historia de las ordenes, las historias de Castilla y el libro de el Bezerro y en efecto se ha hallado mucho de lo que se deseaua » [96].

Del manoscritto posseduto da Argote non fa cenno Nicolás Antonio, il quale conosce invece altri esemplari, fra i quali uno dell'Archivio di Simancas e uno di sua proprietà [97].

Il codice di Simancas citato da Nicolás Antonio potrebbe forse rappresentare una pista all'individuazione del manoscritto della biblioteca di Argote. Questi infatti mentre da un lato indica l'archivio di Simancas (N. 17) come preziosa fonte di notizie, d'altro lato, parlando appunto nella *Nobleza* del *Libro del Becerro* precisa: « En cuyo tiempo [quello di Alfonso XI] y por cuyo mandado se hizo el libro del Bezerro, que fue acabado en tiempo del Rey D. Pedro su hijo, que su Magestad tiene manuescripto, alegado muchas vezes en esta historia » [98]. L'affermazione di Argote che il manoscritto che egli utilizza era in possesso del re ci autorizza a pensare che esso si trovasse in uno degli archivi o delle biblioteche che lo stesso Argote frequentò, tra i quali appunto l'archivio di Simancas, dal quale poteva aver avuto in prestito o sotto altra forma il manoscritto o averlo fatto copiare. Del resto non sembra del tutto casuale nel prologo *Al lector* della *Nobleza,* più sopra riportato, il riferimento che egli fa all'archivio di Simancas subito dopo aver parlato del *Libro del Becerro.*

96 cf. PALMA CHAGUACEDA, op. cit., p. 166.

97 NICOLÁS ANTONIO registra inoltre gli autori e la data di composizione dell'opera: « Hoc etiam iubente Alphonso liber alius confectus est & publicâ notâ insignitus, qui *Del Becerro,* hoc est, *vitulinus,* vulgo audit. Cuius auctores fuere GUNDISALVUS MARTINI A PENAFIEL, & LAURENTIUS MARTINEZ, eiusdem oppidi, anno ut dicitur MCCCXL. ab iis coepti, & MCCCLII, Regnante iam Petro, absoluti. Qui scilicet describi placuit veluti in albo publico nobilium totius Castellae hominum nomina, atque item oppidorum, in quibus vel natales vel patrimonia sortiti essent ... » *Bibl. Hisp. Vetus,* cit., II, p. 165.

98 *Nobleza,* cit., f. 184r.

16) *Historia de los arabes, escrita por el arzobispo de Toledo don Rodrigo Ximenez de la* [sic] *Rada* (C. 10)

Historia de los Moros por don Rodrigo Ximenez arçobispo de Toledo (N. 12)

[*Otra* [historia de España] *por el Arzobispo Don Rodrigo, en Castellano* (CA. 58)]

La *Historia Arabum* è la quarta parte del *Rerum in Hispania gestarum Chronicon* che nei codici più antichi figura con il titolo di *Historia gotica,* con il quale fu pubblicata per la prima volta a Granada nel 1545 curata dal figlio di Antonio de Nebrija [99]. È difficile stabilire se il manoscritto della biblioteca di Argote comprendesse il testo latino o la traduzione castigliana. La mancanza di qualunque precisazione al riguardo fa pensare tuttavia che si trattasse della versione spagnola che, sia pur dubitativamente, viene attribuita allo stesso Don Rodrigo [100].

Secondo Nicolás Antonio, Ambrosio de Morales ebbe modo di consultare l'autografo di Ximénez de Rada presso il Monastero di Santa María de la Huerta [101]. È probabile, quindi, che fosse proprio Morales il tramite per il quale l'opera del Toledano arrivò fino alla biblioteca di Argote. Oggi esiste infatti presso la biblioteca dell'Escorial, segn. Monasterio &. II. 1, un codice dal titolo *Capítulo decimo quinto del libro quarto de la historia del Arçobispo don Rodrigo ...,* così descritto da Simón Díaz « Letra del siglo XVII (en parte de Ambrosio de Morales, a quien se deben algunos fragmentos de la traducción). 348 × 240 mm. Comprende desde el capítulo XV del libro IV hasta el principio del capítulo XV del libro IX de la *Historia gótica,* según la ed. de Schott » [102]. Il fatto che Argote ereditasse i libri di Morales fa supporre — con un margine di sicurezza piuttosto ampio — che tra gli altri fosse compreso anche questo. Ma Nicolás Antonio fornisce ancora un'altra notizia che ci riporta all'ambiente sivigliano e probabilmente alla Cartuja dalla quale Argote aveva avuto numerosissimi documenti e copie. Parlando infatti della traduzione castigliana della *Historia Gothica,* Nicolás Antonio si riferisce a un ms. di proprietà del Marqués de Tarifa, di cui dette notizia Juan Pineda, gesuita sivigliano [103]. Lorenzo Ramírez de Prado aggiunge che il codice fu ceduto

99 cf. NICOLÁS ANTONIO, *Bibl. Hisp. Vetus* cit., II p. 52.

100 « Expediret non minus *Historiam Gothicam* aliasque conferre cum earundem in linguam vulgarem facta, ut fama est, à Roderico ipso traslatione ... » NICOLÁS ANTONIO, *Bibl. Hisp. Vetus* cit., II p. 55.

101 ivi.

102 *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., Tomo III, vol. I, n. 1829.

103 *Bibl. Hisp. Vetus* cit., II p. 56 « Ut ipse ait in *Memorial de la Vida del santo Rey D. Fernando* »

in seguito[104] dal Marqués de Tarifa al monastero di San Jerónimo, « quod Cartusianis per errorem attribuit »[105], e su questo esemplare lo stesso Ramírez de Prado fece fare una copia.

Sulla base di queste notizie, le ipotesi che si potrebbero fare circa il ms. posseduto da Argote sono, quindi, due: 1) potrebbe trattarsi (ed è forse l'ipotesi più plausibile) della versione spagnola fatta da Morales e da questi ceduta poi all'amico con il resto dei suoi *papeles*; 2) oppure di una copia della traduzione che il Marqués de Tarifa donò al convento di San Jerónimo di Siviglia[106].

17) *Historia de Pedro de Escabias, alcaide de Andújar* (C. 14)

Historia de Pedro de escauias Alcayde de Andujar (N. 47)

[*Repertorio de Príncipes de España, por Pedro de Escavias, Alcalde de Anduxar* (CA. 71)]

Si tratta del *Repertorio de prinçipes de españa,* tuttora manoscritto — ed è l'unico manoscritto noto — nella Biblioteca dell'Escorial, segn. Monasterio X. II. 1 (fols. 130r-257r)[107], di cui soltanto il capitolo CXLVII, riguardante il regno di Enrico IV di Castiglia, è stato pubblicato da J. B. Sitges[108].

Una delle lettere a Zurita, già più volte citata[109], ci consente di stabilire che Argote entrò in possesso dell'opera di Pedro de Escavias certamente prima del 27 ottobre del 1575, cioè della data della lettera.

104 ivi « in Notis ad Liutprandi Chronicon ... ».

105 ivi.

106 Per quanto riguarda i manoscritti di JIMÉNEZ RE RADA, cf. T. ROJO ORCAYO, *La biblioteca del arzobispo D. Rodrigo Jiménez de Rada y los manuscritos del monasterio de Santa María de la Huerta,* (s. l.), 1929; J. GÓMEZ PÉREZ, *Manuscritos del Toledano,* in « Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos », Madrid 1954, XL, pp. 189-213 e 1957, LXIII, pp. 157-174.

107 cf. ZARCO, *Catálogo* cit. II, pp. 461 e SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III, vol. II, n. 3771.

108 *Enrique IV y la Excelente Señora, llamada vulgarmente doña Juana la Beltraneja,* Madrid, 1912, p. 381-408.

109 LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* ... cit., p. 73.

18) *Historia de Don Miguel Lucas, Condestable de Castilla, escrita por Juan de Olid, su secretario* (C. 15)

Historia del Condestable don Miguel Lucas (N. 46)

[*Historia de Don Miguel Lucas, Condestable de Castilla, por su Secretario Juan de Oli* [sic] CA. 92)]

I cataloghi della biblioteca di Argote si riferiscono con ogni evidenza agli *Hechos del Condestable Don Miguel Lucas de Iranzo,* pubblicati per la prima volta da Pascual de Gayangos nel 1855 [110].

Della cronaca del Conestabile esistono oggi tre manoscritti. Lasciando da parte il 26-5/D-117 dell'Academia de la Historia che Gayangos ritiene « copia bastante moderna » [111], particolare attenzione meritano gli altri due della Biblioteca Nacional di Madrid, il 18223 e il 2092, entrambi del sec. XV [112]. Il primo appartenne al bibliofilo Llaguno, nella seconda metà del '700, e le abbondanti correzioni marginali in cui ci si riferisce a un non identificato codice « original » fanno pensare che Llaguno ne stesse preparando l'edizione. Di gran lunga « migliore », nella valutazione di Mata Carriazo [113], è il ms. 2092, il quale, oltre a contenere il testo di una canzone in lode di Miguel Lucas con musica a quattro voci [114], presenta moltissime note marginali, alcune delle quali sono particolarmente interessanti per tentare di seguire la sorte del manoscritto attraverso il tempo, e perché ci indicano un ambito di diffusione del manoscritto molto vicino, nel tempo e nello spazio, all'ambiente in cui si svolse l'attività del genealogista sivigliano.

In margine alla pagina 254 — foglio 181r —, secondo la descrizione di Mata Carriazo [115] si legge: « De cómo Juan de Venavides fué deseruidor a su rey y reprendido con su correxidor y... Pero Díaz de Quesada » e con grafia diversa è aggiunto: « Esta glosa es de Juan de Caruajal, vecino de Baeça, cuyo fué este libro y es la letra; y era enemigo de los Benavides y Quesadas, porque tuvieron a pique de

110 *Memorial Histórico Español,* Vol. VIII della « Colección de documentos, opúsculos y antigüedades que publica la Real Academia de la Historia», Madrid 1855.

111 cf. MATA CARRIAZO, *Estudio preliminar* all'edizione degli *Hechos del Condestable* ..., Madrid, Espasa-Calpe, 1940, Vol. III della « Colección de Crónicas Españolas, p. X.

112 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III, vol. II nn. 6143 e 6144; MATA CARRIAZO ritiene, invece, che il ms. 18223 della Nacional di Madrid sia del XVII sec., cf. l'*Est. prel.* cit., p. XII.

113 *Est. prel.* cit., p. XIII.

114 La Canzone è considerata il più antico esempio di musica profana spagnola; a questo proposito cf. F. ASENJO BARBIERI, *Cancionero musical de los siglos XV y XVI,* Real Academia de Bellas Artes de S. Fernando, Madrid 1890, p. 11; i più moderni studi di H. ANGLÉS (*La música en la corte de los Reyes Católicos,* C.S.I.C. Inst. esp. de musicología, Barcelona 1947, Vol. I, pp. 24-25) hanno rivelato composizioni anteriori nel *Cancionero de Palacio* e in quelli di Montecassino e di Parigi.

115 *Est. prel.* cit., p. XV.

ahorcar al arcediano su hermano o tío ». Mata Carriazo commenta: « Esta doble nota, inestimable, nos da por lo pronto el nombre de uno de los más antiguos poseedores del códice, y nos ilustra sobre las rencillas de aquellos caballeros. Todo en ella nos coloca en las últimas décadas del siglo XV »[116]. È certo elemento da non trascurare il fatto che la cronaca del Conestabile fosse in possesso di un « vecino de Baeça », proprio della città nella quale Argote era stato per diverso tempo a rastrellare negli archivi e nel Capitolo quanto potesse giovargli per la sua *historia de Baeza* di cui dà notizia a Zurita nella lettera del 27 ottobre del 1575. È da tener presente, tuttavia — come risulta dalla lettera stessa —, che la cronaca proveniva ad Argote dalla Cartuja di Siviglia, cosa questa che impedirebbe di pensare che il Ms. 2092 della Nacional possa essere identificato con quello della biblioteca di Argote. D'altra parte, una indicazione marginale dello stesso codice interviene ad accentuare il sospetto che si possano stabilire dei rapporti tra il ms. 2092 e quello citato da C e da N: « Este libro fué de la librería de D. Melchor de Casal (?) cuya librería vendió a Dn Domingo de Urbito (?), cavallero del Abito de Alcántara, de cuya librería lo... Dn. Juan de Hinestrosa y Contreras, en Sevilla »[117]. Nel secolo XVIII, quindi, quello stesso manoscritto che era stato in possesso di un *vecino* di Baeza, si trovava a Siviglia. Dato che le circostanze che abbiamo descritto circoscrivono l'area di diffusione del ms. 2092, dal XV al XVIII secolo, fra Baeza e Siviglia, non è da escludere che il codice posseduto da Argote fosse copia di questo o viceversa, se non esso stesso, quando si consideri l'antichità che Argote gli attribuisce[118].

116 ivi.

117 ivi, p. XVI.

118 A proposito del processo di diffusione di un ms. cf. M. Corti, *Note sui rapporti fra localizzazione dei manoscritti e ' recensio '* (in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, Casa Carducci, 1961), e in particolare l'osservazione: « Ricostruendo il remoto processo di diffusione di un'opera si puó immaginare che, salvo in casi particolari e isolati, in cui la biografia di un testo si rivela abnorme, il primo centro di diffusione sia nella patria anagrafica o di elezione dell'autore e che da lì il testo sia passato ad altre plaghe, confinanti o meno con la patria d'origine » (p. 86). Sull'autore degli *Hechos* cf., oltre al cit. *Estudio preliminar* all'ed. di Mata Carriazo, il mio *Sulla datazione e la paternità degli Hechos del Condestable don Miguel Lucas de Iranzo*, in « Miscellanea di Studi Ispanici », Istituto di Letteratura spagnola e ispano-americana dell'Università di Pisa, Pisa 1962, n. 1, pp. 195-215.

19) *Libro de los Estatutos y dotaciones de la iglesia de Sevilla* (C. 18)

Libro de las dotaciones de la sancta yglesia de Seuilla (N. 88)

[*Idem* [Privilegios] *de la Santa Iglesia* [de Sevilla] *con los estatutos y dotaciones de ella* (CA. 353)]

Nella lettera a Zurita del 27 ottobre 1575, più volte citata, Argote, elencando all'amico i libri avuti dalla Cartuja di Siviglia, scrive fra l'altro: « ... y son libros de los cabildos y archivos ... y un libro traslado antiguo de todos los privilegios de Sevilla ... »[119]. È molto probabile, quindi, che C e N si riferiscano appunto ai documenti che Argote aveva avuto dalla stessa chiesa.

20) *Historia en castellano del rey don Enrique el cuarto, autor Enriquez del Castillo* (C. 20)

Historia del Rey don Enrique el quarto por el Licẽciado Diego Enriquez del Castillo (N. 35)

È estremamente difficile stabilire se tra i molti manoscritti dell'opera esistenti oggi presso numerose biblioteche[120] si trovi anche il codice appartenuto ad Argote. La prima edizione dell'opera, che manca di qualunque indicazione relativa al luogo e alla data di pubblicazione, si intitola *Comienza la historia del qvarto Rey D. Henrrique, de gloriosa memoria ... Este Cuerpo de Libro es el primero, y unico, que se há estampado, haviendolo sacado del Mano escripto, que el Marques de Cavanillas dio a D. Fray Antonio de Cardona Arzobispo de Valencia*[121].

119 López Martínez, *Algunos doc.* cit., p. 73.

120 cf. Simón Díaz, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III, vol. II, nn. 5545-5569.

121 ivi, n. 5570; presso la Biblioteca Nacional di Madrid esiste un esemplare segnato con U-9584.

21) *Historia de Alvar García de Santa María, de los hechos del rey don Juan el segundo, y el rey don Fernando de Aragón, en dos volúmenes* (C. 22)

Historia del Rey don Juan el segundo por Alvar Garcia de Santa Maria (N. 33)

[*Otra* [historia] *del Rey Don Juan II, y de Don Fernando de Aragón, por Alvar García de Santa María* (CA. 84)]

Le indicazioni dei due cataloghi alludono chiaramente alla *Crónica de Juan II* che da Galíndez de Carvajal in poi ha offerto alla critica una serie di problemi di attribuzione [122]. C ed N coincidono nel dare ad Alvar García de Santa María la paternità di una vera e propria « Storia di Giovanni II » ed è questo un elemento che ci verrà in aiuto nel tentativo di individuare quale fosse il manoscritto esistente presso la biblioteca di Argote.

Per quanto concerne i manoscritti della cronaca di Alvar García (e si tenga presente che essa era composta di due parti), esistono oggi: il Ms. 104 del fondo spagnolo della Bibliothèque Nationale di Parigi, dal titolo *Historia de la vida y echos del... Rey don Fernando el I de Aragón* [123], e il Ms. 85.5.24 della Biblioteca Colombina di Siviglia che si intitola *Crónica del Rey don Enrique,* scoperto da Mata Carriazo [124], entrambi riguardanti la prima parte ancora inedita. Per quanto riguarda la seconda parte, esiste un frammento dell'*original* presso la Biblioteca dell'Escorial, segnatura Ms. X.II.2 [125] anche questo inedito. Le due parti, inoltre, vennero trascritte da Zurita nel 1571, e si conservano separatamente in due codici: il ms. 12.3-4 della Biblioteca de la Real Academia de la Historia di Madrid (prima parte), e il ms. 1618, già G. 6, della Biblioteca Nacional di Madrid (seconda parte). Zurita per la prima parte utilizzò il manoscritto della Colombina, a

122 Per recenti osservazioni intorno alla partecipazione di Alvar García de Santa María alla prima stesura della *Crónica de Juan II,* ai limiti della partecipazione stessa e ai problemi inerenti, cf. L. TERRACINI, *Intorno alla Crónica de Juan II,* in « Studi romanzj », XXXIII 1961, pp. 117 ss. Cf. inoltre J. DE MATA CARRIAZO, *Anecdotario sevillano del siglo XV,* Siviglia, Suárez, 1947; *Sumario de la Crónica de Juan II glosado por un converso en 1544,* in « Anales de la Universidad Hispalense », XII, 1951, pp. 11-71 e *Notas para una edición de la ' Crónica ' de Alvar García,* in *Estudios dedicados a Menéndez Pidal,* Madrid, C.S.I.C., 1952, T. III, pp. 489-505.

123 cf. MATA CARRIAZO, *Notas* cit., p. 496.

124 In attesa di una edizione della cronaca, da tempo promessa, lo storico spagnolo ha pubblicato alcuni frammenti in *El capítulo de Canarias en la Crónica de Juan II ...,* in « Revista de Historia », XII, 1946, pp. 6-8 e in *Un alcalde entre los cristianos y los moros en la frontera de Granada,* in « Al Andalus », XIII, 1948, pp. 65-70 e 81-91.

125 Il ms. proviene da Simancas ma si trovava all'Escorial già al tempo di Zurita, cf. ZARCO, *Catálogo* cit., T. II, p. 462.

proposito del quale egli afferma « trasladose de un libro que fué del Marqués de Tarifa viejo que le dexo ... al monesterio de las Cuevas de la Cartuxa ... de Sevilla »[126]; per la seconda parte si valse invece, di tre manoscritti: quello dell'Escorial, e di altri due manoscritti, andati perduti.

Dati i rapporti di amicizia che univano Argote a Zurita e lo scambio di informazioni e documenti che è dato rintracciare spesso nelle lettere di Argote indirizzate all'amico, mi sembrerebbe possibile avanzare l'ipotesi che proprio a questa trascrizione di Zurita debbano riferirsi le due indicazioni dei cataloghi della biblioteca di Argote. L'ipotesi è avvalorata anche dal fatto che C ed N non dimostrano incertezze di attribuzioni (come avviene, invece, in altri casi), che sarebbero state quanto mai plausibili se si pensa che Galíndez de Carvajal, primo editore della cronaca, limita la partecipazione di Alvar García ai soli primi anni del regno di Juan II, e cioè fino al 1420. Il fatto che i due elenchi della biblioteca di Argote coincidono nell'indicare Alvar García come autore della cronaca e che C specifichi « en dos volúmenes » è uno stimolo di più per pensare a Zurita e alla trascrizione che egli fece dei due volumi, riconoscendo in Alvar García l'autore della seconda parte.

Non è da escludere, del resto, che fosse stato lo stesso Argote a fornire all'amico le notizie, o addirittura la trascrizione del manoscritto della Cartuja di Siviglia. In altra occasione, infatti, proprio dopo aver visitato la Cartuja e gli archivi sivigliani e averne avuto *originales* e copie, Argote scrive a Zurita: « ... si de todo esto quiere v.m. algo avise, que se lo enviaré »[127]. E ancora « Las provisiones y cosas de los Reyes Católicos voy juntando para enviar a v.m.; si yo puedo servirle en otra cosa v.m. lo mande ... »[128]. È presumibile, anzi, che Zurita, una volta utilizzato il manoscritto, lo restituisse all'amico, giacché in una nota afferma di essersi giovato, per la seconda parte, del ms. de Las Cuevas solo per correggere i due manoscritti base, cioè quello « que tenía Chacón, que es la [Coronica] más verdadera e mejor escrita que ninguna de las otras que se escrivieron » e « el original del mismo autor, que esta escrito en pliegos horadados. El qual original estuvo en el archivo real de Simancas: y de allí con otros libros antiguos de mano se mandaron traer para la libreria Real del monesterio de Sant Lorenço el Real »[129]. Più avanti, inoltre, afferma « No tenia mas el libro de donde esto se trasladó. Ni el del monesterio

126 cf. MATA CARRIAZO, *Notas* cit., p. 492 e CANTERA BURGOS, *Alvar García de Santa María, Historia de la Judería de Burgos y de sus conversos más egregios*, Madrid, C.S.I.C., 1952, p. 215.

127 LÓPEZ MARTÍNEZ, *Alg. doc.* cit., p. 73.

128 LÓPEZ MARTÍNES, *Alg. doc.* cit., p. 74, Lettera del 12 aprile 1576.

129 Postilla al retro del frontespizio, cf. MATA CARRIAZO, *Notas* cit. pp. 495-496 e CANTERA BURGOS, *A. G. de S. M. Historia de la Judería* ... cit., pp. 218-219.

de las Cuevas de Sevilla con quien se corrigió »[130]. Siccome la trascrizione di Zurita avvenne nel 1571, non sarebbe improbabile che, se si trattasse del manoscritto di proprietà di Argote, questi ne fosse rientrato in possesso se non prima del 1575, almeno a partire da quella data, in quanto come termine *a quo* ci serve l'elenco C[131].

22) *Historia de los reyes católicos por Hernando del Pulgar* (C. 23).

Historia de los Reyes Catolicos por Fernando del Pulgar Señor de Salar (N. 42)

Si tratta certamente della *Crónica de los Reyes Católicos por su secretario Fernando del Pulgar* di cui sono noti numerosi manoscritti tra i quali è impossibile accertare se esista, e quale possa essere, quello che fece parte della biblioteca di Argote.

L'*Estudio preliminar* all'edizione più recente[132] della cronaca di Pulgar, condotta da Mata Carriazo sul codice 18062 della Biblioteca Nacional di Madrid, mette in luce certi aspetti della tradizione manoscritta dell'opera che riassumeremo prima di proporre alcune considerazioni che appunto da quell'*Estudio* hanno preso le mosse. Mata Carriazo suppone una duplice elaborazione dell'opera di Pulgar: da un lato la « versión inédita » rappresentata dal ms. 18062, dall'altra la « versión vulgar o impresa », derivata forse dal ms. 1759 (già G. 54) della Biblioteca Nacional di Madrid o dal suo « prototipo »[133]. Ora, l'ipotesi più importante formulata da Mata Carriazo consiste appunto nel ritenere che « esta versión vulgar o impresa dimana de un arreglo llevado a cabo por Galíndez de Carvajal, de cuyas manos recibió Nebrija, para su traducción al latín, el texto de Pulgar; texto que de los papeles de Nebrija, y con su nombre, salió por primera vez a la imprenta. Lo deduzco así, de esto que acabo de recordar, de lo que nos enseña el importante manuscrito número 2 (1759 de la Biblioteca Nacional), al que por ello doy la preferencia, después del 18062, y de lo bien que se acomodan las diferencias que presenta la versión impresa respecto de la inédita con las opiniones de Galíndez... Sabemos que Galíndez tenía vocación, y alguna vez tuvo encargo real, de refundidor de crónicas »[134].

130 Nota al folio 359r; cf. CANTERA op. cit., p. 219.

131 cf. qui sopra p. 176.

132 *Crónica de los Reyes Católicos por su secretario Fernando del Pulgar, Versión inédita.* Edición y estudio por JUAN DE MATA CARRIAZO, Espasa Calpe, Madrid, 1943, Vol. V della Colección de Crónicas Españolas; l'*Estudio preliminar* occupa le pp. X-CLX.

133 pp. CVI-CXLVII.

134 pp. CXLIV-CXLV.

Il testo della cronaca di Pulgar conosciuto prima dell'edizione Mata Carriazo sarebbe, quindi, un rifacimento di Galíndez de Carvajal, mentre l'edizione Mata Carriazo restituirebbe il testo « originale ». A questo punto si pone, ineludibile, un interrogativo: in quale delle due correnti della tradizione manoscritta si sarà inserito il codice posseduto da Argote? Scorrendo l'*Indice* della *Nobleza,* due righe dopo la citazione dell'opera di Pulgar, si legge *Historia delos Reyes Católicos por Carvajal.* Su questo dato, sempre che il Carvajal citato dalla *Nobleza* sia Galíndez de Carvajal, sembra possibile supporre che Argote fosse a conoscenza del rifacimento di Galíndez de Carvajal e che volesse distinguere le due stesure e che, perciò, l'indicazione dell'opera di Pulgar che figura in C e N debba esser riferita al testo di quella che Mata Carriazo chiama « versión inédita » e perciò ad un manoscritto in relazione più o meno stretta con il 18062 della Nacional di Madrid.

23) *Calendario de diversos acaecimientos del tiempo del rey don Enrique cuarto, por Tarancón, canonigo de Baeza* (C. 29)

Calendario de las cosas acaecidas en Baeça, por el canonigo Luys fernandez Tarancon (N. 49)

[*Kalendario de diversos acaecimientos del tiempo de dicho Rey* [Enrico IV] *por el Canónico de Baeza Luis Fernández Tarancón* (CA. 87)]

Un chiarimento a proposito dei *calendarios* ci viene dallo stesso Argote il quale nella *Nobleza* afferma: « Son estos Calendarios de mucha estimaciõ para la cõprobacion y puntualidad de los tiẽpos, y assi me ê de valer en esta historia de muchos, que tengo recogidos, y en libros antiguos de la Iglesia de Toledo ay mucho desto, y particularmente en algunos q̃ su Magestad tiene en Sã Lorenço el Real »[135]. Anche Nicolás Antonio conosce Tarancón soltanto attraverso il riferimento di Argote[136].

135 *Nobleza,* fol. 128r.
136 *Bibl. Hisp. Nova* cit., II, p. 33.

24) *Calendario de diversos acaecimientos del tiempo de los reyes católicos, por el comendador Zambrana* (C. 31)

Calendario de cosas acaecidas en su tiempo del comendador Frãcisco de zambrana (N. 54).

[*Kalendario de sucesos del tiempo de los Reyes Católicos, por el Comendador Don Christoval Zambrana* (CA. 106)]

L'unica attestazione relativa a Luis (e non Cristóbal né Francisco) Zambrana ce la fornisce Nicolás Antonio, il quale si giova, del resto, della notizia del manoscritto posseduto da Argote [137].

25) *La defensa del paso de la Puente de Orbigo por Suero de Quiñones* (C. 34)

Libro de las Iustas dela Puente de Orbigo por Suero de Quiñones (N. 29)

Del *Libro del famoso paso que el honorable virtuoso cauallero suero de Quiñones tuuo en la puente de oruigo, en el año del señor de Mill e quatrocientos y treynta y cuatro años* esistono oggi presso l'Escorial due manoscritti, segn. Monasterio f.II.19 (fols. 3v-184r) e Monasterio Mss. n° 75 [138]. È difficile stabilire se Argote possedesse una copia della relazione fatta dallo scrivano Pedro Rodríguez de Lena, presente al torneo, o piuttosto non conoscesse il compendio dell'opera composto nel tardo Cinquecento da fray Juan de Pineda [139].

137 ivi, I, p. 500.

138 cf. rispettivamente P. ZARCO, *Catálogo* cit., I, p. 140 e ARTIGAS, *Catálogo*, pp. 108-109.

139 *Libro del Passo honroso defendido por el Excelente Cauallero Suero de Quiñones. Copilado de un libro antiguo de mano por fray Iuan de Pineda*, Salamanca, Cornelio Bonardo, 1588, cf. NICOLÁS ANTONIO, *Bibl. Hisp. Nova* cit. I, p. 760 e SALVÁ, *Catálogo* cit., II, n. 1660.

26) *Cancionero de las obras del marqués de Santillana en pergamino iluminado* (C. 36)

Cancionero de las obras del Marques de Santillana (N. 32)

[*Cancionero de las obras del Marqués de Santillana, iluminado* (CA. 25)]

È questa una delle opere che meritano un discorso più ampio principalmente perché questo manoscritto dovette essere certamente uno dei codici più preziosi della biblioteca di Argote, anche se nulla ci consente di pensare che la precisazione « en pergamino iluminado » « might mean that the Ms. had been carefully prepared in Santillana's time »[140]. Inoltre, due passi di altre opere di Argote fanno ritenere con certezza quasi assoluta che il *Cancionero* fosse preceduto dalla famosa *Carta al condestable de Portugal* permettendoci di rettificare un'asserzione erronea di Tiscornia il quale ha affermato con sicurezza che « Argote no conoció la *Carta* de Santillana »[141]. Alla conoscenza da parte di Argote del famoso *Prohemio,* Smith attribuisce i riferimenti che vengono fatti nel *Discurso sobre la poesía* all'uso del galego in Castiglia e ai nomi di Jordi de San Jordi e di mosen Febrer[142]. Ecco, infatti, le parole di Argote nella *Nobleza*: « Fué doctíssimo [il marqués de Santillana] en letras curiosas, de las quales tuvo comunicación con los hombres insignes de aquella edad. Y hizo en el principio de su Cancionero vn excelente discurso de la antigüedad de la Poesía, en la qual fué estimado, y en valor, consejo, y Casa vno de los esclarecidos Príncipes de aquel tiempo »[143]. Alla stessa opera doveva riferirsi Argote quando nel *Discurso sobre la poesía* sosteneva: « No fueron los primeros que lo restituyeron [l'endecasillabo] a España el Boscan y Garci Lasso (como algunos creen) porque ya en tiempo del rey don Juan el segundo era vsado, como vemos en el libro de Sonetos y cãciones del marques de Santillana que yo tengo; ... »[144].

Ora, se nel 1575, nel *Discurso sobre la poesía,* Argote affermava di possedere (*yo tengo*) il « libro de Sonetos y cãciones del marques de Santillana » e nel 1588, nella *Nobleza,* amplia la notizia con un preciso riferimento al *Prohemio,* sembra possibile pensare che in entrambe le circostanze egli si giovasse dello stesso manoscritto, di quello appunto preceduto dalla *Carta,* che doveva figurare nella sua biblioteca. Una conferma implicita a questa ipotesi può venirci dalla

140 C. C. SMITH, *Fernando de Herrera and Argote de Molina,* in « Bulletin of hispanic Studies », XXXIII 1956, n. 2 pp. 63-77 [75].

141 *Notas* all'ed. cit. p. 78.

142 SMITH, op. cit., p. 75.

143 *Nobleza,* fol. 335-336.

144 cito dall'ed. TISCORNIA cit. p. 44.

stessa *Nobleza*[145] nella quale l'ampio discorso a proposito di Santillana, suffragato da citazioni di « canciones serranicas suyas », non fornisce alcun dato su ulteriori fonti di informazione, a differenza di altri casi, come ad esempio per le *Cantigas* di Alfonso X, nei quali Argote indica espressamente la fonte dalla quale attinge.

E tuttavia, pur pensando che Argote fosse a conoscenza del *Prohemio* di Santillana, ha reso perplesso qualche studioso il fatto che egli, accettando la testimonianza di Per Anton Beuter, alluda ai « muy honrados hurtos »[146] che Petrarca avrebbe perpetrato ai danni di Mosen Jordi. Mi sembra che il problema sia ben più profondo di quanto C. C. Smith non ritenga. Certo l'errore di Argote, più che venir attribuito al fatto che « he must ... have misread Santillana, or preferred not to trust him »[147], sembra piuttosto sia da ritenersi suggerito dal desiderio di rivendicare la preminenza e l'autonomia della lirica spagnola — in questo caso specifico, dell'endecasillabo —, rispetto a quella italiana. Del resto questa presa di posizione non è la sola rintracciabile nelle opere di Argote. La difesa appassionata dei metri castigliani che lo spinge a capovolgere la cronologia e ad affermare perentoriamente che gli spagnoli non debbono niente all'Italia[148] non è da vedersi soltanto come la conseguenza di una presa di coscienza di una tradizione, che va difesa contro il dilagare di forme straniere, oppure come la reazione all'accettazione massiccia di quelle da parte della maggioranza dei poeti spagnoli. Essa è anche, e soprattutto — ci sembra — un tentativo di dare alla produzione letteraria castigliana, o piuttosto spagnola in senso più ampio (Argote non trascura infatti di occuparsi anche della letteratura basca e catalana) quel prestigio

145 cf. nota 143.

146 TISCORNIA ed. cit. p. 41.

147 SMITH, op. cit., p. 75.

148 Si veda ad esempio quanto dice Argote a proposito del « Verso Ytaliano »: « Este genero de verso es en la quãtidad y numero conforme al Ytaliano usado en los Sonetos y Tercetos, de donde paresce esta composicion no auerla aprendido los españoles de los poetas de Ytalia, pues en aquel tiempo, que ha quasi trezientos años; era vsado de los Castellanos como aqui paresce, no siendo aun en aquella edad nascidos el Dante ni Petrarcha, que despues ilustraron este genero de verso y le dieron suavidad y ornamento que aora tiene » (Ed. Tiscornia cit., p. 40). E più oltre, sempre a proposito dell'endecasillabo: « Las leyes de consonancia con que se combina este genero de pies en los Sonetos, rimas y canciones, es cosa muy sabida y reserua se para otro tractado. Es verso graue, lleno, capaz de todo ornamento y figura, y finalmente, entre todos generos de versos le podemos llamar Heroyco. El qual a cabo de algunos siglos que andaua desterrado de su naturaleza ha buelto a España, donde ha sido bien rescebido y tractado como natural; y aun se puede dezir que en nuestra lengua, por la elegancia y dulçura della, es mas liso y sonoro que alguna vez paresce en la Ytaliana. No fueron los primeros que lo restituyeron a España el Boscan y Garci Lasso (como algunos creen) porque ya en el tiempo del rey don Iuan el segundo era vsado, como vemos en el libro de Sonetos y cãciones del marques de Santillana, que yo tengo; aunque fueron los primeros que mejor lo tractaron, particularmente el Garci Lasso, que en la dulçura y lindeza de conceptos, y en el arte y elegancia no deue nada al Petrarcha, ni a los demas excelentes poetas de Ytalia » (Ed. cit., pp. 43-44).

che la Spagna di Carlo V e di Filippo II aveva raggiunto nel campo politico e militare [149]. In mancanza di esempi contemporanei o immediatamente precedenti, o insieme a quei pochi considerati più degni di essere contrapposti agli italiani — Santillana, Juan de Mena, oltre a Boscán e a Garcilaso — si creano dei miti per testimoniare una priorità spagnola, specialmente rispetto all'Italia che dominava incontrastata le lettere europee. È appunto qui che il fantastico discorso sull'imitazione di Mosen Jordi da parte del Petrarca trova la sua spiegazione relativamente coerente.

A parte queste considerazioni sull'utilizzazione da parte di Argote dell'opera del marqués de Santillana, è certo che la sua citazione delle *Canciones,* dei *Sonetos* e del *Prohemio* ha particolarissima rilevanza; non soltanto perché Argote abbia il merito della scoperta di un autore medievale quasi sconosciuto [150], ma anche perché è Argote il tramite per la ulteriore conoscenza di Santillana da parte di Juan de la Cueva e di Herrera, almeno. Il primo, infatti, parlando delle « nuevas intenciones » da poco introdotte nella lirica spagnola, parafrasa il pensiero di Argote nell'Epistola II del suo *Ejemplar poético.*

Llamo nuevas, que el número a la rima
del grave endecasílabo, primero
floreció, que en el Lacio, en nuestro clima.

El provenzal antiguo, el sacro ibero
en este propio número cantaron,
antes que dél hiciese el Arno, impero.

El Dante y el Petrarca lo ilustraron
y otros autores y esto les debemos,
a ellos que de nosotros lo tomaron

La justa posesión que dél tenemos
que a la musa de Tajo y catalana
se atribuye, tampoco la apliquemos.

Primero fué el Marqués de Santillana
quien lo restituyó de su destierro
y sonetos dió en lengua castellana.

He querido aclarar el ciego yerro
en que viven aquellos que ignorando
esto siguen la contra yerro a yerro vv. 153-170 [151].

Per Herrera, invece, si può parlare della conoscenza di Santillana attraverso due condotti, entrambi facenti capo ad Argote: da una

149 cf. L. TERRACINI, *Tradizione illustre e lingua letteraria nella Spagna del Rinascimento,* Parte Prima, in questi « Studi di Letteratura Spagnola » 1964, pp. 61-98, in particolare le pp. 93-98 e Parte Seconda ivi, 1965, pp. 9-94 in particolare le pp. 42-65.

150 SMITH, op. cit., p. 74; COSTER, op. cit., p. 89 e M. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Antología de poetas líricos,* XIII, 1949, pp. 170-173 - R. LAPESA, *La obra literaria del Marqués de Santillana,* Insula, Madrid 1957, in particolare le pp. 276-284.

151 Cito dall'ed. a cura di FRANCISCO A. DE ICAZA, Espasa-Calpe, Madrid, 1953 [Vol. 60 della Collezione dei « Clásicos Castellanos »] p. 138.

parte, come notano Coster[152] e Menéndez y Pelayo[153], Herrera dovette desumere dal *Discurso sobre la poesía* le notizie che su Santillana riporta nelle *Anotaciones*[154] e, per altro verso, l'intera trascrizione del sonetto *Lexos de vos e cerca de cuidado* testimonia una lettura diretta del Santillana da parte di Herrera, e quindi permette di supporre che Argote, che possedeva il *Libro de los Sonetos y canciones del Marques de Santillana,* avesse prestato materialmente il manoscritto ad Herrera.

L'importanza del manoscritto del *Cancionero* di Santillana che Argote possedeva nel suo studio, consiste, dunque, sia nell'interesse che poteva avere in sé l'esemplare miniato, sia nel fatto che esso fu forse veicolo di un più ampio interesse per la letteratura spagnola medievale in un ambiente intensamente percorso da sollecitazioni e lusinghe di altre e nuove esperienze letterarie.

27) *Libro de linajes de España por el conde don Pedro* (C. 41)

Libro de los linages de España por el Cõde don Pedro hijo del Rey dõ Donis de Portugal (N. 16)

Nella lettera a Zurita, datata Siviglia 18 maggio 1575, Argote scrive: « Aquí hallé una carta de v.m. con el libro del conde don Pedro muy bien copiado; yo le dí sesenta reales, v.m. mande darle por mi cuenta otros trescientos reales, y más si a v. m. más le pareciere, que serán por todos trescientos y sesenta reales »[155]. Molto più interessante è il giudizio sull'opera che Argote esprime nella *Nobleza*: « Deviasse a ñra naciõ esta empresa, pues aviẽdo las demas hecho este onor a la nobleza dellas, solo España tenia sepultada esta parte de su gloria. Porque aunque el Cõde don Pedro hijo del rey don Donis de Portugal (aquiẽ por su mucha curiosidad el vulgo dio fama, q̃ anduvo las siete partidas del mundo) nos dexô un libro de linages, en que mostro su grande diligencia, y aquien la nobleza de España deve, todo lo q̃ della se sabe, con ser la lumbre, que oy tenemos deste genero de historia, admitio al vso de aquel tiempo terribiles Patrañas, y en el se hallan algunos errores, y en efecto no escrivio ninguna cosa del principio de las Armas ... »[156].

152 op. cit., p. 89.
153 op. cit., pp. 170-173.
154 *Anotaciones a las obras de Garcilaso,* Sevilla 1580, p. 75.
155 López Martínez, *Algunos documentos* cit., p. 70.
156 *Al lector.* Molto più benevolo appare il giudizio di N. Antonio, *Bibl. Hisp. Vetus,* cit., p. 160.

Salvá conobbe un manoscritto che, per alcuni particolari che egli annota, potrebbe far pensare a quello posseduto da Argote. « Mi padre poseía — dice Salvá — un tomo en folio intitulado: *Libro de los linajes de España compuesto por el Conde don Pedro hijo del Rei don Dionis de Portugal,* manuscrito mui claro sacado en 1570 de dos originales de un tenor, autorizados con la firma de Ambrosio de Morales y Jerónimo de Zurita [157]. Tre circostanze potrebbero far riconoscere in questo manoscritto quello posseduto da Argote: 1) che sia copia di due *originales* firmati dallo stesso Zurita che come sappiamo dalla lettera di Argote si era interessato di fargli copiare il libro del conde don Pedro; 2) che sia « muy claro », cosa che corrisponde al « muy bien copiado » della lettera a Zurita; e infine 3) che la copia sia avvenuta nel 1570, qualche anno prima, cioè, della data della lettera di Argote a Zurita in cui si dà atto di aver ricevuto l'opera.

Il manoscritto posseduto da Salvá doveva essere più completo di quanto non testimonino l'edizione curata da Faria y Sousa [158] e quella di Roma [159]. Le differenze tra il manoscritto sopra indicato e queste edizioni consistevano, secondo Salvá, nel fatto che « Según notas de mi padre estos códices [anche l'originale portoghese « manuscrito de dos siglos de antigüedad », da lui posseduto] contenian muchas cosas que se omitieron en las ediciones de Roma y Madrid, tal vez por complacer á algunas familias » [160].

28) *Libro de Linaje de Guzman, por Barrantes Maldonado* (C. 46)

Linaje de la casa del duque de Medina Sidonia, por Barrantes Maldonado (N. 73).

Un chiarimento circa la legittimità del raggruppamento di questi due manoscritti, nonostante la disparità dei titoli, viene dalla *Nobleza* [161] in cui Argote spiega come i duchi di Medina Sidonia, conti di Niebla, discendano da Alonso Pérez de Guzmán el Bueno. Con titoli che alternano gli appellativi di C ed N esistono vari manoscritti [162] tra i quali è impossibile identificare quello appartenuto ad Argote.

157 *Catálogo* cit., n. 3543.

158 *Nobiliario del Conde de Barcelos* [sic] *Don Pedro hijo del Rey Don Dionis de Portugal.* Traduzido castigado y con nuevas ilustraciones de varias notas por MANUEL DE FARIA Y SOUSA. Madrid, Alonso de Paredes, MDCXLVI.

159 curata da EMANUEL DE MAURA, Apud Stephanum Paulinum, MDCXL.

160 *Catálogo* cit., loc. cit.

161 *Nobleza* cit., cap. XXXI.

162 cf. SIMÓN DÍAZ, *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit.

Né chiarimenti maggiori ci provengono da N. Antonio il quale si limita ad indicare « *Ilustraciones de la Casa de Niebla.* MS. adservabatur hoc opus in bibliotheca Olivariensi, quod & Gundisalvus Argote de Molina inter alia habuit manuscripta variorum, & Ambrosius Morales in opusculo *De Genere Sancti Dominici,* quod tertio *Historiae* suae *Hispaniae* volumini apprenditur, *magnam Historiam* vocat »[163].

29) *Libro de linajes por Aponte* (C. 47)

Linages de España por Pedro Hieronimo de a ponte (N. 67)

[*Libro de linajes de España por... Pedro Gerónimo de Aponte* (CA. 313)]

Come avviene per altri testi della sua biblioteca, Argote nella *Nobleza* dà qualche precisazione su questo *Libro de linages*: « El Cardenal Don Francisco de Mendoça Obispo de Burgos q̃ con mucho gasto, y cuidado, trato desta materia [cioè di genealogia] fue por otra senda, y asi aunque ayudado por Pedro Geronymo de a ponte parece que quiso ymitar y seguir al Conde dõ Pedro fue de muy pocos linages, y essos los muy conocidos y en cuyas sucesiones y principio no auia dificultades que vencer añadiendo el Aponte algunas cosas, y las mas antiguas, y importantes, sin fundamento »[164]. Nel *Catálogo* di Salvá[165] in una *Miscelánea Genealógica, ó sea Coleccion de algunos papeles manuscritos relativos al origen é historia de varias familias. 4°* figura tra le altre opere un *Discurso de Pedro Geronimo Aponte, Sobre la limpieza de los linaxes de España.* L'opera dell'Aponte è nota, tuttavia, a Nicolás Antonio con il titolo di *Hispani Luciferi* e sarebbe stata scritta sotto gli auspici del Cardinal Bobadilla. Il libro, ancora manoscritto (*hactenus typographia intactus*) all'epoca in cui Nicolás Antonio scriveva, circolava *per varia exempla apographa* soggetti ad amplificazioni e variazioni anche nel titolo, per cui Nicolás Antonio registra come più diffuso *Lucero de la Nobleza*[166].

Simón Díaz[167] elenca un gran numero di manoscritti, esistenti nella maggior parte dei casi presso la Biblioteca Nacional di Madrid che alternano il titolo di *Linajes de España* a quello di *Lucero de la Nobleza* ed altri.

163 N. ANTONIO, *Bibl. Hisp. Nova* cit., II p. 174.
164 *Al lector.*
165 *Catálogo* cit., II n. 3577.
166 *Bibl. Hisp. Nova* cit., II p. 201.
167 *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., V pp. 502-505.

30) *Libro de linajes por Barahona* (C. 49)

Rosal de nobleza por Antonio de Barahona (N. 64)

[*Libros de linajes de España por Alfonso de Barahona*... (CA. 313)].

Rodríguez Marín, nell'accurato studio su Barahona de Soto, nomina tra i molti Barahona del XV e XVI secolo, Antonio de Barahona « sobrino del célebre genealogista Pedro Gracia Dei, y rey de armas como él ». Di Antonio de Barahona si conserva manoscritta presso la Biblioteca Nacional di Madrid l'opera dal titolo *Linajes y blasones* « que ignoro — afferma Rodríguez Marín — si será la misma intitulada *Rosal de Nobleza* de que Argote de Molina se sirvió frecuentemente para componer su libro *Nobleza del Andaluzia,* aunque según Nicolás Antonio, son obras distintas »[168].

31) *Libro del linaje de Valencia, por Florian de Ocampo* (C. 51)

Linage del apellido de Valencia por Florian de Ocampo (N. 72)

[*Otro* [libro de linajes] *del de Valencia por Florián de Ocampo* (CA. 315)]

Il solo riferimento all'opera genealogica di Florián de Ocampo proviene dalla *Nobleza* nella quale Argote, accennando alle varie opere di genealogia anteriori alla sua, afferma « Florian de Ocampo que prometio en el Prologo de su Historia, esta parte tan desseada [cioè sul « principio de las armas »] ninguna cosa escrivio della, sino solo su linage de los de Valencia »[169].

168 *Barahona de Soto* cit., p. 571.
169 *Al lector.*

32) *Libro de linajes de España, por don Lorenzo de Padilla, arcediano de Ronda* (C. 52)

Linages de España por Don Lorenço de Padilla Arcediano de Ronda (N. 70)

[*Libros de linajes de España por... Don Lorenzo de Padilla* (CA. 313)]

Dobbiamo ricorrere ancora alla testimonianza di Argote per aver notizie sull'opera e sulla persona dell'arcediano di Ronda. Nella lettera a Zurita del 27 ottobre 1575 Argote sembra riferirsi a quest'opera di Padilla (e per la verità il giudizio è tutt'altro che benevolo). « Mil veces beso a v.m. las manos por la merced que me hace en mandarme que le avise de mi historia de Baeza; a mi me va muy bien con el favor de v.m., cuya orden me ha sido toda la autoridad de mi persona. Porque el haber seguido al Arcediano de Ronda y a unos papeles de Juan Garrido me habian destruido con mil mentiras de los trescientos ganadores, que es el mayor disparate de la tierra, y así se le puede v.m. certificar al señor licenciado Fuenmayor »[170]. Nicolás Antonio ricorda un *Nobiliario o Linages de España* di Padilla lodato da Morales e da Alfonso López de Haro[171].

33) *Linajes de España, por don Pedro Fernández de Velasco, condestable de Castilla* (C. 53)

Linages de españa por don Iñigo fernandez de Velasco Condestable de Castilla (N. 65)

[*Libro de linajes de España por... Don Pedro Fernández de Velasco* (CA. 313)]

La disparità di attribuzione induce ancora una volta a giustificazioni sulla legittimità dell'accostamento di C ed N. In effetti le possibilità di interpretazione dei due titoli sono due:

1) che l'autore dei *Linajes* sia Iñigo Fernández de Valasco, come risulta da N. 65. La conferma a questa attribuzione viene dal *Prólogo* della *Nobleza* dove si legge: « Don Yñigo Fernandez de Velasco Condestable de Castilla, escriuio sucintamente los Solares, y devisas de

170 López Martínez, *Algunos documentos* cit., p. 71.
171 *Bibl. Hisp. Nova* cit., II p. 6.

algunos linages, pero esso aunque bueno tan corto, y breue que dello no me puedo aprouechar en cosa alguna ». Nicolás Antonio [172], che del resto deriva la notizia da Argote, coincide con N nell'attribuzione dell'opera ad Iñigo Fernández de Velasco. In questo caso si dovrebbe pensare ad un errore del copista di C. che scrive Pedro invece di Iñigo mentre coincide con N per tutto il resto;

2) che l'autore dei *Linajes* sia Pedro Fernández de Velasco. In questo caso C. 53 coinciderebbe con CA. 313 salvo che nella precisazione della carica dell'autore, Condestable de Castilla, di cui CA. non parla. Di Pedro Fernández de Velasco, Salvá [173] conosce il *Seguro de Tordesillas. Escriviole Don Pedro Fernandez de Velasco, llamado el Buen Conde de Haro. Sacóle á luz de entre antiquissimos Papeles, que se conseruan en la Libreria del Condestable de Castilla, y de Leon su Secretario Pedro Mantvano. Con la Uida del Conde, y una sumaria Relacion del Linage de Velasco, y Uaronia de los Señores desta Casa: y algunas Escripturas notables de tiempo del mismo Conde.* En Milán, por Marco Tvlio Malatesta, M. DC. XI. Salvá aggiunge che la seconda edizione dell'opera è quella di Madrid, Sancha, 1784, « Por esto ni se reiprimió hasta dicho año, ni pudo verla Nicolás Antonio, quien no copia bien el título y equivoca la dignidad del autor ». Gli unici manoscritti esistenti del *Seguro de Tordesillas* sono il Mss. 9.224 della Biblioteca Nacional di Madrid e quello del British Museum di Londra Eg. 292 [174].

34) *Linaje de Haro, por el marqués del Carpio* (C. 54)

Linage de la casa de Haro por el Marques del Carpio (N. 82)

[*Otro del de Haro por el Marqués del Carpio* (CA 317)] [175]

172 *Bibl. Hisp. Nova* cit., p. 360.

173 SALVÁ, *Catálogo* cit. II n. 2941.

174 Citato da G. CIROT, *La chronique de D. Pedro Fernández de Velasco* in « Bulletin Hispanique » XXXI 1929, pp. 331-339.

175 È estremamente difficile individuare l'opera dato che l'autore è indicato semplicemente con il titolo nobiliare.

35) *Historia del rey don Pedro, acrecentada por Jerónimo Zurita* (C. 55)

Anotaciones de Geronimo çurita a la historia de don Pero Lopez de Ayala (N. 40)

[*Anotaciones de Gerónimo de Zurita a las historias que escribió Don Pedro López de Ayala de los Reyes, Don Pedro, Don Enrique, Y Don Juan I°* (CA. 78)]

Ammesso che i tre elenchi si riferiscano alla stessa opera, potrebbe trattarsi delle *Crónicas de Pedro I, Enrique II, Juan I y Enrique III... con enmiendas marginales de Zurita y certificado de Ambrosio de Morales de haberlas examinado en 1577*, Ms 12.23. I A. 14 dell'Academia de la Historia di Madrid, oppure del Ms. 1.158 della Biblioteca Central di Barcelona intitolato *Estoria del rey D. Pedro fasta donde murió*, anche questo con note autografe di Zurita [176]. Gli stretti rapporti di amicizia di Argote con Jerónimo Zurita e col figlio di questi, testimoniati dal carteggio raccolto da López Martínez giustificano questa ipotesi, tanto più che proprio in una di queste lettere datata da Siviglia 8 novembre 1581 e indirizzata a Jerónimo Zurita de Oliván, figlio dello storico aragonese, si legge: « Yo iré a Madrid a Navidad, allí puede v. m. enviar la Crónica del Rey don Pedro al señor Protonotario para que me la entregue, y el precio de ella sea los trescientos ducados que v. m. ordena; y todo se haga como v. m. mandare, que mi deseo es salgan por mi mano cosas del señor Secretario, a quien yo soy muy obligado, principalmente porque su merced me habia mandado tomase esto a mi cargo y el licenciado mi señor » [177]. È difficile stabilire, dato il tono estremamente conciso della lettera, quali fossero gli accordi intercorsi tra i due storici; si potrebbe pensare che Argote si fosse assunto l'impegno di pubblicare l'opera di Ayala già arricchita dalle note di Zurita, cosa che però fu portata a termine solo da Diego Josef Dormer nel 1683 con l'edizione delle *Enmiendas, y advertencias a las coronicas de los reyes de Castilla, D. Pedro, D. Enrrique el Segundo, D. Iuan el Primero, y D. Enrrique el Tercero, qve escrivio D. Pero Lopez de Ayala... Compvestas por Geronimo Zurita... Y las saca a lvz aviendo reconocido los originales que cita Zurita...* [178]. N. Antonio conosce un esemplare delle note di Zurita nella Biblioteca di Villaumbrosa [179].

* * *

176 *Bibl. de la Lit. Hisp.* cit., T. III, Vol. I p. 204 n. 1889 e 1890.
177 in LÓPEZ MARTÍNEZ, *Algunos documentos* cit., p. 79.
178 Zaragoça, herederos de Dormer, 1683, cf. SALVÁ, *Catálogo*, II n. 3235.
179 *Bibl. Hisp. Nova* cit., p. 607.

MANOSCRITTI CON UNICA ATTESTAZIONE

36) *Libro de Philosofía, en castellano, fecho por Abnali Hamete Benmozcoïa el Abiani, por mandado del rey Alphonso el Sabio* (E. 2)

[*El libro que publicó dicho Rey* [Alfonso el Sabio] *de la filosofía del Moro Azbrani* (CA. 7)]

37) *Historia grande en pergamino, de las guerras de Italia, desde el año de 1358 entre furlanos, Viscentinos, Veronenses y Paduanos y otras Ciudades* (E. 3)

38) *Canones de Albateni que mandó escrebir el rey Don Alphonso, a quien Dios dé vida y salud por mucho tiempo, escritos en pergamino iluminados* (E. 5) [180]

39) *Declaración de los Reynos y Señorios de la India Oriental, y de las costas della, fecha por Juan de Acosta, vecino de Andujar* (E. 8)

[*Declaración de los Reynos de las Indias, por Juan de Acosta* (CA. 374)] [181]

40) *Espejo de verdadera nobleza, compuesto por Mosen Diego de Valera* (E. 9) [182]

41) *Cronica despaña fecha por Don Rodrigo Sanchez de Arevalo obispo de Palencia dirigida al Rey Don Henrique* (E. 11)

---

180 cf. N. ANTONIO, *Bibl. Hisp. Vetus* cit., II p. 73.

181 Secondo N. ANTONIO si tratta della traduzione di un'opera di un ignoto portoghese fatta da Acosta nel 1524; cf. MILLARES CARLO, op. cit., p. 144.

182 Ha come sottotitolo *Tratado de nobleza y fidalguía,* fu dedicato a Juan II probabilmente nel 1441. Si conserva in cinque manoscritti del sec. XV alla Biblioteca Nacional di Madrid e fu pubblicato con le *Epistolas* nella collezione dei « Bibliófilos Españoles »; cf. *Memorial de diversas hazañas. Crónica de Enrique IV, ordenada por Mosen Diego de Valera.* Edición y estudio por J. DE MATA CARRIAZO, Madrid, Espasa-Calpe 1941, « Colección de Crónicas Españolas » Vol. IV; *Estudio preliminar* pp. XXXI-XXXIII.

42) *Cancionero del Arcipreste, de canciones antiquisimas de tiempo del Rey Don Alonso XI* (E. 13)

[*Ovras Poéticas del Arcipreste de Ita Juan Ruiz, en el siglo XIV* (CA. 453)]

È certo impresa assurda, sulla base della scheletrica citazione del catalogo, tentare di individuare quale fosse il manoscritto posseduto da Argote fra i tre oggi esistenti [183]. Tuttavia, in questo caso, il discorso si deve allargare necessariamente ad un'altra opera di Argote, gli *Elogios* che, come si è visto, completano il *Repartimiento de Sevilla* [184]. Alla p. 186 del ms. 880 della Biblioteca de Palacio contenente il *Repartimiento* [185], Argote, parlando di Domingo Abad de los Romances e di Nicolás de los Romances, afferma: « ... y puedese creer ser asi pues Domingo abad era del tiempo del rey Santo, y nicolas del tiempo de don alfonso su hijo. Entre mis libros vue vno de coplas antiquissimas escritas del mesmo tiempo deste Rei, que se puede tener por muy estraño y mucho mas que entre ellas ay coplas de domingo abad, que segun yo tengo por cierto es este mesmo y deuio de llamarse de los Romances por ser poeta castellano y hazer coplas en castellano, de donde vinieron a llamarse Romances los cantares antiguos castellanos. Oy solamente llamamos Romances a los que guardando el numero y medida de los pies de las coplas redondillas, de dos en dos pies van continuando historia: desto escreui vn pequeño discurso en el Conde Lucanor. Tanbien es de considerar que las coplas que en aquellos tiempos se hazian eran en la lengua portuguesa o gallega que era la comun como vemos en las coplas de los cantares de Nuestra Señora del Rei don Alfonso: como escreui en el capitulo [XVI] del libro 2: este nuestro poeta escriuio en castellano, que es lo mas antiguo deste genero que e visto en Castilla. Y por el gusto de los curiosos porne aqui vna serranica suya que dize asi

183 Per la descrizione dei manoscritti e per un'ampia bibliografia sull'argomento cf. JUAN RUIZ ARCIPRESTE DE HITA, *Libro de Buen Amor*, Edizione critica a cura di GIORGIO CHIARINI, R. Ricciardi, Milano, Napoli, MCMLXIV, Documenti di Filologia 8, pp. VII-LXXXIV [VII-XXX] e quella a cura di M. CRIADO DEL VAL Y E. W. NAYLOR, Madrid, C.S.I.C., MCMLXV.

184 Cf. numero 10 pp. 203-207.

185 DÁMASO ALONSO, *Crítica de noticias literarias trasmitidas por Argote* in « Boletín de la Real Academia Española », T. XXXVII, 1957, pp. 63-81 [63].

De Domingo Abad

En somo del puerto
cuideme ser muerto
de nieue y de frio
y dese rocio
de la madrugada.

A la deçida
di una corrida
falle la serrana
fermosa, loçana
y bien colorada.

Dixo la moza:
Cormano, la choza
esta defendida
no avedes guarida
sin fazer jornada.

Dixele a ella
omillome bella.
Dis: Tu que bien corres,
aqui no te engorres,
que el sol se recala.

Dixel: Frio tengo
y por eso vengo
a vos, fermosura.
Quered por mesura
abrir la posada.

È evidente che si tratta della *Cántica de serrana* del *Libro de Buen Amor* corrispondente alle strofe 1023-1027 dell'edizione Chiarini [186]. Menéndez y Pelayo [187] e Millares Carlo [188] risolvono il problema con molta semplicità dicendo che Argote incluse negli *Elogios* « una serrana del Arcipreste atribuyéndola a un Domingo, abad de los romances ». Millares Carlo, inoltre, aggiunge: « La comparación de ambos textos prueba que el ms. de Argote no era ninguno de los tres que hoy se conocen » [189]. Chi invece ha dedicato varie pagine alla *serranica* degli *Elogios* è stato Dámaso Alonso, il quale confrontando il testo di Argote con le strofe corrispondenti dei manoscritti G e S che le contengono, nota le seguenti varianti [190]:

Argote	G	S
	1023	
En *somo del puerto,*	En cima del puerto,	En cima del puerto,
cuideme ser muerto	*cuideme* ser muerto	coidé ser muerto
de nieue y de frío	de nieue e de frío	de nieue e de frío
y dese rocío	y de ese rucío	y dese rocío
de la madrugada.	(Falta.)	e de gran elada
	1024	
A la deçida,	A la decida	A la deçida
di una corrida	di una corrida	di una corrida
fallé *la* serrana	fallé una serrana	e fallé *la* serrana
fermosa, loçana	*fermosa, loçana*	fermosa e loçana
y bien colorada.	e bien colorada	e bien colorada.

186 Né CHIARINI né CRIADO DEL VAL fanno accenno a questi versi riportati da Argote, né all'esistenza di un manoscritto del *Libro de Buen Amor* nei cataloghi della biblioteca del bibliofilo andaluso.

187 *Tratado de los romances viejos, Antología,* 1903, XI p. 8.

188 op. cit., p. 145.

189 ivi.

190 op. cit., pp. 70-71. Il corsivo è di D. Alonso.

1025

Díxele a ella: « Omíllome, bella » Dis: « Tú que bien corres aquí no te engorres, *que el sol se recala* ».	*Díxele* yo a ella: « Omíllome, bella ». Dize: « Tú que bien corres aquí non te engorres (Falta.)	Dixe yo a ella « Omíllome, bella ». Diz: « Tú que bien corres aquí non te engorres, anda tu jornada ».

1026

Díxel: « Frío tengo, y por eso vengo a vos, fermosura. *Quered*, por mesura, *abrir la* posada ».	Yo le dix: « Frío tengo, e por eso vengo a vos, fermosura. E quered, por mesura, en darme posada.	Yol dixe: « Frío tengo e por eso vengo a vos fermosura. *Quered*, por mesura, oy darme posada.

1027

Dixo la moza: « *Cormano*, la choza *está defendida;* *no avedes guarida* *sin fazer jornada* ».	Díxome la moça: « Pariente, mi choça el que en ella posa comigo se desposa o me da soldada ».	Díxome la moça « Pariente, mi choça el que en ella posa conmigo desposa e da gran soldada ».

Dámaso Alonso osserva inoltre che, a parte la strofa 1027 che in Argote è completamente diversa dagli altri due manoscritti, il testo riportato da Argote presenta maggiori coincidenze con G piuttosto che con S e sostenendo, come vedremo, la tesi della falsificazione da parte di Argote di una *serrana* dell'Arcipreste de Hita, ritiene che il bibliofilo andaluso possedesse il codice oggi noto come di Gayoso o uno, oggi sconosciuto, strettamente imparentato con quello [191].

Lo studio di Dámaso Alonso, tuttavia, non si limita all'esame dei testi e delle varianti ma affronta il problema della legittimità o meno dell'attribuzione della *serranica* a Domingo abad de los Romances, della possibilità o meno, cioè, di dar credito all'affermazione di Argote de Molina. Schematizzo qui appresso le sue argomentazioni che possono distinguersi in due momenti ben definiti e, in alcuni punti, contrastanti.

A) In un primo momento le sue considerazioni erano queste:

1) Domingo Abad de los Romances era un poeta della corte di Fernando el Santo, e Nicolás de los Romances, probabilmente suo figlio, era al servizio di Alfonso X; costoro, perciò, insieme a Berceo, sarebbero i primi poeti della letteratura spagnola [192];

191 op. cit., p. 77.
192 op. cit., p. 70.

2) L'ipotesi che Juan Ruiz avesse utilizzato un testo anteriore era ammissibile per vari motivi: a) Juan Ruiz segue da vicino i modelli latini, niente, perciò, si opponeva all'idea che avesse fatto cosa analoga con un testo castigliano; b) La *serranilla* IV del *Libro de Buen Amor,* l'unica in senari, è per molti aspetti « extraña » e mal si adatta all'introduzione che la precede [193].

3) Dal punto di vista linguistico niente ostacolava che la *serranica* attribuita da Argote a Domingo Abad de los Romances fosse del XIII secolo [194].

B) In un secondo momento però il suo atteggiamento cambia: « Así conjeturaba yo. Hoy creo poder afirmar que mis razonamientos y mis conjeturas estaban equivocados ... Quiere esto decir que he llegado a convencerme de que la supuesta « serranica » del siglo XIII tiene todas las trazas de ser una superchería: Argote la debió de tomar del *Libro de Buen Amor,* adobándola para su propósito: al cortar para formarla, separando cinco estrofas del poema, cambió el texto de la estrofa 1.027, para que todo terminara a la manera de una serranilla del siglo XV. » [195].

Quali i motivi su cui D. Alonso fonda le nuove supposizioni? Sostanzialmente due e, mi sembra, non del tutto accettabili:

1) Nell'opera di Argote la *serranica* non sarebbe l'unico caso di falsificazione: la traduzione dei *versos turquescos amorosos* che vengono trascritti nel *Discurso sobre la poesía castellana* da un libro di « Bartholome Georgie Viz peregrino » [196] sarebbe opera dello stesso Argote: « Por un capricho absurdo, en lugar de verter al castellano que él hablaba y escribía, se le ocurrió hacerlo a una « fabla » medieval. ... Argote hace cuidada falsificación, la hace casi científicamente ... » [197].

2) « Argote equivocaba la fecha del *Libro de Buen Amor* y le hacía de un siglo más antiguo de lo que es en realidad » [198]. L'errore nascerebbe dal fatto che Argote, nel computo dei re di nome Alfonso,

---

193 op. cit., p. 71. Della serranilla cit. si occupa anche M. R. LIDA DE MALKIEL, *Nuevas notas para el libro de Buen Amor* in *NRFH* XIII (1959) pp. 17-82 ripubblicato in *Estudios de Literatura Española y comparada,* EUDEBA-Buenos Aires, 1966 pp. 14-91 [47] al quale mi riferisco.

194 op. cit., p. 72 e specialmente nota 1 alla stessa pagina.

195 op. cit., pp. 72-73.

196 Ed. E. TISCORNIA cit. pp. 37-38; Il discorso a questo proposito si fa molto complesso; ci basti qui ricordare A. R. NYKL, *Gonzalo de Argote y de Molina's « Discurso sobre la poesia castellana contenido en este libro » (i. e. El Libro de Patronio o El Conde Lucanor) and Bartholomeus Gjorgjević,* Baltimora, 1948 e C. C. SMITH, *Fernando de Herrera* cit. pp. 71-72.

197 op. cit. 75-76.

198 op. cit. p. 77.

indica come Alfonso XI quello che è passato alla storia come Alfonso el Sabio, mentre Alfonso XII era per lui il vincitore del Salado.

Ora, le obbiezioni che possono muoversi alle congetture di Dámaso Alonso sono rispettivamente:

a) È quanto meno improprio parlare di falso per la traduzione dei versi turchi del *Discurso sobre la poesía*: Argote infatti non affida ad altri la paternità della traduzione ma la presenta semplicemente: « Que traduzidos en castellano dizen assí ... »[199]. Cade quindi la taccia di falsificatore poiché nulla dice che egli negasse tale paternità; tutt'al più si può riconoscere che l'entusiasmo che Argote nutre per tutto ciò che è medievale gli prende a volte la mano, specialmente quando, come in questo caso, il testo gli si offre propizio ad essere rivestito di una patina di antichità.

b) Quanto all'errore di data, conseguente alla diversa numerazione rispetto a quella moderna, assegnata da Argote alla serie regia degli Alfonsi, un passo della *Nobleza* permette di assolverlo dall'accusa che gli rivolge Dámaso Alonso: « Muerto el rey D. Fernando, luego el infante D. Pedro su hermano alzó el pendón real por el rey D. Alonso su sobrino, infante primogénito heredero de los reinos. La historia impresa de este rey le llama *el onceno, y en conformidad de ella le he llamado yo siempre así*[200], por guardar el título de su Crónica cuando con ella alego. Mas entre los reyes de Castilla y de León es el último y el duodécimo, como notó muy bien Esteban de Garibay y Zamalloa en el capítulo primero del libro 14. El primero fue el rey D. Alonso el Católico. El segundo, el Casto. El tercero, el Magno. El cuarto, el que murió ciego. El quinto, el que murió sobre Viseo. El sesto, el que ganó a Toledo. El sétimo, el marido de la reina doña Urraca. El octavo, el emperador de las Españas. El noveno, el que venció la batalla de Úbeda. El décimo, padre del Santo rey D. Fernando. El undécimo, el Sabio. Y el último, el presente rey. Y esta misma relación escribí en el libro de la Montería que hizo este mismo rey, que por mí fue impreso y acrecentado. En cuyo tiempo y por cuyo mandado se hizo el libro del Becerro ... »[201].

È qui evidente la chiarezza delle idee di Argote: mentre da un lato egli afferma che, uniformandosi alla cronaca stampata, chiama *sempre* con il nome di Alfonso XI il successore di Fernando IV, d'altro canto tiene a precisare che vi è un errore di numerazione e ne spiega i motivi, per cui risulta che per lui la numerazione legittima dei sovrani era sfasata di uno. Si può pensare che con idee così chiare Argote commettesse l'errore di arretrare di un secolo il *Libro de Buen Amor*, attribuendolo all'epoca di Alfonso el Sabio?

199 Ed. E. Tiscornia cit. p. 37.
200 Il corsivo è mio.
201 *Nobleza*, fol. 184v.

Perché non dar credito invece alla sua testimonianza sull'esistenza di un Domingo abad de los Romances autore della *serranica* ripresa poi da Juan Ruiz? Non sarebbe questo l'unico caso in cui l'opera di Argote ci conserva frammenti preziosi per la ricostruzione della letteratura e della cultura medievali. Basti pensare ai versi del *Poema de Fernán González* riportati nel *Discurso sobre la poesía* [202] o ai vari *romances* conservati nella *Nobleza*. Per tutti questi motivi, mi sembrano più che giustificati i dubbi che Dámaso Alonso esprime nelle ultime righe del suo lavoro: « al volverme a contemplar en conjunto la obra de Argote, domina de tal modo su mérito, su seriedad y el valor de sus noticias, que yo me pregunto si no habré procedido algo de ligero. En realidad, no he probado completamente que la historia de la « serranica » de Domingo Abad sea falsa ... » [203]. Molto più persuasivi, dunque, per noi, i dubbi che non la recisa affermazione finale: « No tengo la prueba. Pero medito aún una vez antes del irrimediable punto final y digo: sí, estoy convencido de que debe ser una falsificación » [204].

43) *Tragedias de Séneca en español* (E. 14) [205]

44) *Historia o fábulas antiguas de Griegos y Troyanos, en pergamino iluminadas en francés* (E. 15) [206]

45) *Boecio de consolatione en verso francés iluminado* (E. 16)

46) *Liber incerti authoris Arabici de Virtutibus Animalium* (E. 18)

47) *Cronica del Rey Don Henrique tercero, fecha por el Abad Mayor de Sevilla* (E. 19)

48) *Veteris Europae Christianae cum Aphricae atque Asiae partibus descriptio* (E. 21)

---

202 cf. numero 2 pp. 190-192.

203 op. cit. p. 81.

204 ivi.

205 MILLARES CARLO, op. cit. p. 145, suppone si possa trattare di un esemplare della stessa traduzione che possedeva Fernando Colón.

206 Secondo MILLARES CARLO, op. cit. p. 145, si tratta del *Roman de Troie*.

49) *Armillarum Claudij Ptolomej abreviatarum usus per Huonem Held.* (E. 22)

50) *Libro de los inventores antiguos de todas las cosas en Español* (E. 23) [207].

51) *Januensis civitatis historia* (E. 24) [208].

52) *Astrolabio español de mano, fecho por Amich Afar* (E. 25) [209]

53) *De conjuratione Ioannis Andree Campugnani, Hieronimi de Olgiate et Caroli Vicecomitis contra Galeatium Mariam ducem Mediolani V. facta anno Domini MCCCCLXXVI* (E. 26)

54) *Almanach perpetuo fecho por el doctor Alphonso dirigido al obispo de Evora* (E. 27)

55) *Obras de Juan de Villafranca con la lamentación del Condestable Don Alvaro de Luna* (E. 28) [210]

56) *Secretos de Astrologia por el Infante Don Enrique de Portugal* (E. 29) [211]

---

207 MILLARES CARLO, op. cit., p. 147, ritiene si tratti dell'*Inuencionario* di Alfonso di Toledo. Sull'attribuzione dell'*Inuencionario* ad Alfonso de Toledo « vecino de Cuenca », spesso confuso con il più famoso omonimo Arciprete de Talavera, cf. R. A. DEL PIERO, *La Corónica de Mahomad del Arcipreste de Talavera* in *NRFH*, 1960, XV n. 1-2, pp. 21-50.

208 MILLARES CARLO, op. cit. p. 148, ritiene si possa pensare in questo caso al *Chronicon Genuense ab origine usque ad annum MCCXCVII* di Jacopo da Voragine, pubblicato per la prima volta dal Muratori nel 1726.

209 MILLARES CARLO, op. cit., p. 148, ritiene si tratti del *Tractatus astrolabi, de mano, compositus in arabico per Ameth, filium Afar et traductus en español por Philippum, Artis Medicinae doctorem.*

210 Per MILLARES CARLOS, op. cit., p. 148, in questo caso il catalogo della biblioteca di Argote potrebbe riferirsi alla *Lamentación de Don Alvaro de Luna dum esset in vinculis* tradotta dal latino in castigliano da Juan de Villafranca di cui dà notizia GALLARDO (*Ensayo*, IV, col. 47-48, n. 4300). Il testo citato da Gallardo sarebbe copia del manoscritto esistente presso la biblioteca della cattedrale di Siviglia, che fu pubblicato da BASILIO SEBASTIÁN CASTELLANO nel 1846 in *El Bibliotecario y Trovador español*, Madrid, Sancha, 1846.

211 cf. MILLARES CARLO, op. cit., p. 149.

57) *Leyes antigua de España sin principio* (E. 32)

58) *Sermones de Aljubarrota comentados* (E. 34)

59) *Cronica del rey Don Henrique 4. por Fernando del Pulgar* (E. 35) [212]

[*Otra* [Crónica] *del mismo* [Don Enrique IV], *por Fernando del Pulgar* (CA. 86)]

60) *Historia de los tiranos Lope de Aguirre y don Fernando de Guzman* (E. 37)

[*Relación de la jornada de Pedro de Ursua a Amagua y el Dorado, y del alzamiento de don Fernando de Guzmán, Lope de Aguirre, y otros Tiranos, por Francisco Vázquez en 1599* (CA. 375)]

61) *Legenda Sancti Gerardi Episcopi cujus corpus requiescit in Ecclesia Sancte Mariae a plebis muriani* (E. 38)

62) *Propiedades de todas las piedras por Hamete Benzaide* (E. 39) [213]

63) *Epigrammata Bartholomaei comitis ex comitibus de Chalepio Vergomensis* (E. 40)

64) *Abraham Zacutus de Astrología* (E. 41) [214]

---

212 Da più autori si è attribuita una Cronaca di Enrico IV a Fernando del Pulgar; l'autorità di N. ANTONIO (*Bibl. Hisp. Nova* cit., I p. 387), del resto, sembrerebbe darne credito. Tuttavia studiosi recenti, tra i quali MATA CARRIAZO (*Crónica de los Reyes Católicos por su secretario Fernando del Pulgar*, edición y estudio por J. de M. C., Madrid Espasa Calpe 1943, pp. C-CVI), mettono in dubbio, salvo qualche eccezione (SÁNCHEZ ALONSO, *Historia de la Historiografía española*, Madrid 1941, T. I p. 395), che la paternità dell'opera debba attribuirsi a Pulgar. Per un esame dei manoscritti e i problemi di attribuzione della *Crónica* a Pulgar cf. l'*Estudio preliminar* di MATA CARRIAZO all'ed. cit.

213 MILLARES CARLO, op. cit. p. 151, afferma che Miguel Asín non è riuscito a identificare quest'opera con nessuna delle molte esistenti che trattano dello stesso argomento.

214 MILLARES CARLO, op. cit. p. 151, pensa si tratti dell'opera *Abrae Zacuti, Tractatus Astronomiae, manu et hispanico sermone scriptus*, rimandando al *Registrum* di Colón ai nn. 4174 e 3139.

65) *Ludovicus Vegius de Astrología* (E. 42)

66) *Viaje de la Tierra Santa, por fray Diego de Mérida, frayle de Guadalupe, año 1512* (E. 43) [215]

67) *Vita Sanctae Tuscanae veronensis Hierosolimitanae religionis* (E. 44) [216]

68) *Romances de caballeros castellanos por Ortiz de Guzman* (E. 45)

69) *Epitaphios y letreros antiguos de romanos que son en España copilados por Floran Docampo* (E. 48) [217]

70) *Dictionario poetico vulgar* (E. 49) [218]

71) *Libro de concilios de España escrito en pergamino, en letra y lengua arábiga, por Juan Obispo de Sevilla, siendo Sevilla de moros* (C. 1)

[*Concilios de España en Arabe por Juan, Arzobispo de Sevilla, en tiempo de los Moros* (C. A. 3)]

72) *Las tablas alfonsinas originales que mandó escribir el rey don Alonso el Sabio, escritas en pergamino, iluminados con adornos de oro* (C. 3)

---

215 L'opera è stata identificata e pubblicata da A. Rodríguez Moñino, *Fray Diego de Mérida, Jerónimo de Guadalupe, Viaje a Oriente (1512)*, pubblicado por vez primera. Barcelona, Sociedad general de publicaciones, 1946; già pubblicato in « Analecta Sacra Tarraconensia », Barcelona, XVIII (1945), pp. 115-187.

216 Millares Carlo, op. cit., p. 152, ha identificato l'opera nella *Vita Sanctae Toscanae de Tabeto viduae ordinis sancti Iohannis Hierosolymitani (saec. XIV) auctore Celso a Falcibus, veronensi monacho (1474)*.

217 Secondo Millares Carlo, op. cit. p. 152, quest'opera non figura nelle *Noticias de la vida y escritos del maestro Florián de Ocampo* nella ristampa della *Crónica* a cura di Benito Cano (Madrid, 1791, I pp. 1-60), né in Fernández Duro (*Colección bibliográfica-biográfica de noticias referentes a la provincia de Zamora*, Madrid, 1891, n. 282, pp. 379-380).

218 Millares Carlo, op. cit., p. 152, ritiene che la citazione di E debba riferirsi alla *Gaya Ciencia o Silva copiosísima de consonantes para alivio de trovadores* di Pedro Guillén de Segovia, di cui si conosce oggi solo il ms. toledano 103.25, conservato nella Biblioteca Nacional di Madrid. Se la supposizione di Millares Carlo fosse esatta, E. 49 coinciderebbe con CA. 454, che porta *La Gaya de Segovia, o Selva de consonantes y asonantes*.

[Sus [di Alfonso el Sabio] *tablas astronómicas, Alfonsinas, iluminadas* (CA. 6)]

73) *Traducción en castellano de la historia arábiga de España escrita por Rasis* (C. 5)

74) *Libro de Filosofía escrito por el moro Avicena, hecho por mandado del rey don Alonso el Sabio* (C. 6)

75) *Libro de Samuel* (C. 9)

76) *Libro de la caza, hecho por don Juan Manuel, nieto del rey don Fernando el Santo* (C. 13)

[*Libro de la caza, por Don Juan Manuel* (CA. 31)]

È questa la prima delle tre opere di Juan Manuel che figurano negli elenchi della biblioteca di Argote. La presenza in C di questo *Libro de la caza* è quindi strettamente connessa al vastissimo interesse che Argote nutriva nei riguardi dell'Infante: nella biblioteca di Cal de Francos al *Libro de la caza* dovettero affiancarsi, infatti, il *Conde Lucanor* (C. 88), che Argote pubblicò con l'aggiunta di alcuni *Discursos* nel 1575 [219], la *Historia de España* (N. 13) e, molto probabilmente, il *Libro de los Cantares* di cui si riprometteva di curare l'edizione.

L'unico manoscritto oggi noto del *Libro de la caza* è quello della Biblioteca Nacional di Madrid 6376 (già S. 34); un altro, o forse lo stesso, è citato da Pellicer [220].

77) *Libro de los privilegios de la ciudad de Sevilla* (C. 16)

[*Privilegios de la ciudad de Sevilla* (CA. 352)]

---

219 cf. qui appresso pp. 247-249.

220 Ed. del *Quijote*, P. II Vol. I p. 824. Per la datazione dell'opera e per i problemi connessi con il manoscritto cf. l'edizione del *Libro de la caza* curata da J. M. Castro y Calvo, C.S.I.C., Barcelona 1945, in particolare i capitoli *De la cronología de los escritos de Don Juan Manuel* e *Nota crítica sobre la edición* i quali, peraltro, sono inficiati da errori così numerosi che la comprensione del testo risulta spesso assai difficile.

78) *Libro de los privilegios de la iglesia de Sevilla* (C. 17)

[*Idem* [Privilegios] *de su* [di Siviglia] *Santa Iglesia, con los estatutos y dotaciones de ella* (CA. 353)]

79) *Historia en castellano del rey don Enrique el cuarto, autor Alonso de Palencia* (C. 19)

[*Otra* [Cronica] *de Don Enrique IV, por Alonso de Palencia* (CA. 85)]

80) *Historia del rey don Enrique el tercero* (C. 21) [221]

81) *Historia de los reyes católicos sin nombre de autor* (C. 24)

[*Otra* [Historia] *de los propios reyes* [i re cattolici], *sin autor* (CA. 104)]

82) *Itinerario de las jornadas de los reyes catolicos* (C. 25)

83) *Itinerario de la jornada de Rui Gonzalez de Clavijo al gran Tamorlan* (C. 26)

Si tratta certamente del manoscritto di cui Argote si giovò per la sua edizione della HISTORIA / DEL GRAN TAMORLAN / E / ITINERARIO Y ENARRACION DEL VIAGE, / y relacion de la Embaxada que Ruy Gonçalez de Clavijo le hizo, / por mandado del muy poderoso Señor Rey Don / Henrique el Tercero de Castilla. / Y / VN BREVE DISCVRSO FECHO POR / Gonçalo Argote de Molina, para mayor inteligencia / deste Libro. / DIRIGIDO AL MUY ILUSTRE SEÑOR / Antonio Perez, del Consejo de su Magestad, y su / Secretario del Estado. / IMPRESSO: / CON LICENCIA DE SV MAGESTAD / En Sevilla. / En casa de Andrea Pescioni. / Año de M.D.LXXX.II./

221 È estremamente difficile poter stabilire a quale delle molte cronache su Enrico III sia da attribuire il titolo di C. 21. È da tener presente, tuttavia, che in N. 34 figura un'altra *Historia del rey don Enrique el tercero* di Zurita, con la quale C. 21 potrebbe identificarsi. Per indicazioni più ampie sui manoscritti esistenti delle cronache di Enrico III, cf. l'edizione dell'*Embajada a Tamorlán* a cura di López Estrada, C.S.I.C., Madrid, 1943, pp. XXXV-XLVIII.

L'esemplare a stampa di cui ci siamo giovati si trova nella Biblioteca Vaticana di Roma, segnatura Rossiana 3693, e consta di 10 fogli non numerati + 86 numerati.

Contiene:

Licencia real de impresión, Madrid 19 de julio de 1580.
Al muy Ilustre señor Antonio Perez, del Consejo de su Magestad, y su Secretario del estado.

DISCVRSO HECHO / POR GONÇALO ARGOTE / de Molina, sobre el Itinerario de / Ruy Gonçalez de Clauijo.
VIDA DEL GRAN / Tamorlan, escripta por Pero Mexia, Cronista de su Magestad, / enel Capitulo 28 de su Silva de Varia lecion.
SIGVE OTRA VIDA DEL GRAN / Tamorlan, escripta por Paulo Iovio, Obispo de Nochera, en sus Elogios. Traduzidos por el Licenciado Gaspar de Baeça.
DE FAERNO CREMONES / Traduzidos en castellano (si tratta di 13 quintillas).

Gli 86 fogli contengono la VIDA Y HAZAÑAS DEL / GRAN TAMORLAN CON LA DESCRIP/cion de las tierras de su Imperio y Señorio, escripta por Ruy Gonçalez / de Clauijo, Camarero del muy Alto y Poderoso Señor Don Enri/que Tercero deste nombre, Rey de Castilla y de Leon, con vn / Itinerario de lo sucedido en la Embaxada que por el dicho / Señor Rey hizo al dicho Principe, llamado por otro nombre el TAMVRBEC. Año de Nasci/miento de Mil e quatrocientos y tres.
Dell'opera di Clavijo esistono vari manoscritti che López Estrada nella sua edizione della *Embajada a Tamorlán* esamina [222], concludendo che in nessuno dei manoscritti giunti fino a noi è da riconoscere quello usato da Argote. Il testo pubblicato da quest'ultimo con « las noticias que juntó del Gran Tamorlán sacadas de Pedro Mexia, y de Paulo Iovio » fu riprodotto nell'edizione Sancha di Madrid del 1782. L'edizione di López Estrada utilizza il manoscritto Bb. 72.-9218 della Biblioteca Nacional di Madrid che presenta diverse varianti rispetto all'edizione di Argote. López Estrada tuttavia accoglie in appendice alla sua edizione sia il *Discurso* di Argote sia le aggiunte con le quali egli aveva corredato l'edizione sivigliana del 1582 [223].

84) *Historia de Avila por Gonzalo de Ayora, cronista de los reyes católicos* (C. 28)

[*Historia de Avila por Gonzalo de Ayora* (CA. 262)]

222 ed. cit. pp. LXXXV-XC.
223 ivi, pp. 249-282.

85) *El fuero de Molina* (C. 32)

[*El fuero de Molina, el de Cuenca y el de Baeza* (CA. 263)]

86) *El fuero de Cuenca* (C. 33)

[*El fuero de Molina, el de Cuenca y el de Baeza* (CA. 263)]

87) *Historia de don Fernando Colón* (C. 35)

[*Vida de dicho Don Christoval Colón, escrita por su hijo Don Fernando* (CA. 368)]

Nell'*Aparato para la Historia de Sevilla* [224] Argote traccia la vita di Fernando Colón e, dopo aver affermato che egli lasciò duemila volumi alla chiesa sivigliana, si lamenta che « agora estan encarcelados en vna sala alta, a la nave del Lagarto, no siendo a nadie de provecho, lo que se dexo para acrecentamiento y estudio de los ingenios » [225]. Dà, inoltre, notizia delle opere di Fernando Colón tra le quali figura la *Historia de las Indias y conquistas de su padre* [226] alla quale probabilmente è da riferire il titolo del catalogo della Colombina.

88) *Cancionero de las obras de don Diego de Mendoza* (C. 38)

[*Cancionero... de las* [obras] *de don Diego de Mendoza...* (CA. 25) dove figura insieme a quelli di Santillana, Cetina e Juan del Encina] [227]

---

224 Ms. 84.7.16 della Biblioteca Capitular Colombina, f. 47, di cui dà l'estratto PALMA-CHAGUACEDA, op. cit., pp. 163-164.

225 ivi, p. 164.

226 ivi.

227 Nella *Nobleza*, parlando dell'istituzione dell'ordine de la Banda, Argote aggiunge una frase per noi preziosa per comprendere quali rapporti corressero tra il genealogista sivigliano e Diego Hurtado de Mendoza: « El libro original de sus Ordenanças (quelle cioè con le quali Alfonso aveva creato nel 1330 il nuovo ordine) me mostró D. Diego de Mendoza, de cuyas grandes letras y candor de ingenio me remito al Elogio, que en los míos le tengo hecho. Dexô por heredero de toda su inestimable librería, a su Majestad, la cual hoy se vee en San Lorenço el Real » (*Nobleza*, fol. 193v.). È probabile dunque che Argote fosse venuto in possesso del ms. del Cancionero di Hurtado de Mendoza per uno di questi due tramiti: o l'aveva avuto in prestito dallo stesso autore, forse attraverso il comune amico Zurita che in altra occasione si era prestato a servire

89) *El Conde Lucanor, escrito por don Juan Manuel* (C. 39)

Una sommaria descrizione del manoscritto e la conferma che esso costituì il testo base per l'edizione del *Conde Lucanor* che egli curò nel 1575 ci viene dallo stesso Argote, il quale nel prologo al *curioso lector,* che precede appunto la sua edizione, afferma: « Estando el año passado en la Corte de Su Magestad, vino a mis manos este libro del Conde Lucanor, que por ser de Autor tan ilustre me aficioné a leerle, y comencé luego a hallar en el vn gusto de la propiedad, y antiguedad de la lengua Castellana, que me obligò a comunicarlo à los ingenios curiosos, y aficionados a las cosas de su nacion, porque juzgaua ser cosa indigna, que vn Principe tan discreto y Cortesano, y de la mejor lengua de aquel tiempo, anduuiesse en tan pocas manos. Solamente me daua alguna pena ver que el libro que yo tenia, estuuiesse estragado en muchas partes por culpa del Escritor, ò por no auersele ofrecido mas fiel exemplar: pero esto se remediò facilmente confiriendolo con otros dos. El vno, de que me hizo merced el señor Geronimo de Zurita Secretario de Su Magestad, ... y con otro del señor Doctor Oretano, Maestro del Excelentissimo Duque de Medina Sidonia ... De suerte que con tan buen socorro pude corrregirlo, y enmendarlo de muchos lugares que lo auian menester. Comunicando despues este proposito de imprimirlo con personas doctas, y que tienen buen gusto deste genero de curiosidad, me alentaron a llegarlo à efeto ... ».

L'edizione, la prima dell'opera di Juan Manuel, porta il titolo EL CONDE LVCANOR / Compuesto por el excelentissimo principe / don Iuan Manuel, hijo del Infante Don Manuel /y nieto del sancto rey don Fernando. / Dirigido / por Gonçalo de Argote y de Molina, al muy Illustre señor / DON PEDRO MANVEL / Gentil hombre de la Camara de su Ma/gestad ,y de su Consejo. / Impresso en Seuilla, en casa de Hernando / Diaz. Año de 1575. / CON PRIVILEGIO REAL.

L'esemplare di cui ci siamo giovati si trova alla Biblioteca Nacional di Madrid, segnatura R. 6229. Consta di 58 fogli non numerati, 97 numerati e 5 non numerati. Contiene nell'ordine:

Licencia real de impresión, Madrid 31 de julio de 1574.

Parecer del Illustre señor Doctor Heredia Consultor del Sancto officio, y Capellan de su Magestad.

AL MUY ILLVSTRE Señor Don Pedro Manuel, Gentil hombre de la Camara de su Magestad, y de su Consejo.

Gonçalo de Argote y de Molina / Al curioso Lector.

---

da intermediario fra i due, oppure aveva copiato o fatto copiare il manoscritto presso la Biblioteca dell'Escorial. Nei due casi, comunque, è molto probabile che il manoscritto posseduto da Argote fosse una copia molto vicina all'originale. Per quanto riguarda i manoscritti di Hurtado de Mendoza, cf. le edizioni di FOULCHÉ-DELBOSC e KNAPP.

Indice de los Exemplos contenidos en este libro del conde Lucanor.

Vida del excelentissimo principe Don Iuan Manuel, Adelantado mayor de la frontera y del reyno de Murcia, hijo del Infante Don Manuel, y nieto del rey Don Fernando el sancto.

INSCRIPCION DEL SEPVLCHRO de don Iuan Manuel, que esta en la capilla mayor del monasterio de sant Pablo, de la orden de los Predicadores de la villa de Peñafiel.

Principio y succession de la real casa de los Manueles.

EL CONDE LVCANOR. / PROLOGO / del excelentissimo principe Don / Iuan Manuel. [Comprende 49 capitoli della prima parte ad eccezione del cap. XXVIII].

SENTENCIAS Y DICHOS NOTABLES QVE DON Iuan Manuel puso en verso en este libro, como se vee en el discurso del.

DISCVRSO HECHO por Gonçalo de Argote y de Molina, sobre la poesia Castellana contenida en este libro.

DISCVRSO DE LA LENGVA antigua Castellana.

Indice de algvnos vocablos antigvos qve se hallan en este libro, para noticia de la lengua Castellana.

Dei tre manoscritti di cui lo stesso Argote dice di essersi giovato per questa edizione non si ha oggi nessuna notizia [228].

Sono espliciti fin dalle prime righe del *Discurso sobre la poesia castellana* i motivi dello spiccato interesse di Argote verso l'opera di Juan Manuel in generale e verso il *Conde Lucanor* in particolare; un interesse, che è sollecitato soprattutto dai versi finali di ogni apologo: « Avn que tenia acordado de poner las animadversiones siguientes en la poesia Castellana en el libro que don Iuan Manuel escriuio en coplas y rimas de aquel tiempo, el qual plaziendo a Dios sacare a luz, con todo me parescio tractar lo mesmo aqui, tomando ocasion destos versos, que tienen alguna gracia por su antiguedad y por la autoridad del principe que los hizo » [229]. Antichità e autorità fanno di Juan Manuel un *exemplo* [230], un modello cioè, uno dei numi di una specie di Olimpo letterario spagnolo, al quale si affiancano Alfonso el Sabio, Juan de Mena, Juan II, Santillana e Villena a rappresentare la gloria di un passato ormai remoto e a contrastare le nuove mode di gusto italianeggiante. L'opera dell'Infante è il mezzo più idoneo per Argote a dimostrare l'antichità dei metri castigliani e la loro priorità su quelli italiani, a convincere che anche senza Petrarca e l'Italia, senza Boscán e Garcilaso, la letteratura spagnola poteva vantare un autore che non solo aveva preceduto gli italiani nell'uso dell'encasillabo, ma aveva adottato nella sua opera una tale varietà di metri da ergersi come

228 cf. E. JULIÁ, *Observaciones preliminares* all'edizione de *El Conde Lucanor*, Madrid, 1933, p. XXVI.

229 *Discurso sobre la poesía* ed. Tiscornia cit., p. 25-26.

230 ivi, p. 31.

modello e sintesi della produzione letteraria spagnola su un piano di parità con i classici greci e latini e in aperta contrapposizione rispetto all'Italia. Juan Manuel è dunque per Argote una specie di vessillo da sbandierare contro gli avversari: è il vessillo dell'affermazione della priorità della Spagna non soltanto nel campo economico e politico ma anche sul piano letterario.

90) *Historia del Emperador Carlos V, por Pedro Mexía* (C. 40) [231]

[*Historia del Emperador Carlos V, por Pedro Mexia y sus fragmentos y memorias* (CA. 109)]

91) *Libro de linajes escrito por Hernán Pérez..., gran canchiller de Castilla* (C. 42) [232]

92) *Libro de linajes por Fernán Mexía, veinticuatro de Jaén* (C. 43) [233]

93) *Libro de linajes por Lope García de Salazar* (C. 44)

[*Libro de linajes de España por... Lope García de Salazar* (CA. 313)]

94) *Libro de linajes de Navarra* (C. 45)

[*Otro* [libro de linajes] *de los de Navarra por Espeleta* (CA. 314)]

95) *Libro de linajes por Garibay* (C. 48)

96) *Libro de las batallas campales de España* (C. 56)

---

231 È probabile che Argote avesse avuto la cronaca di Mexía dal figlio di quest'ultimo, insieme ad alcune *relaciones* di cui fa menzione nella *Nobleza* f. 163v. La cronaca rimase inedita fino al 1918 e fu riprodotta da MATA CARRIAZO che tenne presenti vari manoscritti. Cf. *Historia del Emperador Carlos V escrita por su cronista... Pedro Mexía* Edición y Estudio por J. DE MATA CARRIAZO, Madrid 1945, in particolare le pp. LXXIX-XCI dell'*Estudio preliminar*.

232 Nella *Nobleza* fol. 168v. Argote accenna a quest'opera dicendo fra l'altro: « ... segun escrive Hernã Pérez de Guzmán señor de Batres, que fue muy docto caballero, y como decendiente de este linaje hizo grande diligencia en la averiguación de su principio ... ».

233 Si tratta evidentemente del *Nobiliario vero*, che Argote cita spesso nella *Nobleza* (cf. ad esempio f. 162v. e 169v.).

97) *Historia del rey don Alonso de Portugal* (C. 57)

98) *Cancionero de las justas literarias de Sevilla* (C. 58)

[*Cancionero de las justas literarias de Sevilla* (CA. 362)] [234]

99) *Libro de provisiones y cartas originales de los reyes católicos* (C. 59)

100) *Libro de testamentos de reyes y reinas* (C. 60)

[*Testamentos de Reyes; Príncipes y Señores de España* (CA. 254)]

101) *Libro de recibimientos y pompas funerales* (C. 61)

[*Recibimientos y pompas fúnebres, etc.* (CA. 256)]

102) *Libro de relaciones de cosas verídicas* (C. 62)

103) *Libro y linaje de Lozoya* (C. 64)

104) *De las otras lenguas del mundo* (C. 65)

105) *Historia de Sevilla, que escribo, para la cual tengo recogidos manuscritos de mil cosas* (C. 66)

[*Sus historias de Sevilla, de Ubeda, y de los linajes del Obispo* (sic) *de Jaén* (CA. 338)] compreso tra i *Papeles de Argote de Molina.*

È probabile che questo titolo del catalogo debba riferirsi all'*Aparato para la historia de Sevilla* di cui Gallardo possedette il manoscritto originale, che cita nel suo *Ensayo* così: « En la ciudad de Seuilla Jueves XX dias del mes de Noviembre de 1572 años / yo gonçalo

234 cf. a questo proposito *Justas poéticas sevillanas del siglo XVI (1531-1542)*. Reimpresas por vez primera del ejemplar único, con un estudio preliminar de SANTIAGO MONTOTO, Editorial Castalia, Valencia 1955, specialmente le pp. X-XXIII.

Çatico de Molina con deseo de hazer algun seruicio / a esta ciudad Mi Patria. He recogido y ajuntado las / Relaciones preuilegios y Antiguedades en este libro contenidas / Para escreuir la Cronica de seuilla con Ayuda de nro. S^or^ / en cuyo nombre este libro se empieça y de nra S^a^ la / virgen maria y del apostol Sanctiago y del glorioso sãmiguel / y del santo rey don fernando a quien yo tengo por abogados. El principio es el Medio de Todas las cosas. — Ms. original en 81 fojas de a fol. (de las cuales, están paginadas las 10 primeras de mano del autor, y las restantes están por foliar). De ellas sólo están escritas o tienen algo escrito unas 43; las demás están en blanco »[235].

Dal manoscritto originale in possesso nel XVII sec. di Bartolomé Pérez Navarro derivano diverse copie, tra le quali la migliore sembra essere quella della Biblioteca Capitular Colombina di Siviglia MS. 84-7-16 di cui Palma dà in appendice alcuni frammenti[236]. L'*Aparato* fu certamente una raccolta di appunti per la stesura di un'opera; lo dimostrano i larghi spazi lasciati da Argote tra un argomento e l'altro per eventuali amplificazioni del tema di cui stava trattando. Resta tuttavia sospesa la questione se l'*Aparato* costituisse o meno la terza parte della *Nobleza* cui Argote fa spesso cenno nelle due parti che furono pubblicate nel 1588. Palma Chaguaceda sostiene che « el *Aparato* no es la tercera parte, definitiva, de la *Nobleza del Andaluzia*... sino más bien el primitivo borrador de su Historia del Arzobispado de Sevilla, concebido en su juventud para honrar a su ciudad natal, en la misma época que hizo un trabajo análogo relativo a las ciudades de Baeza y Ubeda para ensalzar a los Zatico y Argote, antepasados suyos. En el *Aparato,* tal como se conserva en los manuscritos de la Biblioteca Colombina y de la Nacional, no se incluye linaje alguno y, dadas las múltiples menciones de la *Parte tercera* con referencia a varios de ellos, cabe afirmar que Argote elaboró después una tercera parte mucho más amplia que el repetido *Aparato,* la cual sería uno de los manuscritos de su Biblioteca 'destruídos por el tiempo y la polilla' »[237].

106) *Libro de Concilios de Godos, que estan en San Lorenço el Real* (N. 1)

107) *Libros de los Concilios de Godos, que estan en la Libreria de la Santa Iglesia de Toledo* (N. 2)

108) *Historia de Sebastiano Obispo de Salamanca* (N. 6)

---

235 cit. in PALMA-CHAGUACEDA, op. cit., pp. 69-70.
236 ivi, pp. 155-164.
237 ivi, p. 128.

109) *Historia de España de Isidoro Obispo de Beja* (N. 7)

110) *Historia de España de San pyro Obispo de Astorga* (N. 8)

111) *Historia de España de Pelayo Obispo de Oviedo* (N. 9)

112) *Historia de España por don Juan Manuel* (N. 13)

[*Crónica de España, por Don Juan Manuel, nieto de San Fernando* (CA. 61)]

È difficile stabilire se il catalogo della biblioteca di Argote si riferisca alla *Crónica conplida* o a quella *abreviada.* D'altra parte le incertezze sull'esatto contenuto delle due opere non sono state chiarite neppure dalla critica più recente, che ha accumulato ipotesi a quelle già espresse dal Baist [238], Gayangos [239], Amador de los Ríos [240] Puybusque [241] e Benavides [242]. Il più recente tentativo di chiarire il problema si deve a J. M. Castro y Calvo [243] il quale, interessandosi alla cronologia delle opere di Juan Manuel si sofferma ad analizzare le contrastanti opinioni espresse dalla critica precedente. È appunto a questo proposito che introduce una testimonianza, del resto già addotta da Amador de los Ríos [244], di Ambrosio de Morales [245] « el cual aquí quiere atribuir a Don Juan una Crónica (general) de España que se encuentra en su poder » [246]. Certamente questa è per il nostro scopo informazione di grande interesse in quanto si potrebbe pensare che il manoscritto di cui Morales parla sia quello stesso che compare nel catalogo della biblioteca di Argote. Purtroppo il ms. di Morales è andato perduto e non si sa dove si trovi [247]; è noto che il grosso della biblioteca di Morales passò ad Argote per donazione mentre il primo era ancora in vita [248]; il raro manoscritto della cronaca del moro Rasis proveniva, come si è visto, dalla biblioteca di Morales, e niente vieta

238 ed. *Libro de la Caza,* Halle, Max Niemeyer, 1880.
239 *BAE,* LI.
240 *Historia crítica de la Literatura española* IV, pp. 290-294.
241 *Histoire comparée des littératures espagnole et française,* Paris 1843.
242 *Memorias de Don Fernando IV de Castilla,* Madrid 1860.
243 Ed. del *Libro de la Caza* cit., pp. 151-181.
244 *Hist. crit.* cit. IV, p. 293.
245 *Crónica general,* Libro XIII, cap. IV, in CASTRO Y CALVO, ed. cit., p. 173.
246 ivi.
247 ivi.
248 cf. qui sopra pp. 168-169.

di pensare che anche la cronaca di Juan Manuel abbia la stessa provenienza.

Resta ora da stabilire a quale delle cronache di Juan Manuel possa riferirsi il titolo di N. 13. Ci rimettiamo ancora una volta all'opinione di Castro y Calvo il quale, dopo aver affermato che « las citas de Morales sobre su manuscrito son tan vulgares que difícilmente permitían entonces un juicio seguro »[249], continua esprimendo la supposizione « de que éste fué tan sólo refundición de la Crónica general »[250]. Mi sembra evidente che il critico spagnolo pensa alla *Crónica conplida* giacché poco prima aveva affermato: « No debería esperarse una duda acerca de la importancia de este título [la *Crónica conplida,* cioè, che ha appena nominato] transmitido por el prólogo completo. Don Juan había resumido las Crónicas de España del Rey Sabio; él tan sólo podía aceptar un suplemento propio de su época. El pensamiento que él hubiese intentado completarlo en otro sentido tiene que parecer absurdo a todo el que conoce la obra y la actuación de éste en la historia de la literatura de la Edad Media española. Este escrito se refiere, pues, lo más seguro posible al contenido del Chronicon de Dui Joannis Emmanuelis ... »[251].

113) *Historia de España del Cronista Gonçalo Fernãdez de Oviedo llamada Catalogo Real* (N. 14)[252]

[*Catálogo Real o Historia de España... por Gonzalo Fernández de Oviedo* (CA. 68) qui citato insieme ad altre opere dello stesso autore]

114) *Archivo de Simancas* (N. 17)

249 ed. cit. p. 173.

250 ivi.

251 ivi, p. 172.

252 Si tratta dell'opera che Argote utilizzò abbondantemente nella stesura del discorso preliminare all'edizione della *Historia del Gran Tamorlán.* Dell'opera esiste un bel manoscritto (Mss. h. 1. 7) presso la Biblioteca dell'Escorial, *Cathalogo Real de Castilla, copilado por Gonçalo fernandez de oviedo y de Valdés, hasta Este año de 1532.* Cf. ed. della *Embajada* a cura di López Estrada cit. p. XXXIX.

115) *Libro de los Cantares de nuestra Señora hecho por el Rey don Alonso el Sabio* (N. 20)

[*Otros* [versos] *del libro de los cánticos del Rey Don Alonso el Sabio* (CA. 445)]

La descrizione di questo manoscritto ci viene fornita dallo stesso Argote nella *Nobleza*[253] dove parla di « ... vn milagro de vna imagen de nuesra Señora, que refiere el Rey don Alonso el Sabio en vn libro que escrivio de las Canciones de nuestra Señora, que su Magestad tiene en su libreria de San Lorenço. Del qual el Rey dõ Alonso haze memoria en su testamento, come parece al fin de su Chronica. Es vn libro muy grande escripto en pargamino [sic], y todos los milagros y las historias del iluminadas. Veese en el el Retrato de la Imagẽ de nuestra Señora de los Reyes de Sevilla con su caxa de andas labrada de Castillos y Leones como la antigua, que oy tiene, y el Retrato del Rey don Alonso hincado ante ella de rodillas. El titulo del libro comiença assi.

Don Alfonso de Castela
de Toledo, è de Leon
Rey è ben des Compostela
ta o Reyno de Aragon,
de Cordova, de Geen
de Sevilla; è outro si
è de Murcia, v gran ben,
lle Deus fez con aprendi
do Algarve que ganou,
Badalloz, que Reyno e,
vit antigue que tolleu
a Mouros Neule, Xerez,
Beja, Medina prendeu,
è Alcala de outra vez,
é que dos Romanos Rey
é por dereit è Señor
este libro con achei
fez a onrre a loor
da virgen Sancta Maria
que est è madre de Deus
en quen ele muita fia,
poren dos Miragres seus
fezo cantares ê sones
saborosos de cantar
todos de sennas razones,
com y podedes achar ».

Dopo aver introdotto con poche parole il miracolo del Castillo di Chinchoya, Argote prosegue[254]: « Està puesta y apuntada esta Cancion y las demas por canto de organo con los caracteres de el canto que se vsava entonces, que es vn libro de mucha curiosidad, assi por la Poesia, como por los trages de aquella edad, q̃ se veen en sus pinturas ... ».

È certo che il bibliofilo sivigliano dovette rimanere colpito dalla bellezza del manoscritto che aveva avuto in lettura o in prestito dalla biblioteca dell'Escorial. È difficile, tuttavia, attraverso la sommaria descrizione che egli ne fa, individuare il codice di cui si giovò e che pro-

253 f. 151r.
254 f. 252v.

babilmente fece copiare. È noto che i due manoscritti escurialensi [255] E e T — ci limitiamo a considerare solo questi trascurando gli altri due, il Ms To e quello fiorentino perché Argote fa preciso riferimento ad un codice dell'Escorial — non presentano fra loro varianti di grande rilievo; tuttavia il prologo e il Milagro riportati da Argote non corrispondono esattamente a nessuno dei due testi escurialensi. A parte le varianti grafiche, è da notare l'omissione di due versi nel prologo. Tra i due versi « ... do Algarve que ganou / Badalloz, que Reyno e, ... » riportati da Argote, i codici dell'Escorial inseriscono: « ... do Algarve que ganou, / de mouros e nossa ffe / meteu y, e ar probou / Badalloz, que Reyno e ... » [256].

116) *Cronica en coplas Redondillas por el Rey don Alonso el vltimo* (N. 21)

Anche in questo caso Argote nella *Nobleza* accenna al manoscritto mettendo in risalto la « curiosidad » dell'opera e la sua antichità. A proposito del *Poema de Alfonso XI*, inoltre, il giudizio generico viene sostenuto da un confronto con la *Crónica de Alfonso XI* che si risolve in una preferenza per il *Poema*, più ricco di particolari nella narrazione degli avvenimenti. « Cuentase — dice Argote [257] — esta batalla mas particularmente en la historia del Rey dõ Alonso onzeno escrita en Coplas redondillas, que por la curiosidad de la lengua y Poesia de aquel tiempo, y por ser de lo mejor y mas facil que en muchos años se escrivio en España, lo traslado aqui ». A seguito copia trentaquattro *coplas* corrispondenti alle strofe 28-33 e 705-732 dell'edizione di Yo ten Cate [258] che segue il manoscritto della Biblioteca dell'Escorial III.Y.9. È molto probabile che proprio a questo manoscritto ci si debba riferire per individuare il codice utilizzato da Argote. È noto infatti che Diego Hurtado de Mendoza prestò a Zurita un manoscritto contenente il *Poema* accompagnandolo con una lettera, datata da Granada 1 dicembre 1573, nella quale dice fra l'altro: « Entre los libros Arábigos que aquí tengo, hallé esse libro, que es de lo que en España llamavan « Gestas », y parece que le compuso un Secretario del Rey Don Alonso el Onzeno: veo muchas cosas en él diferentes de las que

255 Per la descrizione dei quattro manoscritti delle *Cantigas* cf. ALFONSO X, O SÁBIO, *Cantigas de Santa Maria* Editadas por WALTER METTMANN, Acta Universitatis Conimbrigensis, Por ordem da Universidade, 1959-60 vol. I, pp. I-XIX.

256 ivi.

257 *Nobleza*, f. 198r.

258 *El Poema de Alfonso XI*, Edición de YO TEN CATE, C.S.I.C., Madrid, 1956, Anejo LXV della *RFE*.

el Historiador del Rey D. Alonso pone, y especialmente en la muerte de los Infantes y en la muerte de D. Juan Manuel y en la batalla de Tarifa: parecióme cosa al propósito para entretener a v.m. un rato, y por eso se le embío, y también porque sé que el señor Licenciado Fuenmayor gustará de ver con quánta sencillez, y pureza escrivían los passados en verso sus historias... »[259]. Zurita si giovò del prestito copiando[260] al margine della *Cuarta crónica general* due *coplas* del *Poema* corrispondenti alle strofe 485 e 486[261]. Pur non disponendo di nessun documento che consenta di condividere la certezza di Mele e Palencia, che affermano « Zurita comunicò este interesante monumento de la poesía antigua a Argote de Molina, quien, atraído por la fácil soltura del poema, insertó una parte de él en su *Nobleza de Andalucía* »[262], è certo, tuttavia, che gli stretti rapporti di amicizia che correvano tra Zurita e Argote avranno giovato anche in questo caso a far sì che quest'ultimo venisse a conoscenza dell'opera e la utilizzasse nella *Nobleza*[263].

117) *Libro de las Biẽandanças de Lope Garcia de Salazar* (N. 22)

118) *Linage de la Casa de Ayala escrito por don Pero Lopez de Ayala el gran Canciller* (N. 23)

119) *Cancionero de Alfonso Alvarez de Villasandino* (N. 24)

[*Libro de los Poetas españoles mas antiguos, por Juan Alfonso de Baena* (CA. 451)]

Nel *Cancionero* di Villasandino è plausibilmente da identificare il *Cancionero de Baena.* Come nota E. Buceta[264] « el que [Argote] llamase

259 ivi, pp. V-VI.

260 Nel manoscritto Dd. 179 della Biblioteca Nacional di Madrid indicato da D. CATALÁN, *Las estrofas mutiladas en el Ms. E del Poema de Alfonso XI*, in *NRFH*, 1959, pp. 325-334 [325].

261 *Colección de documentos inéditos*, T. 106, p. 53 cit. in D. CATALÁN, *Las estrofas mutiladas* cit. p. 325.

262 A. GONZÁLEZ PALENCIA Y E. MELE, *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*, Madrid 1941-43, Vol. III, p. 526.

263 A maggior ragione, se si pensa che la « scoperta » di Hurtado de Mendoza dovette avere enorme ripercussione anche negli ambienti più estranei ai circoli letterari. Filippo II, infatti, avuta notizia del *Poema*, se ne interessò al punto di voler vedere il manoscritto, incaricando il segretario Gracián di chiedere a Zurita « Las " Gestas " del Rey don Alonso » (DORMER, *Progresos de la Historia*, pp. 518-519 cit. da YO TEN CATE, ed. cit. p. VI).

264 E. BUCETA, *El autor de la composición número 240 del « Cancionero de Baena », según Argote de Molina*, in *RFE*, 1926, vol. XIII, pp. 376-377 [377].

de Villasandino al Cancionero se explica por el hecho de que son las composiciones de este poeta las que primero aparecen en el famoso códice di San Lorenzo el Real ». Una conferma a questa identificazione, aggiungiamo, può venire dal fatto che nella *Nobleza* [265], parlando delle « Trobas, que Micer Francisco Imperial Ginoves, que en Sevilla residia hizo » a doña Angelina de Grecia, Argote aggiunge « Copielas dela Cãcionero de Alfonso de Villasandino, que su Magestad tiene en su Real Libreria de San Lorenzo el Real, que dize assi Gran sossiego e mãsedumbre ... », riportando appunto la composizione che nel *Cancionero de Baena* è contraddistinta con il numero 240. Molto probabilmente allo stesso *Cancionero de Baena* deve riferirsi la poesia di Macías « Cativo de miña tristura / ja todos prenden espanto ... », che Argote afferma di aver copiato da « vn libro de Trobas antiguas en la Real Libreria de San Lorenço el Real » [266], e che nel *Cancionero de Baena* si trova al numero 306. Per quanto riguarda l'identificazione del manoscritto utilizzato da Argote, M. R. Lida non esita ad affermare che « es el mismo ms. unico que perteneció al Escorial [...], y se encuentra actualmente en la B.N.P. » [267].

120) *Cancionero de los Poetas que florecieron en tiẽpo del Rey Enrique Tercero* (N. 25)

121) *Libro de don Pedro Obispo de Jaen contra la seta de Mahoma* (N. 26)

122) *Libro de cetreria de Pedro Menino* (N. 27)

123) *Historia del Conde don Pero Niño por Gutierre Diaz de Gamez* (N. 28)

Quasi certamente N. si riferisce al manoscritto di cui si servì Argote per preparare la storia di Pero Niño e forse l'edizione della cronaca di Díaz de Gámez di cui annuncia la prossima pubblicazione nella *Nobleza* dicendo: « D. Pero Niño, conde de Buelna y señor de

265 f. 260r.

266 f. 272r.

267 R. Toole Kahane, M. R. Lida de Malkiel, *Doña Angelina de Grecia*, in *NRFH*, XV 1960, n. 1-2, pp. 89-97 [93].

Cigales, que tan gran cavallero fue en Castilla (y de cuya vida y linage tengo hecha particular historia, qua la sacaré muy presto a luz fue decendiente de Juan Niño ... » [268]. Dell'opera promessa non si ha, tuttavia, notizia.

124) *Itinerario de Pero Ruyz Tafur* (N. 30)

125) *Sumario de los Reyes de Castilla por vn Despensero de la Reyna doña Leonor muger del Rey don Juan el I* (N. 31).

126) *Historia del rey don Enrique tercero por Hieronimo Curita* (N. 34)

127) *Coplas dela Panadera por el Mariscal Iñigo Ortiz de Çuñiga* (N. 37).

128) *Libro de Cetreria por don Pedro Lopez de Ayala el gran Chanciller* (N. 39)

129) *Anotaciones dela Historia de España del Doctor Lorenço Gonçalez de Carvajal* (N. 43)

[*Anotaciones de la historia de España. Todo* [cioè anche le altre opere citate in precedenza] *por el dicho Lorenzo Galíndez* (CA. 105)]

130) *Historia de la guerra de Granada de los Reyes Catolicos por Fernando de Baeça* (N. 44)

131) *Historia de los Reyes Catolicos por Carvajal* (N. 45)

[*Anales de los Reyes Católicos por el Doctor Lorenzo Galíndez* (CA. 101)]

268 f. 209v.

132) *Fuero de Baeça con el calendario delos alcaldes que en ella vuo por algunos años* (N. 48)

[*El Fuero de Baeza* (CA. 236) raccolto insieme a quelli di Molina e di Cuenca].

La provenienza di questo manoscritto è dichiarata dallo stesso Argote nella *Nobleza*[269]: « Dio el Emperador don Alonso a la ciudad de Baeça fuero por donde se governasse. El qual vue original del Doctor Benito Arias Montano del habito de Sanctiago, ilustre esplẽdor y gloria de nuestra Andaluzia, y de algunas Leyes del haze memoria. El titulo del libro comiença. Fuero del glorioso Rey Don Alonso ... ».

133) *Libro del sancto viaje del Maestro Ambrosio de Morales* (N. 50)

134) *Calendario de cosas acaecidas en la villa de Quesada hecho por Ruydiaz de Quesada* (N. 51)

[*Kalendario de las cosas acaecidas en la vida* [sic] *de Quesada por Rui Díaz de Quesada* (CA. 268)]

135) *Calendario de cosas acaecidas en Vbeda por el Bachiller Iorge de Mercado* (N. 52)

[*Kalendario de cosas acaecidas en Ubeda por Jorge Mercado* (CA. 275)]

136) *Calendario de cosas acaecidas en su tiempo del comendador Iuan de Pareja* (N. 53)

137) *Institucion dela orden del collar de la jarra por el Infante don Ferñando q̃ gano a Anteq̃ra* (N. 55)

138) *Annotaciones al Conde don Pedro por Iuan Ruyz de Saa* (N. 56)

139) *Annotaciones al Conde don Pedro por el secretario Hieronimo çurita* (N. 57)

---

269 f. 20r.

140) *Oton Cardenal de Augusta dela nobleza vniuersal y particular de la de Alemaña* (N. 59)[270]

141) *El Priorio dela Nobleza de Florencia* (N. 60)

142) *Linages de España por Diego hernandez de Mendoça* (N. 61)

143) *Linages de España por martin lopez de Leçana Faraute del Duque de Medina* (N. 62)

[*Linages de España por Martín López de Lezana* (CA. 325)]

144) *Linages de España por don Francisco de Mendoça Cardenal de Burgos* (N. 66)

145) *Linages de España por Iuan perez de Vargas* (N. 68)

[*Libros de linajes de España por... Juan Pérez de Vargas* (CA. 313)]

146) *Linages de España por el Licenciado Frias de Albornoz vezino de Talavera* (N. 71)[271]

[*Libros de linajes de España por... Bartolomé Frías de Albornoz* (CA. 313)]

147) *Libro de preuilegios, letreros y sepulchros recogidos por Ambrosio de Morales* (N. 74)

148) *Libro de escudos de armas por Soto mayor Rey de armas de su Magestad* (N. 75)

[*Otro* [libro de escudo de armas] *por Antonio de Sotomayor* (CA. 329)]

---

270 Presumibilmente si tratta della stessa opera di cui parla nel prologo *Al lector* della *Nobleza*: « quatro libros manu escriptos de excelente iluminacion, que dedicò, y presentô al Rey nuestro Señor dela nobleza vniversal y particular de los Estados Septentrionales ».

271 cf. N. ANTONIO, *Bibl. Hisp. Nova* cit., II, p. 194.

149) *Libro de escudo de armas por el Licenciado Iuan de Aguirre vezino de Seuilla* (N. 76)

[*Libros de escudos de armas por Juan de Aguirre* (CA. 328)]

150) *Libro de escudos de armas por Iuan de Arfe* (N. 77)

151) *Antiguedades de la nobleza de Toledo recogidas por el Maestro Aluar gomez* (N. 78)

[*Antigüedades de la nobleza de Toledo por Albar Gómez de Castro* (CA. 318)]

152) *Linage de çuñiga escrito del año 1485. original sin nombre de auctor* (N. 79)

153) *Libro de deuisas del tiempo delos Reyes Catholicos, original sin nombre de auctor* (N. 80)

154) *Anotaciones sobre todas las historias de españa de juã diaz de Fuen mayor del Consejo y Camara de su Magestad* (N. 81)

155) *Linage de la casa de Ribera, mãdado escreuir por el Marques de Tarifa enel corredor de su casa* (N. 83)

156) *Linage de la casa de Mendoça por don Francisco de Mendoça Almirante de Aragon* (N. 84)

157) *Linages de España por Alõso de Sãta cruz vezino de Seuilla Cosmografo y coronista de su Magestad* (N. 85)

158) *Fragmẽtos y memorias antiguas de Pero mexia Coronista del Emperador nuestro señor* (N. 86)

[*Historia del Emperador Carlos V, por Pedro Mexia y sus fragmentos y memorias* (CA. 109)]

Si tratta probabilmente delle *relaciones* di cui Argote parla nella *Nobleza*[272]: « Pero Mexia Chronista del Emperador Cavallero natural

[272] f. 163v.

de Sevilla hizo en su tiempo grandes averiguaciones de todos los Cavalleros, Casas, Mayoradgos, que de este apellido y linage avia en estos Reynos, cuyas relaciones me dio don Francisco Mexia su hijo »

159) *Linages de la casa de Ayala, por Atanasio de Ayala* (N. 87)

160) *Fuero de las Fazañas fecho por el Conde Don Sancho de Castilla* (N. 89)

161) *Annotaciones al Conde don Pedro por Ambrosio de Morales* (N. 90)

162) *Linage de Zambrana por el Canonigo don Gil Ramirez Daualos* (N. 91)

163) *Libro de los preuilegios de la yglesia de Santiago de Galizia* (N. 92)

164) *Libro de las deuisas hecho por Mosen Diego de Valera* (N. 94)

165) *Historia de la villa de Caçorla por Luis Valera de Mendoça natural della* (N. 95)

166) *Historia de la cõquista de Orã y Maçalquiuir por el Comendador lope Sanchez de Valençuela* (N. 96)

INORIA PEPE